

# SALESIANI 2014



**SALESIANI 2014**

# LA PEDAGOGIA DI DON BOSCO

» VANGELO DELLA GIOIA

» PEDAGOGIA DELLA BONTÀ

» EDUCAZIONE

» CRISTIANO

» UMANESIMO SALESIANO

» DIRITTI UMANI

## Grazie

### Editorial team:

Don Filiberto González Plasencia,  
Consigliere per la Comunicazione Sociale  
Membri del Dicastero della CS  
e Don Julian Fox, Sig. Hilario Seo

### Traduttori:

Sig.ra. Claudia Baresi (Italiano)  
Sig.ra. Deborah Contratto (Italiano)  
Don Julian Fox sdb (Inglese)  
Don Francesc Balaunder sdb (Spagnolo)  
Sig.ra. Marisol Villaseñor (Spagnolo)  
Don Placide Carava sdb (Frencese)  
Don Hilario Passero sdb (Portugalo)  
Don Ângelo Dante Biz sdb (Portugalo)  
Sig. Zdzisław Brzęk sdb (Polacco)

### Si ringraziano:

Tutti gli autori di articoli, fotografi ...  
ANS, per la ri-scrittura di alcune notizie di ANS  
come articolo  
L'artista Don Sieger Köder  
L'artista Sig. Stefano Pachi

### Stampa:

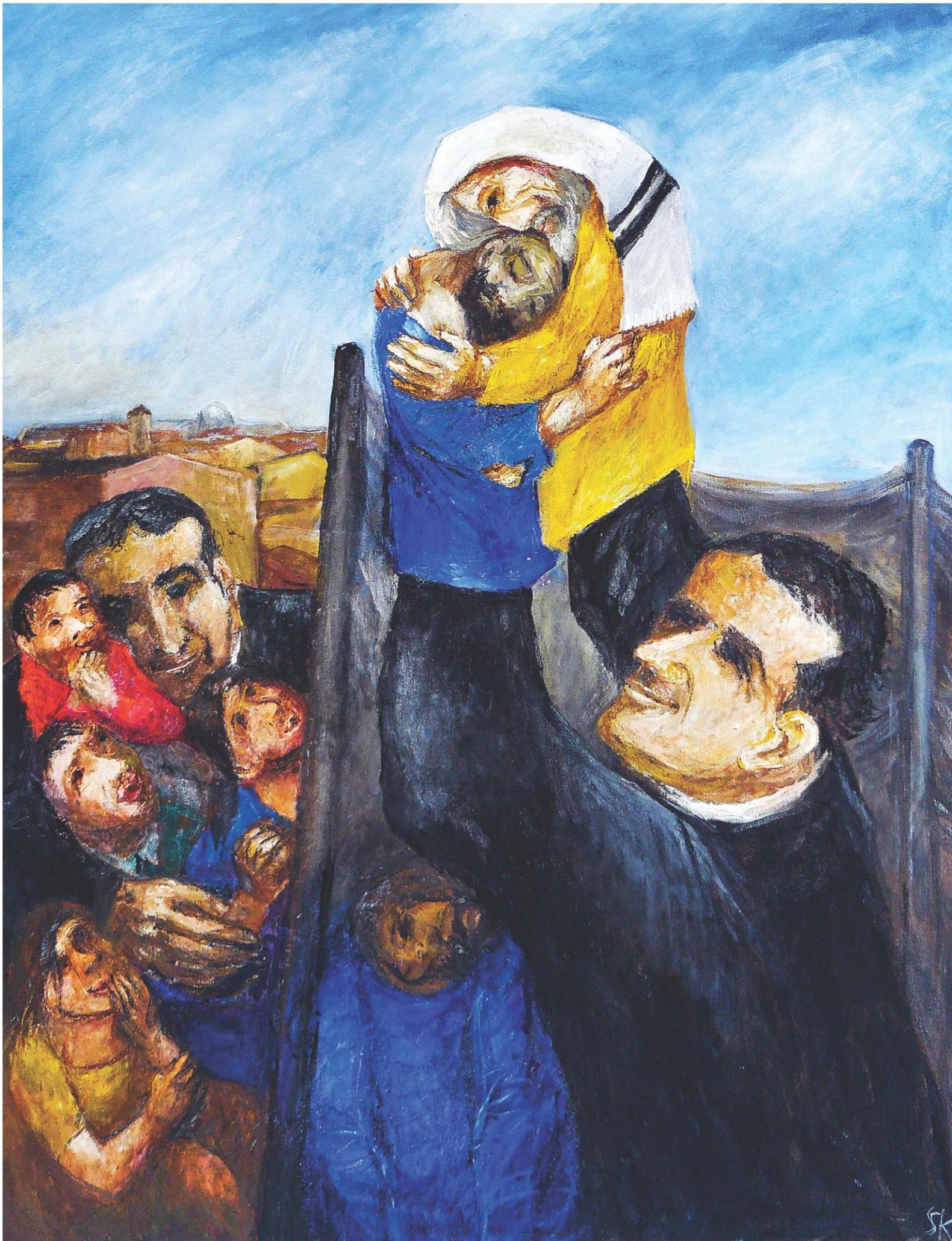
Escolas Profissionais Salesianas, São Paulo, Brazil  
Poligrafia Salezjańska, Krakow, Polonia  
SIGA (Salesian Institute Of Graphic Arts),  
Chennai, India  
Sociedad Salesiana Editorial Don Bosco, La Paz,  
Bolivia  
GRAFISUR, S.L., Madrid, Spagna

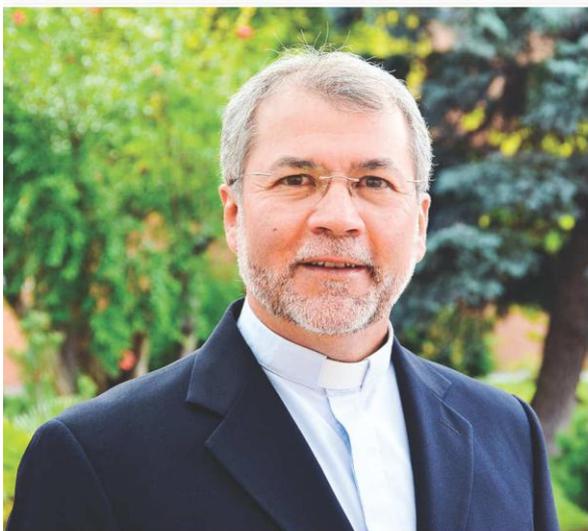
Editrice SDB: Edizione extra commerciale  
Direzione Generale Opere Don Bosco,  
Via della Pisana 1111, Casella Postale 18333,  
00163 Roma-Bravetta, Italia

Per ulteriori informazioni:  
redazionerivistesdb@sdb.org  
www.sdb.org



<http://www.sdb.org>





Don Filiberto González Plasencia, sdb  
Consigliere Generale per la CS

## Cari amici,

Il secondo anno di preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco è incentrato sulla sua pedagogia. Nel primo anno abbiamo focalizzato l'attenzione sulla sua storia, cercando di capire le ragioni della sua predilezione per i giovani, e Salesiani 2013 ha affrontato questo tema descrivendolo come sognatore, ispiratore, promotore, educatore, fondatore, comunicatore e, ovviamente, santo.

Il nostro scopo di quest'anno è di focalizzarci su un tema in particolare, l'educazione. Quello che Don Bosco voleva offrire ai giovani e il metodo che ha usato

per aprire le porte dei loro cuori, così da poter guadagnare la loro stima e formare personalità forti sia a livello umano che cristiano. In altre parole vogliamo dare un profilo più dettagliato di Don Bosco come educatore e studiare il suo sistema preventivo.

Formare "buoni cristiani e onesti cittadini" era la frase che Don Bosco ripeteva spesso per indicare quello di cui i giovani avevano bisogno per sperimentare e vivere appieno le proprie vite come esseri umani e allo stesso tempo cristiani: casa, vestiti, cibo, lavoro, studio; tempo libero, gioia, amicizia; una fede attiva, la grazia

## Indice

### VANGELO DELLA GIOIA



- ▶ Papa Francesco e i giovani
- ▶ Educazione con la barca a vela
- ▶ Benvenuti al Circo Giovani
- ▶ Gioia dietro le sbarre: scuole professionali in prigione, e tanti altri servizi
- ▶ Lo Sport fa la differenza
- ▶ Suore? Sì, ma in modo diverso!
- ▶ Musica e teatro: sognare come faceva Don Bosco

### PEDAGOGIA DELLA BONTÀ



- ▶ Il metodo di Don Bosco per altre tradizioni religiose
- ▶ Case Don Bosco
- ▶ Presenza con una storia
- ▶ Casa Savio: finestra salesiana sul mondo
- ▶ Da Lenin a Don Bosco
- ▶ Una storia di riconciliazione
- ▶ Il Cuore di Don Bosco, cuore dell'America

### EDUCAZIONE



- ▶ Per il bene di ogni giovane
- ▶ La pedagogia aiuta a ricostruire una nazione
- ▶ Fumetti: pura pedagogia salesiana
- ▶ Imparare a leggere il mondo
- ▶ UPS: passione per l'educazione
- ▶ Dai bits ai bytes
- ▶ Educazione, una cosa di cuore
- ▶ La santità consiste nell'essere felici
- ▶ Nuovi bisogni, nuove risposte

di Dio, la via verso la santità; partecipazione, dinamismo, un posto ben preciso nella società e nella Chiesa. La sua esperienza educativa gli ha suggerito un particolare approccio che poi si riassume nel sistema preventivo, che si basa esclusivamente su ragione, religione e, in particolar modo, sull'amorevolezza.

Un vero Salesiano non diserta mai i giovani. Il Salesiano è una persona che ha una grande consapevolezza del mondo giovanile: il suo cuore batte insieme a quello di centinaia di giovani.

Abbiamo diviso questo giornale in sei parti, che rappresentano le stesse idee che il Rettor Maggiore ci ha

offerto con il suo articolo. Ogni parte offre progetti, esperienze, strutture, eventi per mezzo dei quali i Salesiani portano avanti l'idea di Don Bosco e mettono in pratica il suo sistema educativo-preventivo.

Insieme alla redazione e a un grande gruppo di collaboratori, vogliamo esprimere il nostro più sincero ringraziamento per l'approvazione ogni anno sempre maggiore che raccoglie questo giornale, con la speranza che, al termine della lettura, vi unirete a noi nel motto che dice "Come Don Bosco educatore, offriamo ai giovani la gioia attraverso un'educazione che si basa sull'amorevolezza".



In copertina:

"L'umanesimo salesiano significa valorizzare tutto il positivo, cogliere autentici valori presenti nel mondo, specie se graditi ai giovani."

- Il Rettore Maggiore e due ragazzi dell'Oratorio Auxilium, Roma (Valeria Sapochetti e Marco Valerio Canto)

### CITADINI



- ▶ Attilio Giordani
- ▶ Chacas e il paradiso
- ▶ Una famiglia al servizio della gioventù
- ▶ Gesù al centro
- ▶ L'Oratorio San Luigi - secondo oratorio di Don Bosco
- ▶ Gli Ex-allievi: la consolazione di Don Bosco
- ▶ Al Sud del Sud: un docu-fiction
- ▶ Un sogno che diventa realtà
- ▶ Noi siamo gli altri: l'attenzione alle missioni salesiane in Europa

### UMANESIMO SALESIANO



- ▶ Gangnam Style "prende piede"
- ▶ Alcohol<sup>3</sup>, prevenzione in atto
- ▶ Da ragazzi di strada ad aspiranti chef
- ▶ "Il volontariato, una parte di me"
- ▶ Dove i diavoli diventano angeli
- ▶ Nove giorni, nove temi, nove verbi: novena online a Don Bosco
- ▶ Al Borgo, bottega della provvidenza
- ▶ Una fonte viva di missione: le comunicazioni sociali
- ▶ Don Bosco - Expo 2015

### DIRITTI UMANI



- ▶ Dio benedica i portatori di acqua
- ▶ Riciclare la vita: i 'Cartoneros' di Villa Itatí
- ▶ Niente droga il martedì - neanche gli altri giorni!
- ▶ "Educatore a 360 gradi"
- ▶ Sudan: quando scoppia l'emergenza...
- ▶ Roshni: nuove luci di vita
- ▶ Gioventù indigena: un sogno che si avvera
- ▶ Collaborare per costruire un mondo migliore: Salesiani, giovani, Nazioni Unite

▶ Papa Francesco ci invita a conoscere, amare ed imitare Don Bosco

Come Don Bosco, educatore, offriamo ai giovani il vangelo della gioia attraverso la pedagogia dell'amorevolezza



# Don Bosco educatore

don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore

## Cari amici,

Il secondo anno di preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco è incentrato sulla sua pedagogia. Nel primo ci siamo concentrati sulla vita per capire la ragione della sua totale dedizione ai giovani. A loro dedicò tutte le sue energie poiché riteneva che fosse questa la missione che Dio gli aveva destinato.

Il nostro scopo ora è quello di studiare più approfonditamente il suo approccio con l'educazione: che cosa Don Bosco voleva offrire ai giovani ed il metodo che usò per aprire le porte dei loro cuori, così da guadagnarsi la loro fiducia e poter formare delle personalità forti, sia a livello umano sia cristiano. In altre parole vogliamo avvicinarci al Don Bosco educatore. È dunque necessario uno studio approfondito e un aggiornamento del Sistema Preventivo.

In un mondo profondamente cambiato rispetto a quello dell'ottocento, sarebbe una lacuna grave a livello sociale e teologico operare la carità secondo criteri angusti, locali, pragmatici dimenticando le più ampie dimensioni del bene comune, nazionale e mondiale. Concepire la carità solo come elemosina, aiuto d'emergenza, significa rischiare di muoversi nell'ambito di un "falso samaritanesimo".

Dovremo quindi procedere nella direzione di una riconferma aggiornata della "scelta socio-politico-educativa" di Don Bosco. Questo significa non promuovere un attivi-

simo ideologico, legato a particolari scelte politiche di partito, ma formare ad una sensibilità sociale e politica, che porta comunque ad investire la propria vita come missione per il bene della comunità sociale, con un riferimento costante agli inalienabili valori umani e cristiani. Detto in altri termini, la riconsiderazione della qualità sociale dell'educazione dovrebbe incentivare la creazione di esplicite esperienze di impegno sociale nel senso più ampio.

E altrettanto si dovrebbe dire del rilancio del "buon cristiano". Don Bosco, "bruciato" dallo zelo per le anime, ha compreso l'ambiguità e la pericolosità della situazione, ne ha contestato i presupposti, ha trovato forme nuove di opporsi al male con le scarse risorse (culturali, economiche...) di cui disponeva. Si tratta di svelare e aiutare a vivere consapevolmente la vocazione di uomo, la verità della persona. E proprio in questo i credenti possono dare il loro contributo più pregiato.

È tra i giovani che Don Bosco ha elaborato il suo stile di vita, il suo patrimonio pastorale e pedagogico, il suo sistema, la sua spiritualità. L'unicità della missione giovanile in Don Bosco fu sempre e comunque reale, anche quando per motivi particolari non era materialmente a contatto con i giovani, anche quando la sua azione non era direttamente a servizio dei giovani, anche quando difese tenacemente il suo carisma di fondatore per tutti i giovani del mondo, di fronte a pressione di ecclesiastici non sempre ben illuminati. Missione salesiana è consacrazione, è "predilezione" per i giovani, e tale predilezione, al suo

stato iniziale, lo sappiamo, è un dono di Dio, ma spetta alla nostra intelligenza ed al nostro cuore svilupparla e perfezionarla.

Il vero salesiano non diserta il campo giovanile. Salesiano è colui che dei giovani ha una conoscenza vitale: il suo cuore pulsa là dove pulsa quello dei giovani. Il Salesiano vive e lavora per loro, si impegna per rispondere alle loro necessità e ai loro problemi; essi sono il senso della sua vita: lavoro, scuola, affettività, tempo libero. Salesiano è chi dei giovani ha anche una conoscenza teorica ed esistenziale, che gli permette di scoprire i loro veri bisogni, di creare una pastorale giovanile adeguata alle necessità dei tempi.

La fedeltà alla nostra missione poi, per essere incisiva, deve essere posta a contatto con i "nodi" della cultura di oggi, con le matrici della mentalità e dei comportamenti attuali. Siamo di fronte a sfide veramente grandi, che esigono serietà di analisi, pertinenza di osservazioni critiche, confronto culturale approfondito, capacità di condividere psicologicamente la situazione.

In questi ultimi decenni forse le nuove generazioni salesiane provano un senso di smarrimento di fronte alle antiche formulazioni del Sistema Preventivo: o perché non sanno come applicarlo oggi, oppure perché inconsapevolmente lo immaginano come un "rapporto paternalistico" con i giovani? Al contrario, quando guardiamo a Don Bosco, visto nella sua realtà vissuta, scopriamo in lui un istintivo e geniale superamento del paternalismo educativo inculcato da



molta parte della pedagogia dei secoli a lui precedenti ('500-'700); in quel tempo il discorso pedagogico rifletteva infatti la società europea, che, anche a livello politico, era strutturata paternalisticamente. La vita di Don Bosco risulta invece tutta un tessuto di rapporti interpersonali con giovani e adulti, da cui nasce anche l'arricchimento suo personale.

A partire dalla conoscenza della pedagogia di Don Bosco, e alla luce delle riflessioni sopra sviluppate, i grandi punti di riferimento e gli impegni della Strenna del 2013 per la Famiglia Salesiana sono i seguenti.

## 1. Il "Vangelo della gioia"

Il "vangelo della gioia" caratterizza tutta la storia di Don Bosco ed è l'anima delle sue molteplici opere. Don Bosco ha intercettato il desiderio di felicità presente nei giovani e ha declinato la loro gioia di vivere nei linguaggi dell'allegria, del cortile e della festa; ma non ha mai cessato di indicare Dio quale fonte della gioia vera. Alcuni suoi scritti, quali Il Giovane Provveduto, la biografia di Domenico Savio, l'apologo contenuto nella storia di Valentino, sono la dimostrazione della corrispondenza che egli stabiliva tra grazia e felicità. E la sua insistenza sul "premio del paradiso" proiettava le gioie di quaggiù nella prospettiva del compimento e della pienezza.

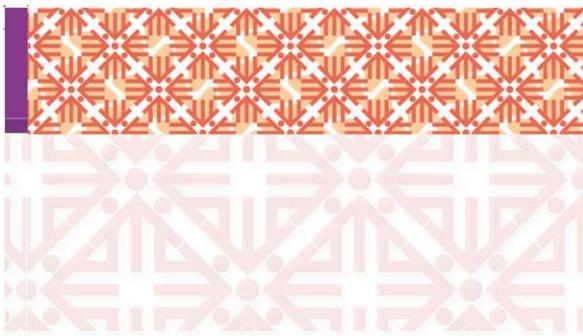
## 2. La pedagogia della bontà

"L'amorevolezza di Don Bosco è, senza dubbio, un tratto caratteristico della sua metodologia pedagogica ritenuto valido anche oggi, sia nei contesti ancora cristiani sia in quelli dove vivono giovani appartenenti ad altre religioni. Non è però riducibile solo a un principio pedagogico, ma va riconosciuta come elemento essenziale della nostra spiritualità.

Essa infatti è amore autentico perché attinge da Dio; è amore che si manifesta nei linguaggi della semplicità, della cordialità e della fedeltà; è amore che genera desiderio di corrispondenza; è amore che suscita fiducia, aprendo la via alla confidenza e alla comunicazione profonda ("l'educazione è cosa di cuore"); è amore che si diffonde creando un clima di famiglia, dove lo stare insieme è bello ed arricchente.

## 3. L'educazione è cosa del cuore

"La pedagogia di Don Bosco" scrive don Braidò, "s'identifica con tutta la sua azione; e tutta l'azione con la sua personalità; e tutto Don Bosco è raccolto, in definitiva, nel suo cuore". Ecco la sua grandezza e il segreto del suo successo come educatore: Don Bosco ha saputo armonizzare autorità e dolcezza, amore di Dio e amore dei giovani. L'amore di Don Bosco per questi giovani era fatto di gesti concreti e opportuni. Egli si interessava di tutta la loro vita, riconoscendone i bisogni più urgenti e intuendo quelli più nascosti. Affermare che il suo



cuore era donato interamente ai giovani, significa dire che tutta la sua persona, intelligenza, cuore, volontà, forza fisica, tutto il suo essere era orientato a fare loro del bene, a promuoverne la crescita integrale, a desiderarne la salvezza eterna. Essere uomo di cuore, per Don Bosco, significava quindi essere tutto consacrato al bene dei suoi giovani e donare loro tutte le proprie energie, fino all'ultimo respiro!"

#### 4. La formazione dell'onesto cristiano e del buon cittadino

"Formare «buoni cristiani e onesti cittadini» è intenzionalità più volte espressa da Don Bosco per indicare tutto ciò di cui i giovani necessitano per vivere con pienezza la loro esistenza umana e cristiana: vestito, vitto, alloggio, lavoro, studio e tempo libero; gioia, amicizia; fede operosa, grazia di Dio, cammino di santificazione; partecipazione, dinamismo, inserimento sociale ed ecclesiale. L'esperienza educativa gli suggerì un progetto ed un particolare stile di intervento, da lui stesso condensati nel Sistema preventivo, che «si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza». La presenza educativa nel sociale comprende queste realtà: la sensibilità educativa, le politiche educative, la qualità educativa del vivere sociale, la cultura.

#### 5. Umanesimo salesiano

Per Don Bosco significava valorizzare tutto il positivo radicato nella vita delle persone, nelle realtà create, negli eventi della storia. Ciò lo portava a



cogliere gli autentici valori presenti nel mondo, specie se graditi ai giovani; a inserirsi nel flusso della cultura e dello sviluppo umano del proprio tempo, stimolando il bene e rifiutandosi di gemere sui mali; a ricercare con saggezza la cooperazione di molti, convinto che ciascuno ha dei doni che vanno scoperti, riconosciuti e valorizzati; a credere nella forza dell'educazione che sostiene la crescita del giovane e lo incoraggia a diventare onesto cittadino e buon cristiano; ad affidarsi sempre e comunque alla provvidenza di Dio, percepito e amato come Padre

#### 6. Sistema preventivo e diritti umani

La Congregazione non ha motivo di esistere se non per la salvezza integrale dei giovani. Come Don Bosco nel suo tempo, noi non possiamo essere spettatori; dobbiamo essere protagonisti della loro salvezza. La lettera da Roma del 1884 ci chiede anche oggi di mettere "il ragazzo al centro" come impegno quotidiano di ogni nostro gesto e come scelta permanente di vita di ogni nostra comunità. Per questo, per la salvezza integrale dei giovani, il vangelo e il nostro carisma oggi ci chiedono di percorrere anche la strada dei diritti

umani; si tratta di una via e di un linguaggio nuovi che non possiamo trascurare. Non dobbiamo lasciare nulla di intentato per la salvezza dei giovani; oggi non ci sarebbe possibile guardare negli occhi un bambino se non ci facessimo promotori anche dei suoi diritti.

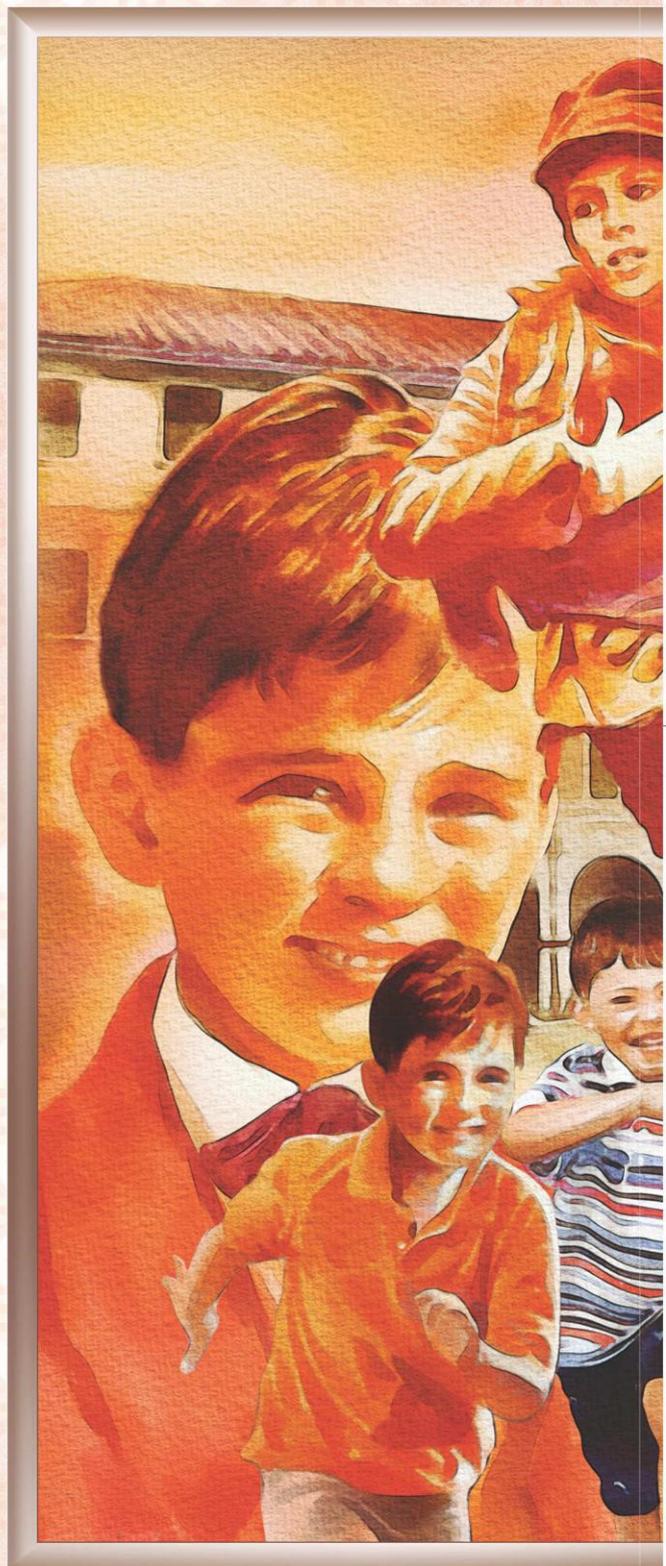
Il sistema preventivo e i diritti umani interagiscono, arricchendosi l'un l'altro. Il sistema preventivo offre ai diritti umani un approccio educativo unico ed innovativo rispetto al movimento di promozione e protezione dei diritti umani finora caratterizzato dalla prospettiva della denuncia "ex post", la denuncia di violazioni già commesse. Il sistema preventivo offre ai diritti umani l'educazione preventiva, ossia l'azione e la proposta "ex ante".

Allo stesso modo i diritti umani offrono al sistema preventivo nuove frontiere ed opportunità di dialogo e di collaborazione in rete con altri soggetti, al fine di individuare e rimuovere le cause di ingiustizia, iniquità e violenza. I diritti umani inoltre offrono al sistema preventivo nuove frontiere ed opportunità di impatto sociale e culturale come risposta efficace al "dramma dell'umanità moderna della frattura tra educazione e società, del divario tra scuola e cittadinanza".

# VANGELO DELLA GIOIA

Il cuore e l'anima del lavoro salesiano

- ▶ Papa Francesco e i giovani (GMG)
- ▶ Educazione con la barca a vela (Polonia)
- ▶ Benvenuti al Circo Giovanni (Germania)
- ▶ Gioia dietro le sbarre: scuole professionali in prigione, e tanti altri servizi (India)
- ▶ Lo sport fa la differenza (Samoa)
- ▶ Suore? Sì, ma in modo diverso! (Guatemala)
- ▶ Musica e teatro: sognare come faceva Don Bosco (Spagna)





# Papa Francesco e i giovani

di Donato Lacedonio



*Cosa ho visto a Rio de Janeiro? Prima di rispondere a questa domanda, però, è bene presentarsi. Sono don Donato Lacedonio, un salesiano sacerdote, che ha avuto l'onore e l'onore di partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro in qualità di giornalista. Eh sì, ruolo insolito, ma interessante perché offre la possibilità di partecipare all'evento da una prospettiva diversa. Non è stata la mia prima GMG! Ho partecipato in qualità di giovane, nel lontano 1984 quando Giovanni Paolo II fece la prima grande convocazione da cui partì il treno delle GMG, ho accompagnato gruppi a Parigi, Roma, Colonia e già a Madrid ero corrispondente.*

*Ora posso rispondere alla domanda! Cosa ho visto a Rio de Janeiro?*

Ho visto, nella cornice di una città dalle forti tinte sociali, due cose: il Papa e i giovani.

Ho visto il Papa che, sin dalla sua elezione, aveva cercato il contatto con la gente e Rio de Janeiro ha cercato i giovani.

Innumerevoli gli episodi in cui ha stretto la mano, abbracciato e guardato negli occhi chi incontrava, incurante dei protocolli di sicurezza. Nel salutare i giovani rappresentanti delle varie nazioni - o coloro che avevano avuto un ruolo particolare nei vari incontri - li ha sempre trattati come se fossero le uniche persone presenti in quel momento. Un sorriso, una parola, un abbraccio... istanti che resteranno nella memoria di quei giovani per tutta la vita!

Il Papa ha cercato non di predicare, ma di incontrare i giovani con parole e gesti semplici, con un cuore aperto, con una relazione autenticamente umana.

Ha visto un Papa utilizzare il linguaggio dei giovani, fatto di corporeità, gesti - emblematico il saluto con il pollice in su quasi a dire "tutto ok!?" - di immagini tratte dalla vita quotidiana, piccole parabole contemporanee. Un esempio per tutti: durante la veglia di sabato 27





luglio, Papa Francesco ha chiesto ai giovani di curare la propria formazione; come lo ha fatto? Utilizzando la metafora-immagine del calcio: "Gesù ci chiede di seguirlo per tutta la vita, ci chiede di essere suoi discepoli, di giocare nella sua squadra. La maggior parte di voi ama lo sport. E qui in Brasile, come in altri Paesi, il calcio è passione nazionale. Sì o no? Ebbene, che cosa fa un giocatore quando è convocato a far parte di una squadra? Deve allenarsi, e allenarsi molto! Così è la nostra vita di discepoli del Signore. San Paolo descrivendo i cristiani ci dice: «Ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce; noi invece una che dura per sempre» (1 Cor 9,25)".

Ho visto il Papa avvicinarsi al cuore dei giovani, chiedendo con gentilezza di stabilire un dialogo. L'espressione di Don Bosco - "Non basta amare i giovani: occorre che loro si accorgano di essere amati" - sembra calzare perfettamente a Papa Francesco e a quanto è accaduto a Rio de Janeiro: i giovani si sono resi conto di essere amati da Papa Francesco e dalla Chiesa.

I giovani sono stati invitati a essere rivoluzionari, a fare "casino" (termine ori-

ginale spagnolo: lío). Una parola politicamente poco corretta, ma adatta ad esprimere quanto il Pontefice ha chiesto ai giovani argentini. Ai giovani ha chiesto di non subire la cultura dello scarto, dell'eutanasia. Li ha invitati a essere protagonisti, a saper dire "sì" alla proposta del vangelo, senza paura, con la testa alta. Ha fatto comprendere che essere discepoli di Cristo non è una chiamata all'intimismo.

Ho visto a Rio de Janeiro la risposta dei giovani. Posso attestare che la relazione cercata da Papa Francesco ha avuto buon esito!

Se Lui sorrideva, dall'altra parte c'erano giovani che sorridevano; se alzava il pollice, c'erano giovani che rispondevano con lo stesso gesto, se ha amato i giovani... i giovani lo hanno amato e lo amano!

Le testimonianze di affetto e devozione dei giovani a Rio de Janeiro erano vere. I giovani hanno compreso il suo linguaggio! Soprattutto quando è stato il primo ad "andare, senza paura,

per servire"! Ha passeggiato per le strade e con la gente della comunità (favela) di Varginha, è entrato nella casa di una famiglia, ha sostituito e indossato lo zucchetto bianco lanciatogli da un giovane, ha fatto fermare la papamobile per scendere e salutare un disabile, ...

I giovani hanno capito quanto ha chiesto loro perché durante i momenti più intensi di preghiera - l'adorazione e la consacrazione eucaristica - hanno vissuto in silenzio il proprio dialogo con quel Gesù che Papa Francesco ha indicato loro con semplicità, in prima persona e con amore.

Personalmente cosa mi sono portato dietro dalla GMG di Rio de Janeiro?

La responsabili di una salesiano esortato da quanto Papa Francesco ha detto ai sacerdoti che avevano accompagnato i gruppi: "Per favore, continuate ad accompagnarli con generosità e gioia, aiutateli ad impegnarsi attivamente nella Chiesa; non si sentano mai soli!"



# EDUCARE **con la barca a vela**

di Andrzej Król, *yachtmaster*

Capita lo stesso con l'educazione. Ci si lamenta di quanto sono strani i ragazzi, di quanto sono difficili; si può dire che era diverso nel passato, che i giovani in passato avevano più tatto e uno spirito romantico; o, molto più semplicemente, lasciando perdere questi preconcetti, si può dare inizio ad una nuova avventura e vedere i giovani in modo più positivo. Ecco come in questi ultimi 20 anni si è lavorato al Saltrom Yacht Club. Migliaia di miglia nautiche, centinaia di viaggi, allenamenti, eventi, una sorprendente atmosfera... ecco cosa ci ha incoraggiato... ci scrive Maxwell, ad ammainare le vele e a "salpare". Sono i giovani che spronano noi più anziani a "indossare la maglia e la giacca a vento" e a iniziare una nuova avventura ogni stagione, con l'insegnamento e l'educazione. Non ci sono dubbi che la barca a vela sia un metodo educativo.

In questi anni di esperienza presso i laghi Masuriani e in mare, ho osservato come il semplice lavare i





*I commenti negativi sul vento.  
La speranza che questo cambi.  
Il capo gruppo che riassetta le vele.*

*Jon. C. Maxwell*

piatti ogni giorno, pulire il pontile un paio di volte al giorno, cucinare i pasti, tenere pulita l'imbarcazione o anche solo la propria cuccetta, siano attività molto educative.

Don Bosco al suo tempo osservava i ragazzi di Torino, stava in mezzo a giovani che non erano certo tra i più ambiziosi e cercava di influenzerli positivamente. Ha scritto nel suo diario: "Gioco con loro, anche a calcio, gli sono maestro e, se riesco, li faccio pregare". Era un prete "sopra le righe" ma inesorabilmente coerente sui fattori educativi. Aveva cura dei piccoli dettagli di ogni giorno, poiché questi con il passare del tempo portano grandi frutti, fanno dei giovani dei buoni lavoratori, padri, madri e intere famiglie. Dunque la barca a vela,

considerata da molti solo un passatempo e un divertimento, è stata per noi del Saltrom Yacht Club un luogo ideale per incontrare i giovani e influenzerli in modo positivo.

I giovani cercano dei modelli di vita e vogliono che li si cerchi. Si abitua bene quando trovano una persona che si assuma questo incarico e quando qualcuno ha queste doti in modo naturale, non conta l'età, il fisico o le lauree che possiede. Con le burrasche, le vele strappate, il mare a forza 12 e soprattutto la consapevolezza di quello che poteva accadere - con la calma e la necessaria esperienza (anche se a volte può sembrare eccessiva), la nostra équipe è sempre alla ricerca di nuovi modi di approccio con i giovani, spesso

persi in un mare di influenze diverse, di situazioni familiari e relazioni sociali.

Un po' misteriosamente, come se facesse capolino da una fitta coltre di nebbia, ecco un'iniziativa, non solo per passare un po' di tempo libero, ma che è una scelta di vita - dotata di consapevolezza e responsabilità. La vita può davvero essere come un'uscita in barca a vela: con coraggio si devono affrontare le nuove difficoltà, cercando di leggere nuove "mappe di vita" per raggiungere nuovi lidi e sfuggire le tempeste. Vivere vuol dire "osservare le luci" - i consigli buoni e sicuri, ma sempre con umiltà, perché è proprio in questo modo che il mare ci insegna se vogliamo conquistare dei "nuovi orizzonti"



# Benvenuti al "Circo Giovanni"

*I numeri circensi erano parte delle tattiche educative di Don Bosco, fin dall'adolescenza. Da ragazzo camminava sulla corda, faceva giochi con la bacchetta o con le monetine, per poter intrattenere così gli abitanti dei Becchi. Prima del numero finale, però, invitava gli spettatori alla recita del rosario, ripetendo inoltre l'omelia ascoltata alla mattina in chiesa. Anche anni dopo, con i ragazzi di Torino, l'insegnamento attraverso il gioco era un elemento fondamentale del suo oratorio.*

di Hannah-Magdalena Pink

Che si tratti di brutti voti in matematica, problemi di lettura o difficoltà con i genitori e nel circo "Giovanni" del centro giovanile Don Bosco di Bamberg, tutto questo non ha alcuna importanza. Qui per bambini e giovani conta solo il divertimento nello stare in equilibrio, fare giochi di destrezza e l'organizzazione di squadra. Pista libera per un affascinante galà circense!!!

Con grande concentrazione un giovane cammina con passo spedito sulla corda. Il quattordicenne con un balzo riesce addirittura a far sì che la corda gli si attorcigli attorno ad una delle gambe. "Ehi signora Jahn, venga a vedere, ho imparato un nuovo trucco!", grida orgoglioso il giovane chiamando la coordinatrice dei gruppi giovanili, mentre questa attraversava il cortile del St. Josephheim di Bamberg. Paziente osserva il nuovo numero, urla "Ottimo!", lodando il suo allievo, con il

pollice verso l'alto e un sorriso di approvazione. Il giovane si sta allenando in alcuni numeri di carattere circense nel tendone "Giovanni" dove, due volte alla settimana, i ragazzi possono imparare diverse attività.

E' già da 20 anni che si possono imparare questi numeri circensi qui al centro giovanile Don Bosco di Bamberg. Bambini e ragazzi che frequentano il centro e abitano nella zona, qui possono mettersi alla prova e dimenticare ogni tipo di preoccupazione. La tenda del circo è stata montata in pianta stabile così che gruppi classi possano venire qui in gita e imparare. Gli incontri per quest'attività circense hanno luogo due giorni alla settimana, sempre il pomeriggio.

Alcuni dei piccoli ospiti del centro spesso vivono in casa situazioni di abbandono, hanno uno dei due genitori ammalato o che soffre di qualche tipo di



dipendenza. Altri giovani sono iperattivi e per questo incontrano difficoltà a scuola e i genitori spesso trovano difficoltà nell'educarli. "Abbiamo deciso di occuparci di questi bambini proprio per i loro problemi. Con ognuno cerchiamo di capire dov'è il problema e come affrontarlo" afferma Volker Traumann, coordinatore del progetto Circo Giovanni. "Ognuno di noi qui al Don Bosco crede fermamente nel bisogno che questi giovani hanno di trovare un qualcosa in cui possano dimostrare la loro bravura".

L'assistente sociale ci parla di un ragazzo del centro che, all'inizio, aveva pochissima fiducia in se stesso. "Per me e per i miei colleghi non è stato facile coinvolgerlo nelle attività e interagire con lui", afferma. Il ragazzo non voleva partecipare ad

alcun tipo di attività, nemmeno quelle più semplici di giocoleria, acrobazia o la clowneria. Ci raccontò però che era bravo a giocare a calcio e così il nostro team creò un numero speciale tutto per lui: il calciatore che indovina sempre! Il bambino si esibiva con l'insegnante e il numero consisteva nell'acchiappare con un retino ogni palla che gli era calciata... ecco com'è nato un numero molto divertente e allo stesso tempo autoironico. "Vogliamo evidenziare i punti di forza di ogni ragazzo", spiega Volker Traumann. "Il successo nelle attività fisiche è strettamente correlato con quelle psichiche. I bambini si fanno coinvolgere da queste attività e rafforzano così la fiducia in se stessi".

Nel frattempo i clown si stanno esercitando sulla

pista. Non appena uno di loro sviene in maniera teatrale accasciandosi per terra, interviene la squadra d'emergenza. Il piccolo Taoufik di 7 anni estrae dalla sua valigetta da medico una pinza di gomma e gliela mette sotto al naso. Di colpo il malato si alza. "È bello potersi mascherare qui al circo", dice Taoufik tutto contento. I suoi occhi brillano. Il costume da pagliaccio composto di un paio di pantaloni rigati, una camicia, una cravatta colorata e un naso da clown è stato realizzato dai bambini stessi. Anche questa pazzesca idea di interpretare una squadra di emergenza medica è nata dalla fantasia dei nostri piccoli...!!!

I giovani artisti del circo Giovanni devono mettersi d'accordo fra di loro e concordare chi e quale ruolo interpreterà, decidendo poi anche il proprio nome per l'uscita in scena. Per gli spettacoli sono i bambini stessi a decidere l'ordine

nel quale ogni gruppo andrà a esibirsi e quale sarà il numero conclusivo.

Durante le prove generali gli allenatori danno ancora dei consigli qua e là, ma non in occasione dello spettacolo finale che, comunque, si svolge alla grande, e alla presenza di genitori, fratelli e nonni. I bambini ricevono scrosci di applausi, sguardi attentissimi e, spesso, si vedono le mamme con qualche lacrimuccia.

Volker Traumann e i suoi colleghi affermano che, ogni volta, genitori e insegnanti restano positivamente stupiti dai risultati ottenuti dai ragazzi dopo il corso al centro Don Bosco. Alcuni bambini dotati di poca concentrazione o poco motivati allo studio, grazie all'esperienza circense, diventano più partecipi e volenterosi. Per molti genitori e insegnanti un'esperienza completamente nuova.

**ZIRKUS GIOVANNI**



<http://www.zirkusgiovanni.de/>

Foto: Don Bosco-Jugendwerk Bamberg

SALESIANO 2014



# Gioia dietro le sbarre

Scuola professionale in prigione,  
e molti altri servizi

A cura dell'ispettorato di Calcutta

*Don Bosco, 160 anni fa, credeva che nessuno nascesse criminale, né fosse un emarginato. Ha aiutato i giovani carcerati, passando del tempo con loro. I salesiani di Calcutta ne stanno seguendo le orme. Il DBPM (Ministero Don Bosco per i carcerati) è nato nel 1998 per portare un po' di gioia dietro le sbarre. La missione è di riabilitare chi è andato contro la legge, soprattutto i più giovani. Don Scaria Nedumattathil era, ed è, il cuore e il cervello dietro questo servizio. Attualmente sono coinvolte nel progetto di Lalgola, Mindnapore, Dum Dum, Ranchi, Hazaribagh, Dumka.*

**N**on esistono garanzie quando un carcerato esce dal carcere. Dietro le sbarre, infatti, la possibilità di imparare il peggio del peggio dai migliori criminali è molto alta.

Approvato dal Consiglio per l'educazione industriale e tecnica, dal governo del Bengala Occidentale, il DBPM offre ai carcerati corsi di formazione di guida, meccanica, elettronica, abbigliamento e informatica. Il tasso di successo dei corsi è del 100%: nulla distrae i carcerati dai loro studi!!! I Salesiani hanno una vera e propria scuola professionale all'interno del carcere.

### Assistenza legale e consulenza

Prigionieri da qualsiasi istituto penitenziario del Bengala occidentale possono inviare la richiesta di ammissione ai corsi attraverso l'ispettorato Generale delle Carceri. Il periodo del corso è pari a un anno.

Condividendo la visione e la missione del NALSA (Autorità nazionale per i servizi legali), il DBPM assicura che "anche il più debole tra i deboli non soffrirà alcun tipo di ingiustizia che derivi da azioni abrasive da parte dello stato o di privati cittadini". Il DBPM offre a tutti informazioni in campo giuridico e, allo stesso tempo, educa le persone su cosa fare quando si viene arrestati.

**Sport e giochi: musica e divertimento,**  
"Una casa salesiana senza musica è come un corpo senz'anima"  
(Don Bosco)

Sport, gioco, musica e intrattenimento sono parte integrale di ogni attività salesiana, anche se ha luogo dietro le sbarre! I Salesiani sono anche riusciti, grazie alla collaborazione con il distretto di polizia di Murshidabad, a creare un corso per futuri musicisti di bande.

### Micro progetti per le generazioni future

I micro progetti creano una fonte di reddito che i carcerati possono usare come capitale una volta tornati a casa. Un centro commerciale, un'agenzia di trasporti rickshaw/bus, e tante altre attività sono in piena espansione. Il DBPM sta anche fornendo aiuto per la creazione di una cooperativa, in collaborazione con la Direzione Generale carceraria del Bengala Occidentale. Il centro Don Bosco Chandradeep di Hariharpara svolge le stesse attività, ma per donne uscite di prigione o abbandonate dai propri mariti. Impareranno a cucire, a ricamare e a realizzare bambole.

### Schema dei sussidi per le famiglie

Il DBPM aiuta le famiglie dei carcerati a sistemare le proprie case e a fornire una dote per i matrimoni delle ragazze. Ottongono aiuto per migliorare i propri guadagni grazie all'acquisto di rickshaw e apertura di negozi di sartoria.



## Jeevan Asha: progetti per i figli dei prigionieri che tornano a casa

Jeevan Asha aiuta i figli dei carcerati, occupandosi della loro educazione e del benessere fisico e mentale: lo scopo è di sconfiggere la vergogna e la stigmatizzazione, dando nuove speranze di vita. La Holy Child House ospita 125 ragazze, tutte figlie di donne in carcere o prostitute. È una joint venture con la Direzione Generale carceraria, il governo del Bengala Occidentale e delle Suore di Maria Bambina.

Il DBPM lavora anche per garantire il necessario aiuto ai giovani delle tribù e alle donne attraverso una riscoperta di se stessi e un progresso economico.



La parola ai carcerati

“Vengo da Malda, Bengala Occidentale e sono stato ben 20 anni nella prigione di Berhampore. Ho avuto quindi l'opportunità di partecipare ai progetti del DBPM. Ho fatto corsi di meccanica d'auto, e cablaggi domestici. Sono anche un membro attivo della Banda Don Bosco. Sono qui da quando ho 18 anni. Avevo perso ormai ogni speranza di un futuro migliore ma la mia vita è cambiata, sì, proprio quando ho iniziato a frequentare le attività del DBPM. Oggi sono felice e spero in un futuro migliore. La mia situazione è la stessa di tanti altri carcerati. Sì, il DBPM ha trasformato la prigione in una casa più accogliente. E questo non è solo il pensiero di noi carcerati, ma anche delle autorità”.

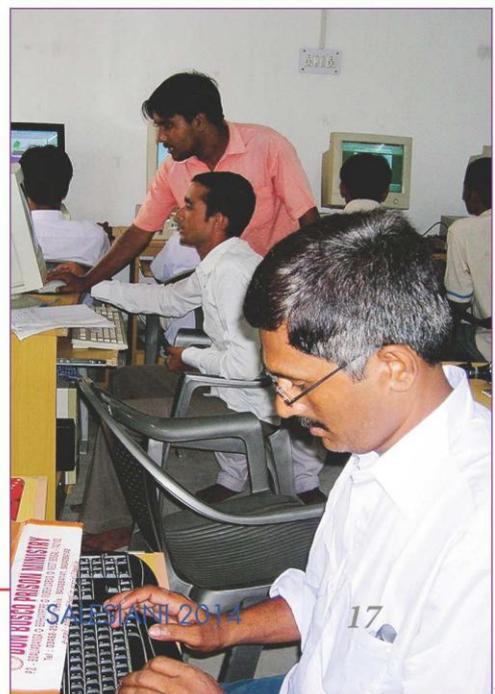
Philip Soren  
(condannato al carcere a vita)

“Dopo 7 anni in prigione, sono stato scarcerato. Durante la mia permanenza dietro le sbarre ho fatto un corso di meccanica e di manutenzione motrici. Uscito dalla prigione, ho trovato lavoro come autista e sono finalmente riuscito a comprarmi, anche grazie a un prestito della banca, un veicolo nuovo. Sono in grado di mantenere la mia famiglia e sarò sempre grato al DBPM per tutto quello che ha fatto per me”.

Oudud SK

“Mi chiamo Raju Sharma. Non ho mai conosciuto mio padre, mentre mia madre Mira è malata mentale. Non era una criminale, ma è stata comunque spedita in prigione nel 2000 per quello che si chiama “custodia cautelare”. Io sono nato nel 2001, dietro le sbarre, e qui sono cresciuto. Avevo appena 4 anni quando incontrai don Scaria, direttore del DBPM e gli chiesi aiuto. Grazie ad un'ordinanza riuscì a scarcerare sia me sia mia madre, la quale fu mandata nella casa di Shantidan (Calcutta), gestita dalle suore di Madre Teresa e dove risiede tuttora. Io fui ammesso a scuola e ora parlo quattro lingue: inglese, bengali, santali e hindi. Appena terminati gli studi, cercherò un lavoro così da potermi personalmente prendere cura di mia madre. E tutto grazie al DBPM. Io sono solo uno dei tanti ragazzi che sono stati aiutati da don Scaria”.

Raju Sharma



UNA NUOVA PERSPECTIVA  
di tecnologia e servizi per il business  
www.unicom.it

17

# SPORT LO FA LA DIFFERENZA

di Chris Ford

Tutti sanno che ai giovani piace lo sport. I giovani qui al Centro Professionale Don Bosco non sono certo un'eccezione: amano lo sport... È un eufemismo!

Fino a poco tempo fa, però, avevamo poche opportunità sportive. Abbiamo dunque deciso di comprare una palla da rugby e di lasciare i ragazzi liberi di giocare nei cortili. Il Comitato Sportivo e il Gruppo S.Vincenzo hanno poi unito le rispettive forze e iniziato la costruzione di due campi da pallavolo. Il dipartimento per le costruzioni in legno ha costruito tre postazioni per il tennis-tavolo. All'inizio lo sport era "ri-legato" solo all'intervallo del mattino. È stato poi allungato ai momenti di prescuola del martedì e del giovedì (i giorni in cui non c'è assemblea). Ora

invece è esteso a tutte le mattine della settimana scolastica.

L'impatto di un così piccolo cambiamento nella vita del Centro è stato incredibile. La re-introduzione dello sport ha improvvisamente rivoluzionato la cultura scolastica. La nostra scuola oggi è un posto più felice dove ogni giorno ai giovani vengono offerte attività sportive diverse. L'impatto scolastico, come già affermato, è stato palese.

Il numero dei ragazzi che arrivavano in ritardo in alcuni giorni precisi si è ridotto, visto che è grande il desiderio di arrivare presto, prima delle lezioni, per giocare. La percentuale dei "ritardatari" è dunque passata da un 20/25% al giorno a un 0/5%.

I ragazzi arrivano a scuola prima per poter giocare. Così facendo evitano il "pericolo mercato", attrazione qui a pochi passi, che li faceva ciondolare attorno alle bancarelle quasi fino all'ultimo minuto, con l'alta possibilità di arrivare poi a scuola in ritardo.

Anche il livello di violenza scolastica è diminuito tantissimo, e questo perché i ragazzi hanno qualcosa di positivo cui pensare. Nell'ultimo anno



<http://www.donboscosamo.org/>



*Don Chris Ford SDB, preside del Centro tecnico Don Bosco di Alafua (isole Samoa), si riconnette al modo di vedere di Don Bosco e afferma l'importanza dello sport nel progetto educativo:*

*Il maestro visto solo in cattedra è maestro e nulla più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come un fratello. Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa né più né meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva!" (Lettera da Roma, attribuita a Don Bosco).*



abbiamo avuto solo due piccole risse: un record.

I ragazzi sono visibilmente più felici ed espansivi.

Anche il livello di energia è aumentato tantissimo.

Anche per coloro che non si sentono molto predisposti per lo sport, beh... per loro ora c'è uno spazio più sereno dove anche solo poter fare due chiacchiere con gli amici.

Gli insegnanti sono più felici perché gli studenti sono più felici, si comportano meglio e sono più predisposti a condividere le cose buone che sono state pianificate e create per loro.

Potevamo prevedere che questo sarebbe avvenuto. Cosa che però non prevedevo era il livello di gratitudine che avrei poi trovato tra i ragazzi. Sono stupefatto dal grande numero di ragazzi che sono venuti a parlarmi di persona, per esprimermi il loro sincero grazie. E non parlo solo di un paio di giovani.

Almeno 20 o 25 che, in un modo o nell'altro, si sono avvicinati e mi hanno detto "grazie per il momento del gioco".

Tutto questo mi ha fatto riflettere e tornare alla mente che nella sua biografia di Michele Magone, Don Bosco diceva che uno spirito di gratitudine è uno dei segni della grazia di Dio nella vita di un giovane. Don Bosco lo dice riferito a Michele, io ora posso dirlo dei miei ragazzi. Se estrapolassimo tutto a livello scolastico generale, allora lo spirito di gratitudine che ho trovato tra i giovani è un vero e proprio segno della presenza di Dio in mezzo a noi.



# SUORE? Sì! Ma in modo diverso



*Sono tutte dotate di grande allegria, di quell'allegria spontanea e che non è di certo uno stereotipo. Pregano, non con formule vecchie e noiose, ma come se stessero colloquiando direttamente con Dio. Le parole dei loro canti nascono dal profondo dei cuori e, all'unisono, diventano un unico inno di lode. Salutano ogni persona che incontrano con un semplice e radioso sorriso sul volto.*

Lavorano con così tanto vigore che è difficile spiegare quale sia la fonte da cui traggono così tanta energia.

Vivono in comunità dove, più che una gerarchia, c'è un sentimento di fratellanza e unione.

Vivono come tutte le altre donne della zona, senza mai dimenticare il background culturale in cui sono nate. Una



di Heriberto Herrera

semplice croce che portano al collo: questo è quello che le identifica come donne consacrate.

Il loro campo di lavoro è costituito da un'ampissima area rurale. Si spostano di missione in missione utilizzando gli affollatissimi bus locali, o grazie ai passaggi offerti da altre persone... proprio come fanno tutti quelli che abitano da queste parti. Sono anche solite fare decine di chilometri a piedi per poter raggiungere le persone che devono aiutare.

Quasi come per magia, radunano attorno a sé bambini, giovani, donne, adulti. Hanno una grande bravura sia nella gestione sia nell'organizzazione di piccoli gruppi, come anche di grandi masse. Il ruolo di essere guida è parte intrinseca, potremmo dire, del loro DNA.

Sono sempre bene accette nelle comunità rurali dove prestano il proprio aiuto; senza alcun problema svolgono la loro missione tanto con i più piccoli come con gli adulti. È assai evidente dunque che hanno un'autorevolezza interiore, che le porta a essere guida di altre persone e a farlo in modo del tutto naturale, mai autorevole.

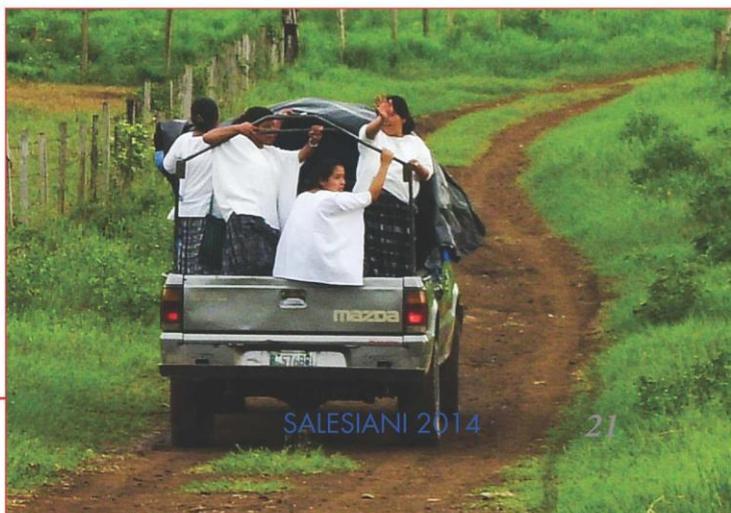
In modo molto intelligente ed efficace, diffondono il messaggio del Vangelo attraverso canzoni, scenette, danze e immagini. I giovani e i bambini piccoli sono entusiasti da queste loro attività che sono, allo stesso tempo, preghiera, divertimento, arte e un modo per stare tutti insieme.

Queste suore sono sempre animate da un grande desiderio di conoscenza di ciò che può a loro essere utile per la propria missione pastorale. Compongono testi musicali al computer, creano e diffondono programmi radiofonici, sono sempre in strettissimo contatto cellulare con le persone che più le aiutano, scrivono opuscoli con messaggi catechistici.

Di recente, e con quell'entusiasmo che solitamente caratterizza i bambini, si sono anche lanciate alla scoperta del mondo di Internet. Hanno un proprio account sia su Gmail che su Facebook. Senza alcun tipo di problema hanno imparato a fare foto con le macchine digitali, a spedirle via email e dunque ad utilizzare tutto questo materiale come risorsa per il proprio ministero.

Stiamo parlando delle Suore della Resurrezione, una congregazione i cui membri provengono dalla tribù indigena Qeqchí, che vive principalmente nella regione di San Pedro Carchà, nel nord del Guatemala. L'idea originale era quella di offrire un carisma religioso alle giovani donne indigene, che non fosse però caratterizzato dagli stereotipi del mondo occidentale. L'idea, infatti, era sì quella di essere religiose, ma senza dover rinunciare alle origini del proprio popolo, della propria tribù indigena.

L'esperimento funziona... sì che funziona... !!! 



# Musica e Teatro

## Sognare come Don Bosco

di Marian Serrano

**D**ivertimento, istruzione e forma". Secondo Don Bosco questi sono i tre ingredienti che il teatro, quando è utilizzato come mezzo di educazione giovanile, deve avere a ogni costo. Sono anche propositi che, tutt'oggi, continuano ad avere una grande importanza nelle case salesiane dove il teatro è parte fondamentale dell'offerta educativa. Spesso è un'attività che è svolta dai giovani al di fuori del curriculum scolastico e nel tempo libero.

Le ispettorie salesiane dell'Europa occidentale contano tantissimi esempi in questo campo, alcuni famosi e ad alto livello, altri meno, ma ovunque sempre con lo stesso obiettivo: l'educazione dei ragazzi e delle ragazze. Alcuni mesi fa, l'ispettore di Madrid, don Luis Onrubia, ha dichiarato quanto segue nel corso di un'intervista ai media spagnoli:

*"Lei ha sempre messo una grande enfasi nelle scuole in cui lavorava per quanto riguarda il teatro e la musica. Crede che siano dei buoni metodi per l'educazione dei giovani?"*

"Noi Salesiani facciamo uso della musica e del teatro fin dai tempi di Don Bosco. Era stato lui ad attrarre i giovani all'oratorio usandoli come strumenti educativi. I ragazzi si sentono coinvolti, si sentono parte attiva e noi riusciamo a trasmettere dei buoni valori".

### Un grande numero di realtà

In tutta la regione...dalla Francia al Portogallo e, come dicevamo prima, in ogni parte della Spagna, sono moltissime le realtà del teatro. In molti casi si tratta di musical, dove quindi musica e interpretazione teatrale sono combinate insieme. Lo scopo è sempre lo stesso: usare un mezzo di comunicazione in cui i giovani che sono coinvolti si sentano desiderati, utili e possano avere un ruolo attivo e positivo al fine del proprio sviluppo come persone.

Quello che vi stiamo raccontando non è una cosa che sta avvenendo solo in questi ultimi anni...anzi... tutto è ini-

ziato molto tempo fa. In alcuni casi, negli anni '80 (negli anni dei festeggiamenti per il centenario della morte di Don Bosco) i musical erano scritti e musicati dagli stessi salesiani: Don Bosco, Giovanni il sognatore, etc... alcuni diventarono addirittura famosissimi come *Godspell* e *Jesus Christ Superstar*, ... Questa esperienza educativa non è mai venuta a mancare e, come per altre attività, si è sempre adattata ai tempi e alla cultura giovanile. Non è un caso dunque che, ovunque, si moltiplichino i musical e le opere teatrali che vengono messe in scena. Coinvolgono sempre più giovani nei quattro angoli del mondo, spesso come attività del tempo libero, ed è di grande aiuto per usare questo tempo in modo produttivo e li rende non solo spettatori di cose fatte da altre persone.

Non ci sono dubbi che i giovani amino quest'attività, imparino molte cose, si sentano parte attiva di una comunità educativa, crescano e maturino in un ambiente così positivo. Possiamo





<http://www.salesianosdeusto.com/>



insegnanti che, giorno dopo giorno, sono al loro fianco.

impara ed è competitivo, e sia i giovani sia gli adulti che li aiutano hanno il desiderio di raggiungere il miglior risultato possibile.

### Abilità, professionalità e gratitudine

quindi elencare un numero di tantissimi musical che sono stati interpretati ultimamente: "La Sirenetta" a cura del gruppo Amorevo di Madrid; "Grease il musical" a cura della casa salesiana di Deusto (Bilbao), "Sul filo" in Francia, "Moulin Rouge" a Valencia, "Dreaming awake" a cura del gruppo teatrale Aleste (Valladolid), "Wicked" a cura dei giovani della scuola di Gaztexto, etc. . .

E chiaramente la lista sarebbe ancora più lunga. . . se parliamo poi con gli organizzatori e membri di tutti questi gruppi, una delle cose comune che hanno da dirci è: "Se questo è un sogno, beh, che non finisca qui". Ogni anno sono premiati moltissimi musical dove, dicevamo, i giovani esprimono le proprie doti tecniche e d'interpretazione, dove crescono in un clima di amicizia e di valori sani, dove i loro sogni diventano realtà, dove continuano a sognare ad occhi aperti e con i piedi per terra, esattamente come faceva Don Bosco, così come gli

Solo alcuni giorni fa, casualmente, mi è capitato di leggere una recensione su uno di questi musical: "Non era mia idea scrivere questo pezzo, poiché si tratta di un gruppo a livello amatoriale ma, alla fine dello spettacolo, non avevo dubbi che meritasse una recensione sul mio blog. Gli attori hanno interpretato i propri ruoli con grande abilità, sia a livello d'interpretazione sia a livello di canzoni e ballo. . . Il set era a livello di quelli dei professionisti, lo sviluppo degli effetti, le scenografie e i costumi molto curati e il tutto ha contribuito a dare dei risultati a dir poco sorprendenti".

Simili recensioni si possono trovare in tanti giornali locali e regionali, sempre a riguardo di spettacoli musicali a cura di gruppi giovanili delle case salesiane. Non è certo una coincidenza; ogni sigolo aspetto del musical è elaborato, ogni gruppo fa del suo meglio per la riuscita dello spettacolo. Ogni ragazzo

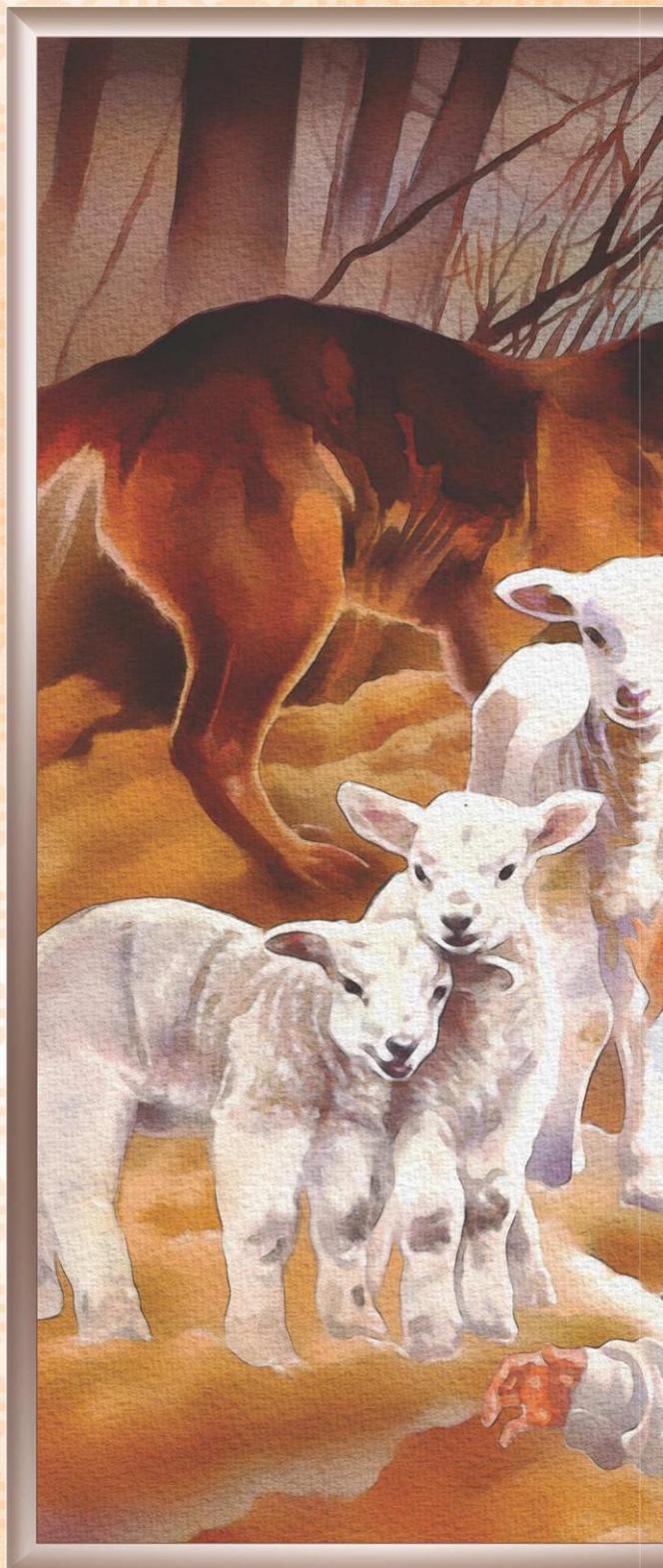
La collaborazione di tutta la scuola o della comunità educativa è molto importante per lo svolgimento del progetto. È un lavoro che è offerto gratuitamente e non ha interessi. I genitori, gli educatori, e molte altre persone offrono il loro supporto professionale, come parte della pianificazione dell'evento, e rimangono sempre positivamente stupiti dal livello di coinvolgimento degli attori; il tempo passa e diventa quasi come una malattia contagiosa. . . la realizzazione degli scenari, la preparazione degli effetti e dei costumi; qualsiasi cosa di cui ci sia bisogno. E, proprio come in una grande famiglia, ognuno contribuisce con quello che meglio riesce a fare e noi educatori, come sempre, vediamo i sorprendenti risultati di questa magnifica esperienza educativa.

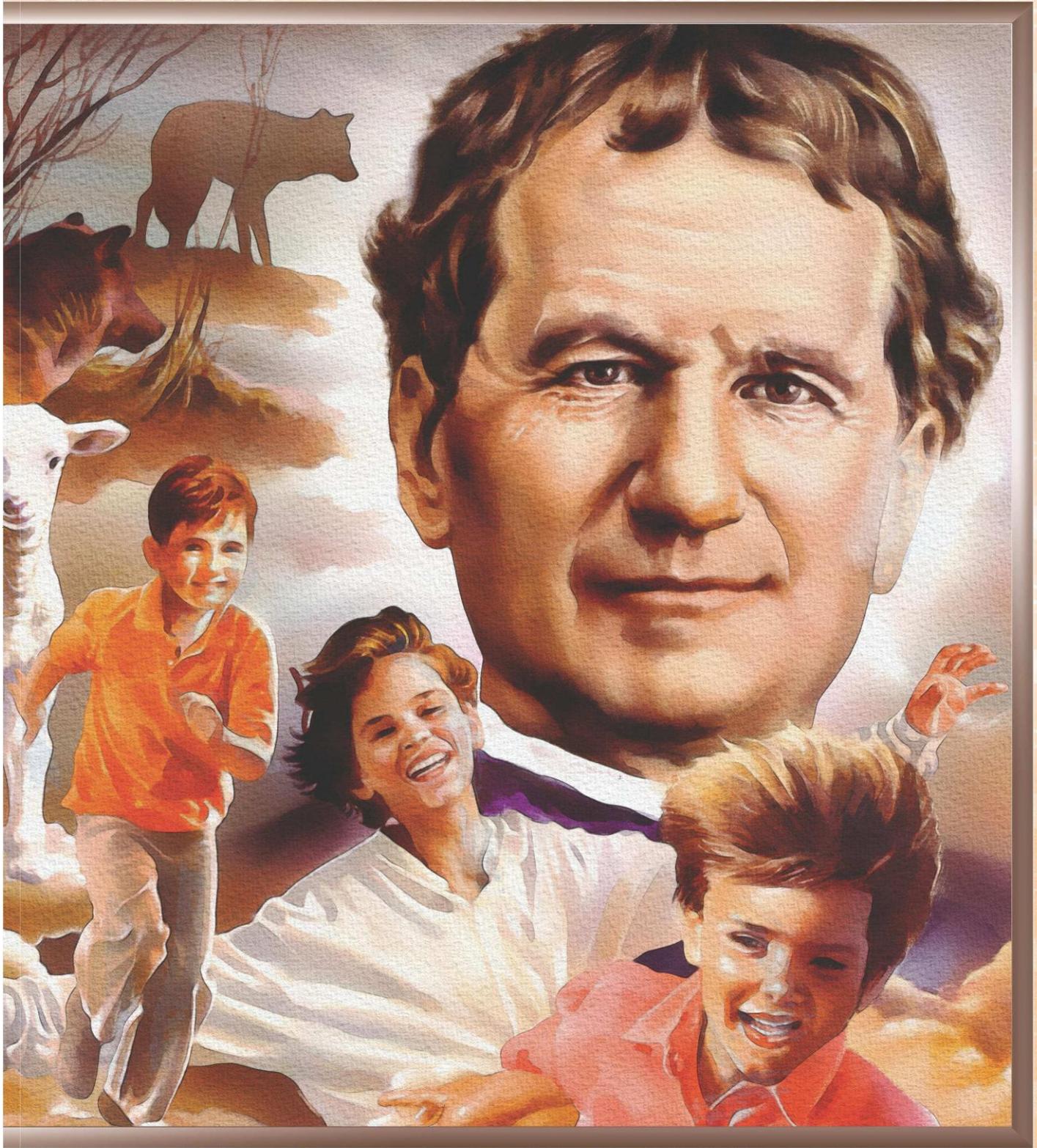


# LA PEDAGOGIA DELLA BONTÀ

Amore autentico che viene da Dio

- ▶ Il metodo di Don Bosco per altre tradizioni religiose (India)
- ▶ Case Don Bosco (Irlanda)
- ▶ Presenza con una storia (Marocco)
- ▶ Casa Savio: finestra salesiana sul mondo (UK)
- ▶ Da Lenin a Don Bosco (Ucraina)
- ▶ Una storia di riconciliazione (Italia)
- ▶ Il Cuore di Don Bosco, cuore dell'America (Bolivia)





# Il metodo di Don Bosco per altre tradizioni religiose

Versione sud-asiatica del sistema educativo

*DBWAY è in inglese "Don Bosco's Way" (il metodo di d. Bosco), su come educare i giovani a vivere in allegria in un contesto multi-religioso. In vista del 2015, bicentenario della nascita di Don Bosco, i Salesiani della regione Asia meridionale hanno sentito la necessità di aumentare il coinvolgimento dei propri insegnanti e giovani collaboratori di tutte le équipes educative delle loro case. Poiché la maggior parte degli insegnanti proviene da tradizioni religiose diverse, è stato dunque necessario adattare il modello di Don Bosco in modo che ognuno di loro potesse capirlo e poi anche metterlo in pratica.*

di Peter Gonsalves

Un corso introduttivo di una giornata presenta la novità e l'importanza del DBWAY in ambito educativo e salesiano. Il corso continua poi con lo studio autodidatta di un manuale che i partecipanti devono memorizzare nell'arco di sei settimane, per poi dover affrontare un test. Chi supera il test ottiene un certificato. Il corso introduttivo di un giorno inizia con uno studio critico dei tre sistemi che hanno dominato la storia dell'educazione: il sistema repressivo, preventivo e quello espressivo. I partecipanti vengono introdotti alla particolare abilità di Don Bosco di mescolare la prevenzione e l'espressione attraverso una presenza attiva tra i giovani basata su ragione, religione e amorevolezza.

staff educativi delle case gestite dalla famiglia salesiana. I partecipanti che hanno almeno tre anni di esperienza nel mondo giovanile sono quelli che ne beneficiano di più. Il corso può anche essere usato come programma induttivo per i nuovi membri degli staff.

Il DBWAY è formato da un gruppo misto: personale cattolico e personale non cattolico del Centro Don Bosco per l'insegnamento di Kurla (Mumbai). Finito il corso, i partecipanti hanno acquisito una conoscenza dei valori, attitudini e abilità richieste per una sua corretta attuazione. Sviluppano una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'educazione salesiana nel mondo in cui viviamo.

Il DBWAY è nato soprattutto per gli

Il primo tentativo di elaborare un manuale di studio autonomo sul sistema educativo è stato creato nel luglio 2008 come risposta alla richiesta della direzione del centro Don Bosco. I primi corsi hanno avuto luogo nell'agosto 2011 in occasione del pellegrinaggio dell'urna nell'ispettoria di Mumbai. Da agosto 2011 a dicembre 2013 i corsi sono stati tenuti in 8 ispettorie indiane, per un totale di circa 4000 partecipanti.



<http://www.dbway.in>



SALESIANI 2014





## Cosa dicono gli educatori del DBWAY

“La mia passione di stare tra i giovani è stata la mia voce guida per diventare educatrice fin da bambina. Come una chiamata, insegnare per me è un modo efficace e appagante per cambiare il mondo. Beh, il percorso non è certo sempre stato tutto rose e fiori. Ci sono stati centinaia di ostacoli che mi hanno fatto venire dubbi sui miei metodi, le mie abilità e il mio desiderio di diventare educatrice. In questo periodo di messa a punto, mi sono stati di grande aiuto i miei recettori emotivi e spirituali, a ricordarmi perché ho scelto questa professione; ed il DBWay è stato un ottimo strumento.

I puntatori per gli insegnanti di come comportarsi, basati non solo su un ambiente psicologico, ma anche forte fondamento spirituale combinato con gli esempi della vita di Don Bosco trovati nel DBWay, mi hanno fornito i come ed i perché per essere una buona educatrice, in grado di cambiare il mondo. Mi ha aiutato a capire ed apprezzare il metodo di Don Bosco, ed è servito come prova per mettere a fuoco e accentuare le mie convinzioni, la mia fede e le mie convinzioni sul fatto di essere educatrice salesiana”.

Valerie Mascarenhas  
(Dominic Savio School, Andheri).

“L’educazione rende l’uomo e la donna quello che sono. È il dono più prezioso e lo strumento più efficace che possa essere dato a dei bambini per renderli capaci di sopravvivere e avere fortuna in questo mondo in continuo cambiamento”.

Don Bosco se ne era accorto molto tempo fa. Amava la compagnia dei giovani e diceva: “Quando sto con voi, mi sento come a casa”. Ha portato a termine ciò in cui credeva:

- Dalla “repressione” alla “prevenzione”,
- Non con le botte, ma con la mansuetudine e l’amore,
- Con la ragione e riconoscimento,
- Non pretendendo ma accettando.

Il sistema educativo di Don Bosco viene applicato nel RTE (Right to education- diritto all’educazione) che dà ai bambini un’opportunità di imparare, di aiutarli a trovare nuove sfide per gestire le abilità del passato attraverso la comprensione e coordinamento con costanti cambiamenti tramite la pratica delle 3G “gratitudine, gentilezza, generosità” così da poter dare ai giovani opportunità per maturare il corpo, la mente e lo spirito, diventando onesti cittadini, contribuendo in modo positivo al miglioramento della società.

Mrs. Soumya Khosla

Educare non è solo impartire della conoscenza o rafforzare abilità come la lettura, la scrittura, il calcolo e la memorizzazione. La vera educazione ha lo scopo di migliorare la qualità di vita in qualsiasi tipo di società.

Un’educazione olistica, ecco quello a cui ero interessata, e il DBWay è stato quindi importantissimo per comprendere meglio quello che volevo mettere in pratica. Mi ha fatto riflettere su due metodi molto diversi: quello preventivo e quello repressivo, ma anche sulle tre componenti della crescita olistica: ragione, religione e amorevolezza.

Ho imparato che il primo passo per diventare un ottimo educatore è stabilire un buon rapporto con gli studenti, usare abilità di ragionamento mentre li si corregge e aiuta ad avere una sincera e fiduciosa relazione con Dio, così da poter raggiungere le mete che si erano fissati. Sò che il mio lavoro non finisce in classe. Non devo infatti insegnare ai miei allievi solo i testi, ma devo toccare le loro vite ed aiutarli a crescere come persone, a 360 gradi.

Il metodo di applicazione del DBWay copre una grande gamma di età e quindi mi è di grande aiuto per capire meglio ogni mio allievo e poterlo così aiutare in modo migliore.

Renilda Fernandes  
(St. Dominic Savio High School, Andheri)

# CASA DON BOSCO

dare un'opportunità ai giovani

di Jennifer May

*Don Val Collier è un uomo che ha dedicato tutta la vita non solo a cercare di soddisfare le esigenze materiali dei suoi giovani, a dar loro una casa (a Dublino conosciuta come "casa Don Bosco"), ma anche a dar loro l'amore, il coraggio e la forza per tornare ad avere fiducia in se stessi, a credere di poter fare qualcosa di buono.*



L'imprenditore irlandese Mark O'Callaghan non ha che belle parole quando racconta la sua esperienza presso la "casa Don Bosco". "Vivevo in un ostello ed ero stato espulso da scuola quando mi sono trasferito alla casa Don Bosco" afferma. "Che posto... come una vera casa. Don Val lottò per farmi tornare a scuola- il suo è un grande lavoro, che va avanti da molti anni. È un uomo straordinario".

Don Val attribuisce ogni suo successo a Don Bosco, fondatore dei Salesiani in Italia nel 1859. E' stata la dedizione tipica dei Salesiani, il loro particolare approccio ai ragazzi bisognosi e il loro interesse all'educazione dei giovani sfortunati che ha spinto don Val; è stato ordinato nel settembre 1972, dopo aver vissuto sei anni in Assam (India). "M'interessava molto l'educazione giovanile, in particolare verso quei ragazzi ai margini della società, bisognosi e vulnerabili; loro sì che avevano bisogno di aiuto per crescere. Credo che ogni giovane, indiffe-

rentemente dal luogo e dalle circostanze in cui nasce, debba avere un'opportunità di vita".

Nel 1970 in Irlanda la legge Kennedy obbligava alla chiusura di tutte le scuole di tipo industriale. Nonostante questo i Salesiani, compresa la necessità di un modello di scuola alternativo, nel 1978 fondarono la prima casa per giovani a Dublino, in Gardiner Street. "Le notizie di giovani senza casa e a rischio, abbandonati nelle strade della città, erano moltissime" dice don Val, "E noi siamo stati tra i primi a creare piccoli gruppi-famiglia per portare aiuto a questi giovani abbandonati a se stessi".

All'inizio lo staff era formato da due salesiani e tre laici, che si occupavano di 14 giovani: il lavoro era tantissimo perché era anche grande il desiderio di far sentire lo stesso spirito dei tempi di Don Bosco. "Don Bosco con le sue idee era avanti di un secolo" dice don Val: "Non credeva nelle punizioni corporali



e voleva un tipo di educazione che si basasse di ragione, religione e amorevolezza; noi lo abbiamo messo in pratica fin dall'inizio".

Oggi nella sola città di Dublino ci sono 6 case: due dedicate ai giovani dai 13 ai 18anni, le altre invece sono centri "di aiuto transitorio", il cui scopo è di aiutare i giovani che, dopo un periodo in un centro di assistenza, possono imparare a vivere di nuovo in modo autonomo e, in questo, il Don Bosco Teenage Centre è all'avanguardia.



Molti giovani, per motivi diversi, non sono in grado di lasciare questi centri. Molti soffrono tanto e hanno perso gran parte dell'autostima a causa di anni di abusi emotivi e/o psicologici. E' qui quindi che entra in azione il metodo di Don Bosco. "Quando un giovane arriva da noi, è importante che si senta accolto e benvenuto in tutto, da ognuno di noi", spiega don Val. "Le nostre case sono come delle piccole comunità, famiglie, il nostro principale desiderio è il rispetto della persona, aiutarla a costruire la stima in se stessa, e questo richiede molto tempo".

Vivere in una casa è come essere parte di una famiglia. Volutamente i numeri degli ospiti sono piccoli: nella Dromcondra House in questo periodo abbiamo cinque ragazzi. Ogni ragazzo ha la sua camera, c'è una stanza con la tv, una con i giochi e un ampio giardino. Ogni ragazzo è invogliato a fare dei lavoretti, a tenere in ordine la

propria camera e le giornate sono organizzate come in ogni altra casa: colazione, scuola, pranzo, compiti, cena e momento libero; a letto a un'ora accettabile. La privacy e lo spazio personale sono sacrosanti e i ragazzi, così come se fossero a casa loro, possono anche invitare a volte degli amici.

### Continuare a dare una speranza

Negli ultimi anni gli aiuti economici del governo sono stati drasticamente ridotti, così è anche cambiato il profilo del progetto. "Questo richiede un grosso sforzo da parte nostra" ammette don Val. "E' possibile tagliare sulle spese generali, sì, ma non sui vestiti, scarpe, cibo o staff educativo. E' più semplice al giorno d'oggi trovare fondi per costruire una casa che trovarli per le spese che ogni giorno questa ha".

Don Val ha anche capito che, oggi più che mai, c'è bisogno di questo

tipo di case. "Quando abbiamo iniziato, pensavo che il nostro lavoro sarebbe durato al massimo una decina di anni... ebbene no... questo lavoro è più che duplicato". "La droga è uno dei principali mali della nostra opera; molti genitori fanno uso di droghe e poi, di conseguenza, i loro figli. Credo che oggi il nostro impatto sulle famiglie sia maggiore di quello di 30 anni fa".

Dopo 28 anni alla direzione, don Val ha passato il testimone a Martin Burke, sulle cui spalle ci sono comunque 22 anni di esperienza nell'organizzazione. Don Val continua con il suo ruolo di supporto, e con orgoglio guarda alle sue tre decadi di lavoro, sapendo che molti giovani sono sbocciati sotto la sua amorevole guida e attenzione. Molti di loro hanno trovato dei buoni posti di lavoro, si sono sposati e hanno avuto figli; e questa è una dimostrazione ampiamente positiva che il metodo educativo di Don Bosco funziona.

Molti giovani, una volta usciti dal centro, mantengono i contatti con gli educatori: mandano auguri a Natale, scrivono lettere, etc. E persino i giovani che, una volta usciti, non hanno avuto un "lieto fine" come nelle fiabe, hanno parole ampiamente positive sulla loro esperienza. "Capita, a volte, di incontrare alcuni di quei ragazzi con cui non si riusciva a instaurare un rapporto, e per cui eravamo tristi di non aver avuto il risultato sperato con loro, e che ti chiedono: "Come vanno le cose nella casa Don Bosco?". Non c'è premio migliore di questo.



## PRESENZA STORICA



L'intero anno scolastico e molte delle attività sono state incentrate sul 75° anniversario. Una settimana della cultura nel mese di maggio è stato l'evento centrale, alla presenza delle autorità locali, dei genitori, degli ex-allievi e degli amici, un evento che ha portato tantissimi amici al "Don Bosco".

A Kénitra questo nome evoca uno stile, una qualità, una storia ammirevole. In un ambiente completamente musulmano, non tutti sanno chi sia Don Bosco, e nemmeno hanno idea di cosa voglia dire «essere cristiani», ma sicuramente percepiscono cos'è l'amore, la dedizione, e che si sta lavorando per i giovani. Tra gli allievi, gli insegnanti e gli ex-allievi, Don Bosco è conosciuto, ammirato e spesso citato.

Ci sono persone che ci telefonano solamente per dire che sono stati alunni alcuni anni prima o anche 50 anni fa. Voglio raccontarvi una storia: un uomo, ex-allievo, ingegnere a Rabat, venne a farci visita. Arrivò prima dell'intervallo delle 10. Dopo aver passeggiato attorno al cortile, osservando ogni singola cosa, ci ha chiesto di poter vedere le aule e i corridoi. Un'ora dopo, con le lacrime agli occhi, mi ha detto: "Padre, è qui che ho trascorso gli anni più belli della mia vita... Quante corse!... Quanti giochi! ... Eravamo tutti davvero molto felici. Beh, devo dire che il direttore era un po' severo, ma aveva il cuore d'oro... Sono stato allievo qui negli anni '70".

Questa potrebbe essere la storia di tanti altri ex-allievi a partire dal 1937. La realtà all'inizio era molto piccola, tutto si svolgeva nello scantinato della chiesa, anch'essa più piccola di quella

### Salesiani in Marocco per 75 anni

*I Salesiani lavorano a Kénitra da 75 anni. Una ricorrenza giubilare che è stata celebrata con grande entusiasmo da tutti, viste le belle cose realizzate.*

*I Salesiani sono arrivati nel 1937, guidati da Don Léon Beissière, sacerdote che aveva ricevuto la talare dalle stesse mani di Don Bosco. Kénitra era un paesino, ma ora conta 360.000 abitanti e si trova a soli 40 km a nord di Rabat.*

di José Antonio Vega



<http://www.dombosco-kenitra.org/>



di oggi. Ogni decennio ha visto le sue innovazioni, le sue trasformazioni, nuove attività, tutto per i giovani di Kénitra.

Più di 180 insegnanti stranieri (in particolare dalla Francia, poiché in quel periodo eravamo parte del Protettorato francese) o marocchini, hanno insegnato qui con un senso di dovere e competenza; e una cinquantina di Salesiani si sono alternati in diversi settori: parrocchia, scuola, JUK (Società dell'Allegria di Kénitra), scuola professionale, JUK-SPEL (Sezione Professionale di Elettricità).

La scuola ha vissuto momenti difficili: la seconda Guerra Mondiale, l'Indipendenza del paese, la Nazionalizzazione dei beni, l'Arabizzazione ... In ognuna di queste situazioni "Don Bosco" ha sempre dimostrato il proprio valore, rimanendo imparziale e avviando tante iniziative. Il suo scopo è sempre stato quello di aiutare i giovani, senza discriminazioni, con uno spirito di apertura, senza dimenticarsi mai del Sistema Preventivo di quel grande educatore che è stato San Giovanni Bosco.

I suoi figli hanno continuato a coltivare

questi valori, e oggi non pochi sono gli insegnanti che amano Don Bosco e ammirano la sua pedagogia, incentrata sul giovane e sul rapporto di fiducia con lui. Ogni ragazzo deve essere amato e valorizzato. La scuola deve avere un unico scopo: aiutare ogni singolo allievo a crescere da "buon cristiano e onesto cittadino". Questo è un valore per l'intera società.

"Don Bosco", la nostra scuola, non è una scuola in più a Kénitra: è fondata su valori che vogliamo trasmettere alle future generazioni.

In questo periodo, tra elementari e medie, abbiamo 950 allievi; 160 inseriti nella scuola professionale e 40 ragazzi che hanno abbandonato la scuola. Abbiamo anche la gestione di un asilo diocesano (240 bambini), e un gruppo di formazione femminile di 30 membri.

Nelle città marocchine notiamo una grande presenza di circa 25 000 studenti provenienti dalle zone subsahariane, in particolare da nazioni africane di lingua francese, portoghese o spagnola. A Kénitra sono un migliaio (musulmani, cattolici, protestanti) e vedendo l'Opera di Don Bosco come

luogo per le loro attività culturali, sportive e festive, il sabato e la domenica. Qui si radunano, giocano, celebrano le proprie feste nazionali. Per le Autorità marocchine, la nostra opera è un ottimo luogo di aggregazione.

I Salesiani hanno anche gestito una fiorente parrocchia con una grande chiesa. I fedeli erano centinaia di europei della città ma anche della zona, che poi, per motivi storici, sono rientrati nei paesi d'origine. Nel 1974 si lasciò quindi la grande chiesa per usare invece una piccola cappella. Oggi ci sono circa 120 cattolici, tutti stranieri, più neri che bianchi, più giovani che vecchi, più uomini che donne. Potrebbe sembrare un po' strano altrove, ma questa è una comunità molto attiva che testimonia la propria fede in mezzo ad un popolo credente, però dalla cultura totalmente diversa dalla loro. Ovviamente non è facile, ma è un segno importantissimo in un contesto tipicamente musulmano.

Si può visitare il nostro sito web: ([www.donbosco-kenitra.org](http://www.donbosco-kenitra.org)) per vedere la vitalità della nostra Opera e quello che è possibile fare usando l'approccio di Don Bosco anche tra i non cristiani.



*Finestra salesiana sul mondo*



*Nascosto nell'idilliaca campagna inglese, nei pressi di Bollington, dopo un lungo viaggio in macchina in mezzo ai verdi prati pieni di pecore e agnelli, ecco comparire all'orizzonte il centro per esercizi spirituali "Savio House". Gestita per decenni dai salesiani, oggi è uno dei due centri dell'ispettoria dove salesiani e laici volontari vivono e lavorano insieme nella stessa comunità.*

La Casa Savio è usata principalmente come centro per esercizi spirituali per studenti cattolici. Da tutto il Regno Unito arrivano scuole per fare alcuni giorni di ritiro... è un modo per sfuggire dalla routine delle città, un'opportunità per conoscere tanti loro coetanei, se stessi e Dio in modo migliore. Gli esercizi spirituali sono un'incarnazione della spiritualità salesiana, che si basa su quattro "finestre sul mondo": chiesa, scuola, cortile e casa.

Ogni volta il tema degli esercizi cambia... l'acqua, i viaggi, le scelte, etc... i giovani sono incoraggiati a interagire non solo con il team educativo, ma anche tra di loro, con una metodologia che molto probabilmente non avrebbero modo di sperimentare quando sono a casa. I giovani sono accompagnati attraverso varie sessioni che sempre hanno come base le quattro finestre poco fa elencate, sono accompagnati in uno speciale viaggio fatto di giochi e attività, ma non mancano certo momenti di condivisione in piccoli gruppi incentrati su importanti esperienze delle loro giovani vite. Hanno tempo per prepararsi bene ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, per poi

partecipare a una speciale sessione chiamata "Affermazione": qui ogni partecipante è invitato a scrivere delle lettere agli altri giovani che ha conosciuto, lettere in cui si sottolineano esclusivamente i lati positivi che il mittente ha... ma non dimentichiamo che tutte queste cose hanno come sfondo la campagna inglese, con un clima confortevole e di grande relax.

Il team educativo è formato da salesiani sacerdoti e coadiutori, che vivono qui permanentemente, così come da laici volontari, che solitamente donano un anno della loro vita e conducono la stessa tipologia di vita della comunità salesiana. Di solito questi giovani volontari sono nel loro "anno sabbatico", quello cioè alla fine del liceo. Il loro lavoro è supportato e sostenuto dal clima positivo di comunità e che definisce la Casa Savio come un "luogo per essere". E' proprio così, come dice il loro slogan, che incarna perfettamente lo spirito del centro: un luogo di pace e tranquillità per le persone, per i gruppi, per chiunque voglia essere ospite qui, sentirsi come a casa propria ed essere... assolutamente quello che vuole essere! Un posto per essere rumorosi, un posto per essere

silenziosi, un posto per essere riflessivi, un posto per essere attivi nella preghiera, un posto per essere socievoli, un posto per essere se stessi, un posto per passare un po' di tempo con Dio.

Quello che rende la Casa Savio qualcosa di molto speciale nel contesto dell'ispettoria del Regno Unito è che non è solo un posto di esercizi spirituali, ma anche di riunioni, conferenze, seminari, workshops. Il centro, infatti, ospita tre volte l'anno gli incontri del Movimento Giovanile Salesiano e, ogni volta, partecipano almeno trenta giovani volontari coinvolti nei vari progetti a livello ispettoriale. Uno di questi progetti ha il nome di "Phoenix Days": una settimana di vacanza estiva dedicata esclusivamente a giovani disagiati. Nonostante questo progetto sia iniziato pochi anni fa, si sta espandendo a grande velocità e il numero massimo delle iscrizioni viene sempre raggiunto in un batter d'occhio.

E come dimenticarsi dei tanti incontri del Don Bosco Youth-Net in questi ultimi dieci anni, che hanno portato qui giovani volontari dei centri Salesiani da tutta Europa? Questi giovani hanno avuto la possibilità di



condividere le loro culture ed esperienze di lavoro con i giovani e per i giovani. L'ultimo di questi grandi incontri ha avuto luogo nel mese di novembre 2012 e aveva come titolo "Ritorno al futuro": lo scopo era di far riflettere i volontari che avevano passato un lungo periodo in missione su ciò che avevano fatto, condividendo la propria esperienza con altri, così come a incoraggiarli a pensare su come fare tesoro di ciò che avevano fatto per metterlo in pratica anche nelle loro stesse organizzazioni nei paesi di origine.

Il team educativo della Casa Savio, in questo periodo, è alla ricerca di nuovi metodi di applicazione del sistema preventivo che coinvolgano l'ambiente di campagna in cui la casa si trova. Solo per fare un esempio, citiamo quindi i corsi di orientamento e di lavoretti con il legno, iniziative che quindi hanno attratto molti gruppi scout, dimostrando così la flessibilità degli insegnamenti di Don Bosco. Ecco le parole di don David O'Malley, salesiano e direttore della Casa Savio:

"Il sistema di Don Bosco basato su casa, scuola, cortile e chiesa si adatta meravigliosamente alla nostra realtà della Casa Savio. È un contributo alla saggezza di Don Bosco che la sua spiritualità sia in grado di aprire e offrire nuovi modi d'incontro con Dio attraverso l'esperienza sacramentale delle attività a contatto con la natura".

La Casa Savio è dunque parte integrante del lavoro di pastorale giovanile cui i salesiani dell'ispettoria del Regno Unito si dedicano. Lavorando con centinaia di giovani ogni anno, contando su un continuo coinvolgimento di giovani educatori salesiani volontari, rappresenta il futuro della nostra ispettoria e un posto che è sempre della memoria di tutti quelli che, in un modo o nell'altro, hanno avuto la fortuna di essere ospitati qui.

La Casa Savio è un luogo per trovare un poco di pace con se stessi e con Dio. Parlando dell'incontro del'MGS per i giovani adulti, che si è tenuto qui ad aprile 2013, un giovane ha sottolineato il clima di salesianità che qui si respira con queste parole: "Mi ha riscaldato il cuore... ne ha fatto uscire felicità, amore e... tutto"

Non ci sono dubbi... lo slogan è corretto "Casa Savio- una casa per essere"



<http://www.saviohouse.org.uk/>



SALESIANI 2014

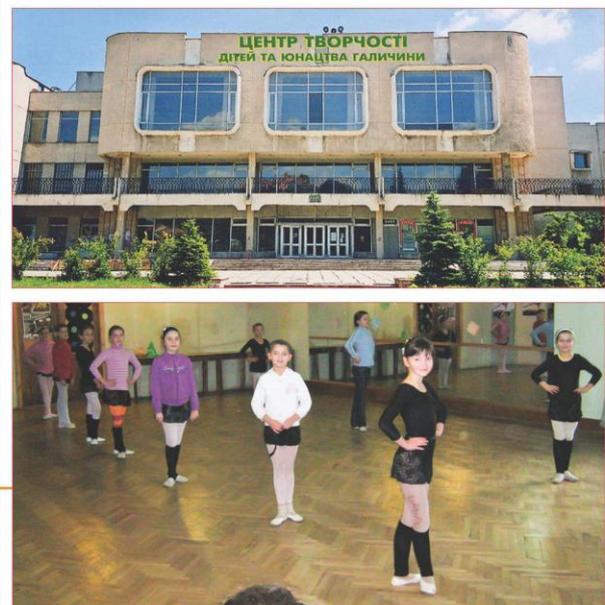


# Da Lenin a Don Bosco

di Giuseppe Casti

*Le organizzazioni giovanili del PCUS, o movimento dei "Pionieri" raggruppavano i ragazzi dai 10 ai 14 anni. A 15 anni i ragazzi confluivano in una successiva organizzazione chiamata "Komsomol". Il movimento venne fondato nel 1922, e denominato Spartacus. Nel 1924 prese nome ed assetto definitivo. Si ispirava nelle forme e nei motti allo scoutismo, ma con una forte base di indottrinamento ideologico marxista e materialista del partito di cui era filiazione. Con la caduta del muro di Berlino l'Unione Sovietica si era frantumata ed il sistema di educazione comunista era andato in crisi. Così accadde anche in Ucraina e nell'antica Leopoli, oggi Lviv.*

**A**nche per Olég Kúzik era un momento difficile. Era nato il 25 Aprile 1969 in una famiglia di operai. I suoi genitori lavoravano in fabbrica anche di notte per guadagnare il necessario per vivere. Sua mamma lo stimolava all'impegno nello studio. Il piccolo Olég a 7 anni cantava nel coro, seguiva corsi di ballo e frequentava una scuola di musica. Il regime comunista adocchiava questi giovani promettenti obbligandoli ad entrare nel movimento dei Pionieri e poi nel Komsomol. A Olég non rimaneva altra scelta: chi non partecipava a questi movimenti non poteva accedere all'università. Ma la mamma accompagnava il giovane Olég anche durante gli studi universitari e cercava di tenere viva la fede nel cuore di suo figlio. Per sfuggire al controllo asfissiante della polizia andavano in campagna dove non c'erano gli "agenti del sistema" e dove i "vertep" cantavano le melodie tradizionali ricche di spiritualità. Nel 1987 Olég si laurea e comincia a lavorare. L'impegno nello studio e nel lavoro però non riescono a





*Lenin aveva creato un Centro per strappare Dio dal cuore dei giovani. In quel Centro, oggi, i giovani incontrano Dio e il suo amore. Da Lenin a Don Bosco...*

soffocare le domande che affiorano sempre più insistentemente. Il sistema comunista è crollato. L'ideologia marxista non può rispondere alle domande più profonde: "Chi sono io? Che senso dare alla mia vita?". Quella piccola fiammella della fede che la mamma aveva tenuto accesa comincia a ravvivarsi. Nel 1990 un incontro casuale con un salesiano in centro città accende una luce nella sua vita. «Non importa, gli disse, quale strada hai scelto per arrivare a Dio. Quel che conta è che l'hai incontrato». Queste parole non le dimenticò mai. Ma chi era quello strano prete che stava sempre in mezzo ai giovani? Era un salesiano di Don Bosco. Le fatiche di Don Stefan Urban cominciarono a dare i primi frutti con la formazione del primo nucleo di salesiani Cooperatori.

Il carisma di Don Bosco si radicava e si allargava sempre di più. Insieme a lui Don Andriy Platosh, con zelo instancabile e passione educativa, diffondeva la conoscenza di Don Bosco e del suo Sistema Preventivo. L'entusiasmo di questo sacerdote incantava la gente e faceva crescere nei laici il desiderio di lavorare con i salesiani che operavano nella chiesa di Pokrova di Maria SS.ma a Lviv. Così si è formato il primo Centro di salesiani Co-

operatori e altri giovani si stanno preparando a fare la Promessa. Con il loro impegno danno un prezioso contributo a un popolo che sta rinascendo. Le persecuzioni dello stato sovietico e la quasi totale distruzione della Chiesa Greco-Cattolica non sono riuscite a spegnere la fede nel cuore della gente.

### Salesiano cooperatore

Anche nel cuore di Olég la fede è rimasta viva. Dal 2002 è una persona di spicco nelle strutture di governo del settore della cultura. E' il direttore del Centro di Cultura per ragazzi e giovani, "Galychna": quello che nel regime comunista era il palazzo dei "Pionieri". "Che tristezza, esclama Olég, è un centro senza anima!". Infatti, soffiava ancora lo spirito materialista del sistema e la mentalità comunista degli insegnanti non accettava cambiamenti. "Si è sempre fatto così!", dicevano rassegnati. Olég si rese conto di avere una grande responsabilità. Dirige un centro importantissimo di giovani, ma il sistema di educazione era senza anima e senza amore. Cosa fare?

La risposta non si fece attendere. Incontrò Don Platosh, salesiano, e le cose

cambiarono radicalmente. La profondità spirituale delle sue parole, la capacità di dialogo e soprattutto l'amore immenso per i giovani aprì gli occhi e conquistò il cuore di Olég: finalmente aveva trovato la strada per continuare il suo lavoro. Nel 2006 Olég Kúzyk diventa salesiano Cooperatore. Nel suo Centro "Galychna" organizza Incontri giovanili Eparchiali e conferenze sulla pedagogia cristiana per celebrare il Giubileo del Battesimo dei popoli slavi.

La collaborazione con i salesiani dà un volto nuovo al più grande Centro Giovanile di Lviv. Pe i 2800 allievi si respira aria nuova. La struttura è la stessa, ma adesso c'è un'anima, c'è un cuore, il cuore di Don Bosco che batte nel petto di Olég. Gli insegnanti adesso conoscono il Sistema Preventivo e lo stile educativo di Don Bosco. Lo mettono in pratica mettendoci tutto l'amore per accompagnare i giovani nella crescita verso una pienezza di vita. Sono i miracoli della storia. Lenin aveva creato un Centro per strappare Dio dal cuore dei giovani. In quel Centro, oggi, i giovani incontrano Dio e il suo amore. Da Lenin a Don Bosco... passando per il cuore di Olég e dei salesiani Cooperatori di Lviv.



# UNA STORIA DI RICONCILIAZIONE

di ANS

*Michele, un ragazzo problematico della provincia di Napoli, 2 anni fa ha messo a rischio la vita di un suo coetaneo e compromesso la propria, meritandosi una condanna penale e il soggiorno in un carcere minorile. Oggi, grazie agli sforzi di molti educatori e all'impegno della comunità alloggio dei Salesiani di Torre Annunziata, la sua vita sta cambiando. E riparte da una richiesta di perdono e dalla riconciliazione.*

Èra la notte tra il 3 e 4 agosto del 2011, poco dopo mezzanotte, nella zona della "movida" di Portici, un comune non molto distante da Napoli. Uno sguardo, un complimento di troppo, un tentativo di approccio a delle ragazzine di un'altra comitiva. Iniziano gli insulti, le provocazioni, gli spintoni, le minacce. Michele tirò fuori un coltello e colpì uno dei rivali ferendolo gravemente.

La rissa venne ripresa da alcune telecamere, Michele fu riconosciuto da 3 testimoni e la sua posizione venne ulteriormente aggravata dalla perquisizione che i Carabinieri fecero a casa



<http://www.donboscoalsud.it>

SALESIANI 2014



sua e dalla presenza di pregiudicati nel suo nucleo familiare.

Oggi, dopo quasi due anni, Michele ha realizzato un sogno che ha maturato negli ultimi mesi: poter incontrare il ragazzo al quale ha fatto del male, rischiando di ucciderlo, e finalmente chiedergli scusa. L'incontro è avvenuto lo scorso 11 aprile presso l'Ufficio Conciliazione. Una richiesta di perdono che è stata frutto di due anni passati tra il carcere e la comunità; di notti insonni passate a riflettere sul male commesso e su quello che, in quella notte, poteva accadere.

“Non pensavo che più il tempo passasse e più forte sarebbe stato il mio desiderio di cambiare. – dice oggi Michele – Mi sono accorto del male fatto quel giorno, di tante fesserie che spesso facevo con gli amici. Credetemi! Ve lo giuro! Oggi sono un altro Michele. Un ragazzo che ama stare con gli altri, divertirsi facendo una partita a calcio in oratorio, chiacchierare con gli operatori in comunità, crescendo, andando a scuola, con la speranza di prendere il diploma”.

L'incontro è stato molto commovente per lui: “Ero emozionatissimo, anche perché non credevo che accettasse di

incontrarmi. Gli ho detto che non porto rancore verso di lui per questi due anni di misura cautelare, anche perché ho sbagliato, lo so, e devo pagare. Ma ho chiesto anche a lui di riuscire a perdonarmi e se ha accettato di incontrarmi è perché sono certo che neanche lui porta rancore nel suo cuore. E poi mi dispiace anche per le sofferenze che la sua famiglia ha passato, in particolare la mamma”.

Michele oggi è ancora accolto in una comunità per minori gestita dai Salesiani dove deve scontare altri due anni di misura cautelare. Ma già oggi è un ragazzo diverso 

# IL CUORE di Don Bosco, dell'America

di Iván Mamami

Ciò che il Progetto Don Bosco (PDB è il suo acronimo) offre ai giovani a rischio a Santa Cruz de la Sierra, si basa sul cuore di Don Bosco. È uno stile di accompagnamento, uno stare vicino a questi giovani. E che tipo di esperienze possiamo fare venendo qua? La risposta è allo stesso tempo semplice e profonda. Il PDB dà a questi giovani la possibilità di sperimentare due dei desideri più grandi che un essere umano possa avere: amare ed essere amato. Le parole di Don Bosco continuano a essere di profonda ispirazione per gli insegnanti e gli educatori del PDB: "Non è sufficiente amarli, devi dimostrargli che sono amati".

La pedagogia di Don Bosco, la pedagogia dell'amore, prende forma in tutti quelli che sono coinvolti nel PDB. Ognuno s'impegna a metter in pratica i valori di Don Bosco e si arricchisce attraverso la propria esperienza. E quando questo avviene, allora si che la pedagogia salesiana ha preso piede, come un arcobaleno: amicizia, vicinanza, pazienza, dialogo, familiarità, fede... ogni educatore e membro dello staff infatti offre il proprio contributo ai valori pedagogici del PDB, con le pro-





*Chi potrebbe mai immaginare cosa avviene qui ogni giorno?*

*Ogni giorno al Progetto Don Bosco di Santa Cruz de la Sierra, sogni come quelli di Don Bosco diventano realtà. È un luogo dove insegnanti, volontari, ragazzi e ragazze si sentono "a casa", in un luogo dove possono anche sognare.*

prie caratteristiche e punti di vista. I giovani sono molto influenzati da tutto questo, poiché sono valori che non avevano prima, ma che sono basilari per la sopravvivenza nel mondo.

L'inizio della giornata in ognuna delle case coinvolte nel progetto è fatta di cose di cui i giovani hanno bisogno: sveglia, doccia, breve momento di preghiera di gruppo, una nutriente colazione, seduti a tavola con loro condividendo i primi pensieri della giornata, vedere come stanno, mentre chiacchierano e ridono, facendo attenzione ai loro volti: alcuni sorridono, alcuni ancora un po' addormentati, mentre altri sono diffidenti, arrabbiati... o molto più semplicemente affamati. I Salesiani e lo staff devono quindi svegliarsi molto presto per godere di questa condivisione con i loro giovani. E durante il giorno ascoltano le lamentele, o i problemi che sono sorti durante la notte, a volte anche i conflitti... magari qualcuno dello staff che non è venuto o che ha dato le dimissioni; si vedono membri dello staff che corrono a recuperare i vestiti del proprio gruppo, bambini che partono per la scuola, alcuni che vanno a intagliare oggetti di legno o a fare altri laboratori, altri che aiutano

nelle pulizie o nel giardino. Alcuni dei più grandi, invece, vanno al lavoro. Si vedono volti felici ovunque, di ogni età, piccoli e grandi.

E questo è quello che capita ogni giorno mentre ci prendiamo cura dei nostri giovani e siamo coscienti che c'è sempre tanto da fare e molto da migliorare ma, a parte questo, ciò che facciamo dona loro un sorriso e li rende felici... e qual è il segreto? Non è difficile capire che, alla base di tutto, c'è il nostro modo di stare in mezzo a loro...

Ogni volta che incontriamo un giovane, ci interessiamo dei suoi problemi, quando portiamo qualcuno dal medico perché sta male, quando ci accorgiamo che uno di loro fa uso di droghe, quando condividiamo i loro successi e i loro fallimenti... Non c'è dubbio che ognuna di queste occasioni è preziosa e qualcosa che fa davvero la differenza in un mondo dove invece a regnare è l'indifferenza, la competitività e, a volte, l'aggressività.

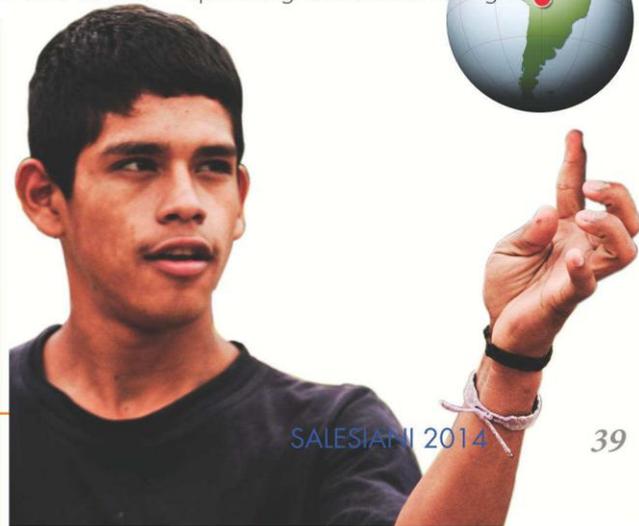
Ecco come cerchiamo di essere in armonia con il carisma del nostro fondatore, con tutto il nostro essere, dimostrando il nostro interesse e amore per ogni giovane, non solo con le

parole, ma con il nostro atteggiamento.

Al PDB abbiamo scoperto che la pedagogia di Don Bosco non coinvolge solo le necessità basilari dei ragazzi, ma è anche qualcosa su cui si può costruire il loro futuro, qualcosa che andrà avanti insieme con loro e li aiuterà a scoprire i propri diritti. Quello che cerchiamo di fare è creare uno scambio culturale, di rafforzare la solidarietà, la condivisione, di crescere insieme, così che ognuno di loro possa apprezzare anche quel poco che ha e di farlo fruttificare.

Con il passare degli anni, giorno dopo giorno, il PDB di Santa Cruz, riesce a fare raggiungere a questi giovani un ruolo chiave. Ogni cosa qui è per loro, tutte le energie dei salesiani e dei laici sono per loro. Tutto quello che facciamo è per loro, quello che riusciamo ad ottenere è per loro, e siamo felici di vedere che il Piano Don Bosco si è allargato fino alle strade di Santa Cruz.

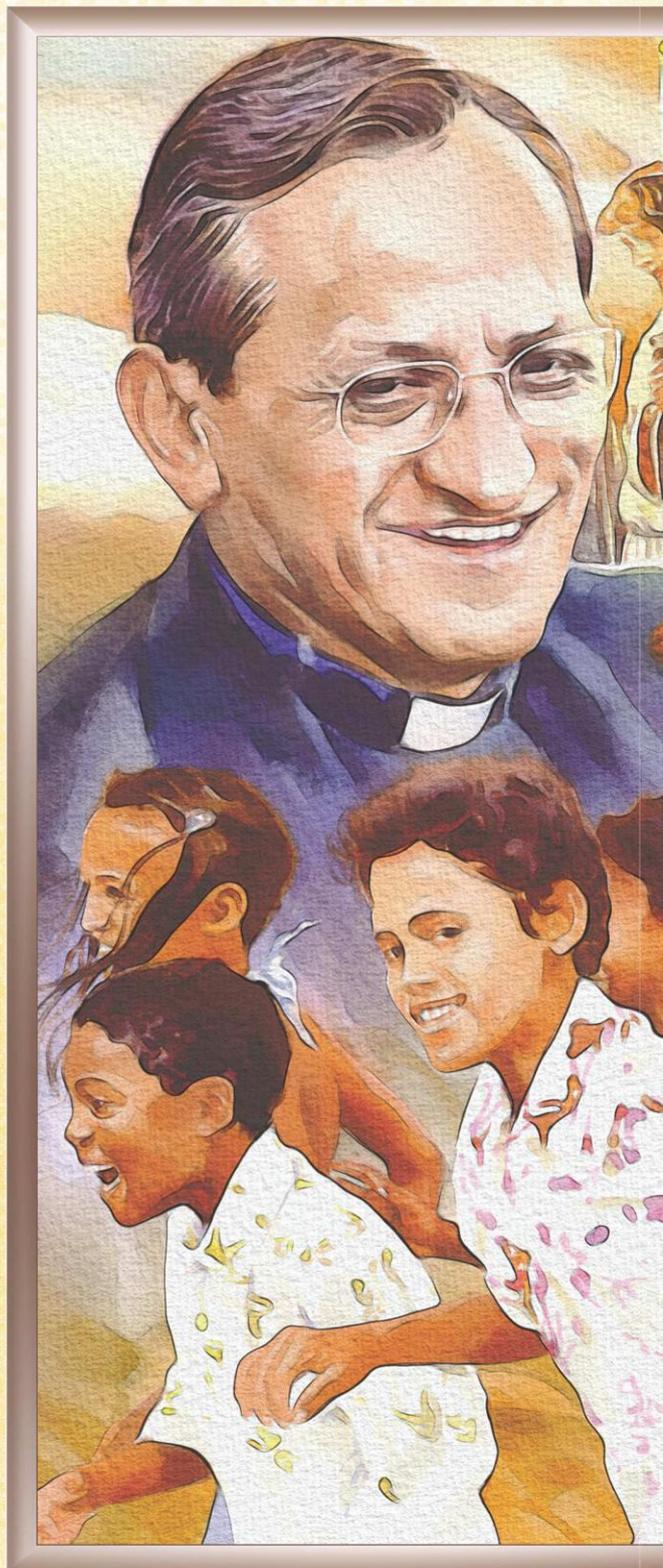
Don Bosco rispondeva ai bisogni di un determinato periodo e luogo in Italia, ma ora i suoi figli, qui in Bolivia, con lo stesso coraggio, vogliono farlo in un altro tipo di società, anch'essa comunque bisognosa di serenità e gioia.

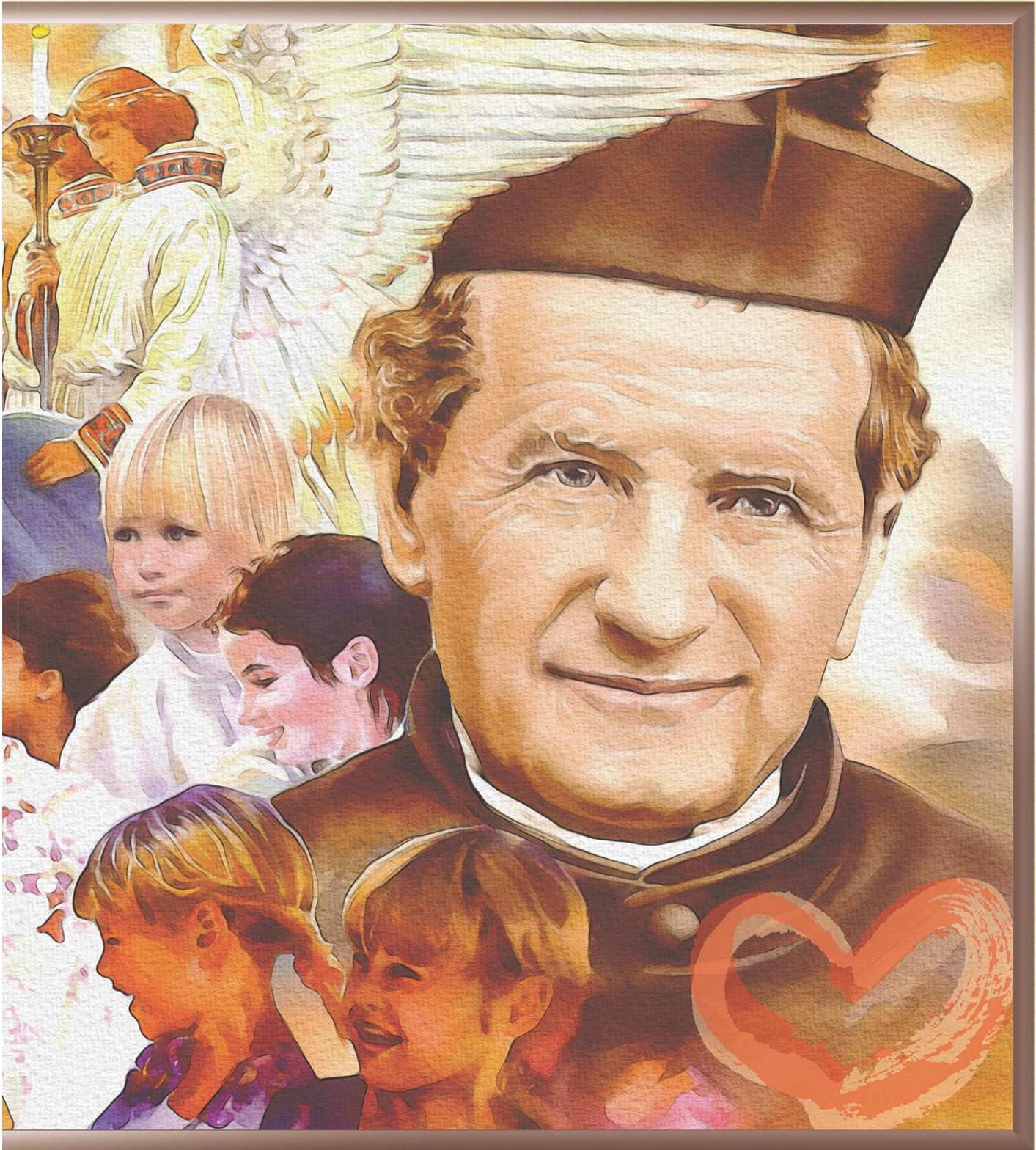


# EDUCAZIONE

"È una cosa di cuore" (Don Bosco)

- ▶ Per il bene di ogni giovane (Australia)
- ▶ La pedagogia aiuta a ricostruire una nazione (Albania)
- ▶ Fumetti: pura pedagogia salesiana (Brasile)
- ▶ Imparare a leggere il mondo (Brasile)
- ▶ UPS, Facoltà di scienze dell'Educatione: passione per l'educazione (Italia)
- ▶ Dai bits ai bytes (isole Salomone)
- ▶ Educazione, una cosa di cuore (Polonia)
- ▶ La santità consiste nello stare allegri (Italia)
- ▶ Nuovi bisogni, nuove risposte (Dicastero per la Pastorale Giovanile)





*Per il bene di ogni giovane i Salesiani, ancora oggi, dedicano la propria vita alla maggior gloria di Dio attraverso l'educazione della gioventù. Qualunque sia la capacità e l'interesse del giovane, l'educatore salesiano cammina al suo fianco per aiutarlo a raggiungere il suo potenziale e a realizzare i suoi sogni. Ogni giovane ha necessità diverse, diversi interessi e diversi modi di apprendimento. Alcuni preferiscono lo studio, altri i lavori pratici. Alcuni preferiscono leggere e scrivere, altri invece fare esperienze pratiche e manuali.*

di Will Matthews



<http://www.boystown.net.au>

## Per il bene di ogni giovane

In Australia l'obbligo scolastico è fino ai diciassette anni. Al decimo anno di studi (N.d.T. secondo anno del biennio della scuola secondaria di secondo grado in Italia) viene chiesto ad ogni studente di scegliere se terminare gli ultimi due anni concentrandosi su studi accademici o, al contrario, su qualcosa di più manuale. La maggior parte dei giovani sceglie di continuare con lo studio di tipo accademico, in vista di un inserimento nell'università. C'è però anche un buon numero di studenti che decide di affacciarsi al mondo del lavoro, e sceglie così di imparare le tecniche di base per diventare poi elettricisti, idraulici, parrucchieri, esperti nel settore turistico, giardinieri, animatori, etc.

### IVCAL

In Australia, nello Stato di regione di Victoria, esiste un programma chiamato VCAL (Victorian Certificate of Applied Learning), un certificato che riconosce la frequentazione a due anni di studio nell'ambito della formazione professionale. Il VCAL offre ai giovani esperienze pratiche, istruzione e capacità, così come l'opportunità di acquisire delle abilità personali che sono importantissime sia in ambito personale sia lavorativo.

Questo programma viene offerto a tutti i giovani che frequentano le scuole salesiane nello stato di Victoria, appunto. Proprio come ai tempi di Don Bosco a Valdocco, ai giovani d'oggi piace imparare delle cose pratiche che possano essergli utili in futuro, sviluppando allo stesso tempo i loro interessi e le loro abilità.

Un esempio che possiamo fornire è quello del collegio salesiano "Rupertswood" dove gli studenti hanno deciso

di ristrutturare la propria classe, come progetto scolastico. E questo va ben al di là di una semplice ristrutturazione e ritinteggiatura dei muri. Il gruppo, per prima cosa, ha valutato la condizione del muro, per poi calcolarne le varie spese da affrontare per la sistemazione. Gli studenti, in seguito, hanno organizzato una raccolta fondi sia a scuola sia all'esterno, per poter così coprire tutte le spese che il progetto prevedeva.

Studenti come questi devono essere sempre incoraggiati e supportati in questo tipo di progetti. Viene dato loro qualcosa di pratico su cui lavorare e, se riescono a far gruppo, sfruttando le capacità di ogni singolo membro, porteranno così a termine il progetto. Alla fine saranno sicuramente orgogliosi di quello che hanno fatto e felici dell'opportunità che a loro è stata data. E, per un bel pò di tempo, altri studenti ed insegnanti potranno avere la fortuna di avere una classe appena "ritirata a lucido", nuova fiammante.

### Il centro Dunlea

C'è sempre un numero di studenti a cui viene chiesto di abbandonare temporaneamente la scuola perché non sono capaci di tenere un adeguato comportamento all'interno di un gruppo-classe. Alcuni di loro provengono da famiglie già disagiate. A Sydney, proprio nello spirito di San Giovanni Bosco, il Centro Dunlea offre un programma intensivo (dai 6 ai 12 mesi) di re-inserimento degli alunni nel loro percorso scolastico. Il programma è interamente basato sul Sistema Preventivo di Don Bosco. È un programma che si coinvolge gli studenti, ma senza dimenticare le loro famiglie, anch'esse importanti per questi giovani.



Il Centro Dunlea lavora con le famiglie maggiormente a rischio, ed ha come scopo primario il benessere personale, l'educazione e la sicurezza dei giovani. In questo centro si pone grande attenzione alla famiglia, aiutando dunque sia i giovani sia i loro genitori a "ritornare sulla giusta carreggiata".

Il Centro Dunlea si basa su otto pilastri: presenza, prevenzione, pianificazione, coinvolgimento e ruolo della famiglia a livello professionale, in maniera positiva e personale. Tutto questo si basa sul principio e speranza che ogni giovane ha delle capacità che, se ben sfruttate, possono aiutarlo affinché abbia una vita migliore.

Dopotutto, l'educazione è una specie di gioco a tre tra famiglia, studenti e insegnanti, per il futuro della società.

### Il programma Magone

Sono molti i programmi scolastici che i Salesiani gestiscono in Australia e in altri stati della zona dell'oceano Paci-



fico, tutti a favore dei giovani studenti che hanno maggiori problemi in classe. Al "Dominic College" in Tasmania, c'è uno speciale programma per studenti in difficoltà chiamato "Programma Magone", che si basa sullo spirito di San Giovanni Bosco.

Scopo di questo programma è di aiutare i ragazzi, individualmente, a re-inserirsi nel loro normale percorso di studi.

Il programma è di tipo accademico e vengono dunque affrontate tutte le materie presenti a scuola. Agli studenti viene offerto un costante supporto individuale, così che ognuno di loro possa ottenere dei grandi miglioramenti nel campo dell'apprendimento. Vengono proposte tantissime attività pratiche che coinvolgono le aree manuali e visive. E non dobbiamo dimen-

ticare le attività ricreative con cadenza settimanale, momenti sì di grande divertimento, ma allo stesso tempo anche positive esperienze di apprendimento.

L'educazione salesiana aiuta ogni singolo giovane nello sviluppo delle proprie abilità, al fine di vivere come buon cristiano ed onesto cittadino. Ogni giovane è diverso dagli altri, è unico. Ogni giovane ha dei propri interessi personali e doti che devono essere sviluppate al fine di vivere alla meglio la propria vita. In ogni parte del mondo ci sono giovani in attesa di essere guidati e aiutati a sviluppare le proprie potenzialità. Come educatori salesiani, nello spirito di San Giovanni Bosco, abbiamo dunque il dovere di aiutare tutti i giovani che ci sono affidati a realizzare i sogni che già albergano nei loro cuori.



# La pedagogia aiuta a ricostruire una nazione

## bunker, immigrati ... e Don Bosco

*“Misericordia, povertà estrema, bambini scalzi e con abiti stracciati, case distrutte, fattorie che sprofondano nella melma, complessi di case desolate per lavoratori, uomini, donne e bambini che lavorano nei campi, ovunque gente con il volto triste e curvi per il tanto lavoro – queste sono le immagini che si fissano nella mente di tutti i turisti che viaggiano nell’ultimo bastione del comunismo nei Balcani e in Europa. (da un articolo del Los Angeles Times del 18.02.1990).*

*Questo era il 1990.*

*Nel 1992 i comunisti sono stati sconfitti nelle elezioni ed è stato eletto, per la prima volta dal 1924, un leader democratico. Nel 1992 papa Giovanni Paolo II invitò le congregazioni maschili e femminili a venire a salvare la sconcertata popolazione di questo stato fieramente ateo: i Salesiani dunque arrivarono a Scutari nel 1992 e, nel 1993, nella capitale Tirana. Arrivarono anche le suore, che erano già qui nel 1905, ma cui fu poi imposto di abbandonare il paese. E che storia ci offrono questi 20anni... una storia di come la pedagogia di Don Bosco abbia contribuito alla rinascita di un intero paese, focalizzandosi sui suoi giovani...*



di John Baptist Tran Tan Huy

Un terreno a Tirana, disseminato di bunker militari; 20.000 rifugiati che arrivano in Puglia (Italia) su una sola barca mercantile- inizio degli anni '90, ma anche alla fine di quegli anni. 1997 per essere precisi... periodi difficilissimi per l'Albania e per i primi Salesiani che volevano insediarsi qui. Ma guardate quel campo ora...! I bunker sono diventati un complesso scolastico grandissimo, una combinazione di sforzi tra il VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), il governo albanese, quello italiano e i salesiani.

Il campo militare è ora anch'esso parte del grande complesso che porta il nome di "Centro Sociale Don Bosco". Il complesso include un oratorio, la primissima attività dei Salesiani che nel 1993 vivevano in poche e povere abi-

tazioni erette ai bordi del campo; un centro di animazione vocazionale; una scuola primaria e secondaria (medie e liceo); un centro diurno destinato in particolare a giovani Rom e zingari; una casa per bambini disabili e una fiorente parrocchia di 40.000 fedeli.

Don Bosco è sempre stato amante del lavoro con un grande numero di persone così da poter portare il maggiore bene ai giovani, soprattutto a quelli sfortunati. Ma il suo scopo era chiaramente l'educazione come una soluzione – non solo scuola, ma anche qualsiasi altra via che avrebbe potuto portare le giovani menti e le loro vite il più in alto possibile così da poter raggiungere Dio, non dimenticando che un buon cristiano deve essere un onesto cittadino. Questo si nota molto bene nella storia dei Salesiani in Alba-

nia, e va ben al di là delle città e delle province, e, come indica la presenza in Kosovo, una presenza che sembra avere avuto le sue origini con la presenza a Tirana del 1999 e con l'apertura del Centro Sociale Don Bosco in modo particolare per i rifugiati kosovari.

### Partenariato

Don Bosco lavora con Vodafone! Sì, da più di dieci anni Vodafone Albania finanzia un programma di formazione in studi commerciali presso il Centro Don Bosco di Tirana. Il programma offre un'opportunità ai giovani abbandonati e disagiati, soprattutto di etnia rom, di continuare gli studi e così di poter avere maggiori chance di una vita migliore. Il programma ora è finanziato sia da Vodafone sia dall'Unicef, ma all'inizio



<http://www.donbosko.org/>

era portato avanti dai soli salesiani.

Il centro, in collaborazione con l'ONU, ha anche un progetto per le donne contadine. Le attività economiche portate avanti nell'anno 2012 da Drita, Arjeta, Stela, Zina e Gjystina, donne coinvolte nei programmi del VIS nell'Albania settentrionale, hanno portato alla vittoria del premio "Donne di successo nel campo agricolo", promosso dal Ministero dell'Agricoltura Albanese e dal Comitato per l'eliminazione della discriminazione femminile dell'ONU. Rispetto per i villaggi di montagna, promozione di prodotti semplici e genuini, e la creazione di un senso di commercio, questa è stata l'attività svolta per tre anni da un numeroso team di volontari del VIS. Il nome del progetto era: Progetto per lo sviluppo rurale nelle aree del Kelmend e del

Shkrel, nei distretti di Malesia e Madhe, Albania settentrionale.

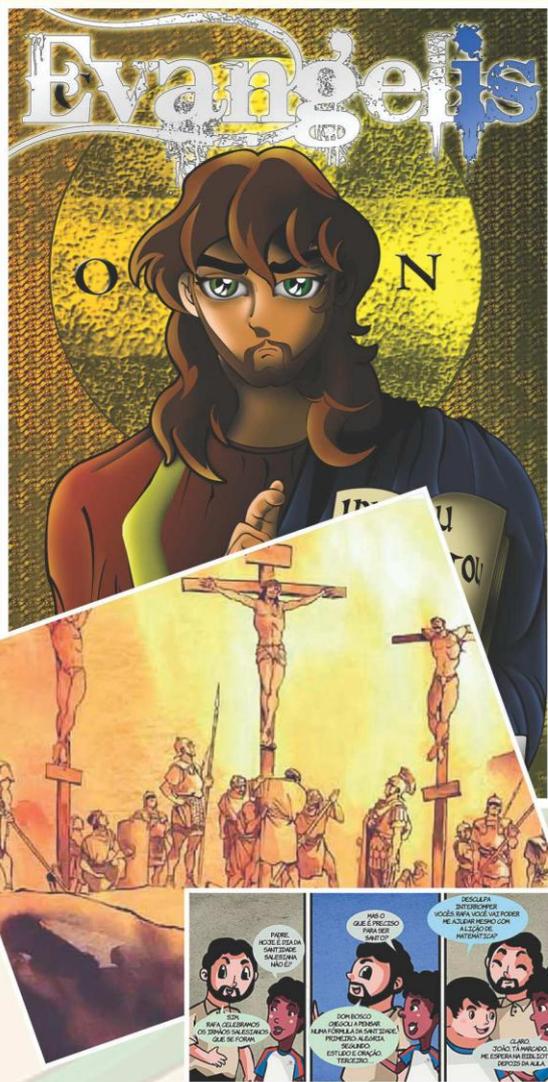
### Shkodër

Non dobbiamo però dimenticare la presenza e attività salesiana a Shkodër, o Scutari, come oggi è conosciuta. È stata la prima casa salesiana in tutta l'Albania. Il centro Don Bosco ha già festeggiato i suoi primi venti anni ed è in continua espansione. L'oratorio è aperto tutti i giorni, con circa 600 presenze al giorno. In occasione delle tre settimane di "Giochi d'Estate" si sono visti più di 1000 giovani impegnati in giochi, gare sportive, danze... tutte attività tipicamente salesiane. Il tema dei giochi quest'anno è stato "In fuga verso Rio", basato sul cartone animato "Rio", ma con molti spunti alla Giornata Mondiale della Gioventù e...



sembrava che...mancasse solo il Santo Padre...!!!! Lo scopo era educare attraverso il gioco e la parola chiave, giustamente, era questa: Rio.

Don Bosco credeva che la generosità fosse un importante e indelebile segno del successo del suo approccio educativo. 20 anni dopo il loro arrivo, i Salesiani presenti in Albania sono 11, e molti altri sono in prossimità di diventarlo. Ma probabilmente uno dei segni più notevoli della generosità è quando una nazione "che riceve" si trasforma in una nazione "che dona", in termini biblici, diventa una nazione "missionaria", dove i suoi abitanti sono desiderosi di donare tanto perché, a loro volta, hanno ricevuto tanto. Nel 2013, infatti, il giovane salesiano Odise Lazri, ha deciso di diventare missionario e andare in Sud Africa. 



# Fumetti

pura pedagogia salesiana

Educazione ed evangelizzazione in formato fumetto

di ANS

*Riuscite a immaginarvi la storia di Gesù in versione Manga? O riuscite a immaginarvi un cartone di un "piccolo prete" (che stranamente assomiglia al cardinale Joseph Zeh Kiun Zen, vescovo emerito di Hong Kong) mentre insegna il vangelo di San Marco? O che ne pensate di proporre al più bravo fumettista del vostro paese di rappresentare la pedagogia di Don Bosco in modo attraente? Leggete qui sotto e scoprirete come tutto questo diventa possibile perché, a quanto pare, i fumetti sono pura pedagogia salesiana!*

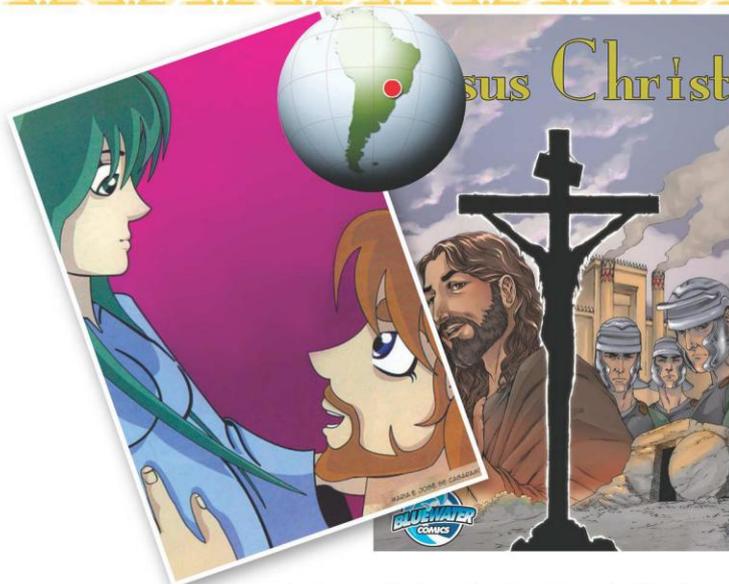
Il Giappone e il Brasile hanno più cose in comune di quello che pensiamo. Una visita a Hammamatsu (Giappone) ci può far capire il perché, in particolare dopo una visita alla parrocchia salesiana dedicata all'evangelizzazione degli espatriati brasiliani, molti dei quali hanno nomi giapponesi, interessante forma d'integrazione. Ma guardiamo anche oltre, così da poter farci un'idea sull'impatto dei manga giapponesi, andando ben oltre la Corea e la Francia... sì... andiamo... in Brasile!!!

Coscienti del sempre maggiore successo dei Manga giapponesi tra i giovani brasiliani, la Rete Salesiana per l'Educazione scolastica (abbreviata con RSE), formata da 120 istituti tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, nel 2012 ha lanciato sul mercato "Evangelis", progetto poi ampliato in quest'anno 2013. Gli accattivanti disegni e il testo del libro sono utilizzati per raccontare l'annuncio e la nascita di Giovanni Battista, l'incontro tra l'angelo Gabriele e Maria, la ricerca dei Magi, la

nascita di Gesù, la cattiveria di Erode e il viaggio in Egitto. L'intenzione del progetto Evangelis è quella di presentare la ricchezza della Bibbia in modo attraente, così da poter coinvolgere tutti gli studenti delle scuole salesiane.

L'autore Herbert Barbosa, appassionato di manga fin da piccolo, ha intuito che c'era la possibilità di avvicinare i giovani alla parola di Dio attraverso questo progetto. Nel 2006, dopo aver disegnato un'icona di Gesù, gli è venuta l'idea di creare un'intera pubblicazione che raccontasse tutta la vita di Gesù. "Ho sempre amato i manga, come tanti altri giovani e adulti. I manga sono divertenti, facili da leggere e da capire. Il messaggio che si esprime con i disegni e i brevi testi è sempre nuovo e, allo stesso tempo, coinvolgente" afferma.

Torniamo nuovamente in Asia, non in Giappone, ma in Cina. All'inizio dell'anno della Fede, i Salesiani dell'ispettorato cinese hanno deciso non solo di rendere omaggio a un grande

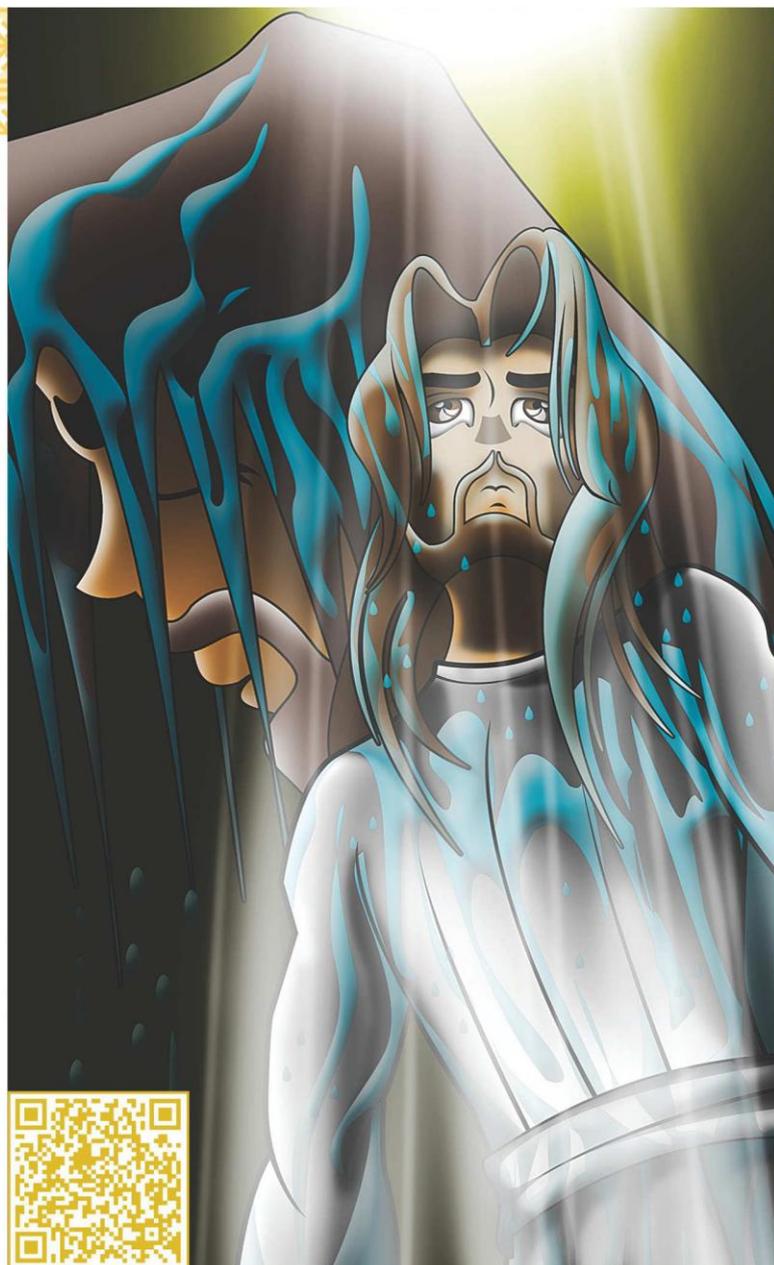


salesiano missionario, don Dennis Martin, morto nel 2006, ma allo stesso tempo di rispondere alla richiesta del Santo Padre di trovare nuovi modi di annunciare Cristo. Insieme a un gruppo di allievi entusiasti, don Dennis aveva supervisionato la produzione di una nuova versione, rieditando alcune pubblicazioni di Vox Amica Press Hong Kong, cambiando le parole del Vangelo di Marco nella Nuova Bibbia Americana. Tutto questo a fumetti e con un linguaggio più moderno.

I due volumi raccontano, in grassetto, la vita di Gesù, e sono fedelissimi al Vangelo originale. Scorrendo le pagine s'incontra un personaggio speciale, il "Piccolo Prete", il cui compito è quello di guidare i lettori in questo viaggio alla scoperta della Buona Novella. Questo personaggio ha una certa qual somiglianza con un personaggio reale, il cardinale Joseph Zeh Kiun Zen. Non stupisce dunque che proprio lui sia un grande ammiratore di questo lavoro e spera che "questo libro possa fare crescere l'interesse delle persone verso una scoperta del Vangelo e del regno dei Cieli".

Andiamo ora in un altro paese, nei Caraibi o, per essere più precisi, a Santa Clara (Cuba). Una mostra curata dal fumettista Alfredo Martirena dal titolo "Siamo eredi della sua pedagogia" (in preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco nel 2015) ha sorpreso i parrocchiani grazie alla vivace rappresentazione di alcuni elementi fondamentali del Don Bosco educatore. I 16 pannelli erano una risposta al progetto coordinato da don Guillermo García Montaña SDB, e il cui scopo era quello di illustrare consigli e messaggi di Don Bosco riguardanti la pedagogia salesiana. Le illustrazioni, a fine mostra, sono state poi mano mano riprodotte sull'edizione locale del Bollettino Salesiano.

Torniamo, cari lettori, di nuovo in Brasile. La già citata Rete delle Scuole Salesiane, in questo periodo è impegnata nel



<http://www.rse.org.br>

lancio di un nuovo sito web: Nossa Turma (la nostra classe). Scopo del progetto è di presentare la vita degli allievi nelle scuole salesiane, attraverso il fumetto. Chi entra nel sito può trovare diverse pubblicazioni, cartoni animati, conoscere i membri dello staff e proporre argomenti per le storie future. Il sito è già presente sui social network sul portale RSE. Al suo interno ci sono storie sulla vita di ogni giorno ma viste in chiave cristiana, cattolica e salesiana, protagonisti una trentina di personaggi tra cui studenti, educatori, salesiani preti e suore. Il sito è un rafforzamento del vivo desiderio dell'RSE di voler formare buoni cristiani e onesti cittadini. Vedere delle buone persone fa sì che il progetto focalizzi l'attenzione di un grande pubblico sull'RSE e sui suoi scopi educativi e pastorali. In ogni episodio ci sono spunti a valori della fede e situazioni classiche che si possono trovare frequentando una scuola cattolica. Non ci sono dubbi che al giorno d'oggi il fumetto sia un ottimo approccio per l'educazione dei giovani... e dunque un ottimo mezzo per la pedagogia salesiana.



# Imparare a leggere il mondo



*Ad Ascurra, (stato di Santa Caterina), il progetto "Giorno della Letteratura", gestito dal collegio salesiano, ha mobilitato anche altre scuole locali e motivato tanti giovani a coltivare l'hobby della lettura.*



<http://www.salesianosascurra.com.br/>

Il gruppo "Lettori e narratori" del Colégio São Paulo, membro della rete scuole salesiane, stanno motivando gli allievi di altri istituti della zona di Ascurra a coltivare le proprie abitudini letterarie con il "Giorno della Letteratura". Con lo slogan "Imparare a leggere il mondo e capirne i contesti", il progetto è una partnership tra il Colégio São Paulo, il MGS (Movimento Giovanile Salesiano), il gruppo "Lettori e narratori" ed il Dipartimento per l'Educazione di Ascurra.

Il progetto è stato lanciato il 29 aprile

di Raffaello Furlani Destéfani

in tutte le scuole della zona di Ascurra e, chiaramente, al Colégio São Paulo. Il programma include attività di lettura, performance teatrali, momenti interattivi di lettura e l'incoraggiamento all'abitudine di leggere così da poter conoscere stili letterari diversi. Tra i vari generi che vengono proposti, il progetto vuole porre enfasi sulle leggende, sui miti e sulle fiabe.

## Partenariato

Il progetto "Il giorno della Letteratura" ha come coordinatore l'insegnante e coordinatrice del SYM del São Paulo,



Rose Mary do Nascimento Agostini. Coordina anche il gruppo "Lettori e narratori", formato da un buon numero di studenti delle classi elementari.

Sia il SYM sia il gruppo Lettori fanno parte del progetto, ed hanno il pieno supporto del Dipartimento per l'Educazione di Ascurra. Aiutano nella presentazione del progetto nelle varie scuole e si occupano anche del trasporto degli allievi.

Le attività si svolgono nelle varie scuole pubbliche di Ascurra e sono dedicate soprattutto ai bambini dai 4 ai 6 anni. Gli allievi del SYM e il gruppo Lettori si incontrano al São Paulo, preparano le loro "fantasie" (abiti e trucco bimbi), per poi mettere tutto in un mega baule insieme ad altri oggetti e libri, che poi viene portato a scuola. All'arrivo, uno studente (spesso membro del SYM) fa una piccola introduzione sul progetto e a seguire racconta una storia. I bambini vengono quindi invitati a scegliere un libro a testa e li si invita, dopo averlo letto, ad interpretarlo con libera fantasia.

### Un baule pieno di storie

Secondo il team organizzativo, "quando si coinvolgono i bambini con attività diverse, il significato delle storie sul loro mondo interagisce con i vari significati

che il libro da loro scelto ha, riescono a fare significativi miglioramenti nel campo della lettura, a volte anche a diventare lettori competenti".

L'idea è quindi che ogni partecipante (racconta storie e bambini) può sviluppare le proprie doti di lettura per poi apprezzare generi letterari diversi. Il 20 maggio scorso, per esempio, c'è stato il secondo livello del progetto "Giorno della Letteratura": lettura di racconti in chiave fiabesca di stampo religioso. Secondo Rose Mary, leggere le fiabe è sempre, in primo luogo, un lavoro di apprezzamento. "Il suggerimento è di leggere e poi lasciar commentare il pubblico, far dire ai bambini cosa pensano e, con tutta libertà, fare raccontare con le loro parole quello che hanno appena sentito", ci spiega.

### Entusiasmo

L'altro scopo del raccontare fiabe a degli alunni è che in esse ci sono valori morali che possono essere insegnati, e diventare in seguito spunti per una discussione di gruppo. L'aspettativa generale del progetto è di voler far dei bambini dei buoni cittadini, fare in modo che l'allievo-lettore adotti una visione attiva e positiva di se stesso, con gli altri e con il mondo che lo circonda. Così facendo diventano attivi costruttori di un mondo migliore.

Dopo stage mensili, il "Giorno della Letteratura" ha luogo nel tardo pomeriggio, quindi dopo la fine delle ore di lezione. Sia i membri del SYM sia del Gruppo Lettori sono tutti volontari e sono molto felici di essere parte di un'attività che coinvolge anche il dipartimento di educazione pubblica locale.

"Quest'anno ho avuto la fortuna di imparare tante cose nuove. Oltre a migliorare il mio livello di lettura, ho conosciuto nuovi generi letterari, persone nuove e luoghi diversi. Tutti dovrebbero partecipare a questo progetto perché è bello fare volontariato" dice André Gustavo Dalmolin, studente di prima media.

Anche per Igor Gustavo da Silva (primo anno di Colégio São Paulo), l'esperienza va ben al di là della semplice lettura dei libri e il racconto delle fiabe: "L'atto di portare la letteratura ai bambini in modo dinamico ci dà un qualcosa non facile da descrivere, sapendo che qualcosa che tende ad essere trascurato da molte persone viene ricordato e rivissuto. Quanti sorrisi sui volti di questi bambini e quanta felicità. È proprio questo lo spirito di ogni volontario"

Il progetto "Giorno della Letteratura" è stato esteso a tutto l'anno scolastico 2013.



# Passione per l'educazione

## Facoltà di scienze dell'Educazione

di Carlo Nanni

*Il logo della Facoltà lo dice chiaramente: di profilo, dentro Don Bosco, c'è un giovane e una giovane. Ormai è diventato uno slogan: l'UPS, cioè, l'Università Pontificia Salesiana, è "l'Università di Don Bosco per i giovani". E la Facoltà di Scienze dell'Educazione (FSE) ne è come il cuore pulsante. Anche numericamente. Su circa 2000 studenti, quasi mille appartengono alla Facoltà. Nelle sue diverse specializzazioni: pedagogia e comunicazione, pedagogia della scuola, pedagogia sociale, pedagogia sociale e psicologia (che è frequentata da oltre 500 studenti). Il curriculum di Psicologia si prolunga nella Scuola Superiore di Specializzazione di Psicologia Clinica (=SSSPC) per arrivare ad essere psicologi clinici e psicoterapeuti. La pedagogia vocazionale insieme con l'Istituto di spiritualità della Facoltà di Teologia coordinano la Licenza (laurea specialistica) per la formazione dei formatori laici, consacrati/e, presbiteri. A sua volta il baccalaureato in pedagogia religiosa dà l'accesso alla licenza (laurea specializzata) in pastorale giovanile e in catechetica, gestite da un dipartimento in cui collaborano l'Istituto di Catechetica della FSE e l'Istituto di Pastorale giovanile della Facoltà di Teologia.*

L'ha detto Papa Benedetto: l'UPS, «unica tra le Università Pontificie, ha una Facoltà di Scienze dell'Educazione ed un Dipartimento di Pastorale Giovanile e Catechetica». Ma il Rettor Maggiore ne rileva anche il senso profondo: «Un elemento fondamentale della identità salesiana dell'UPS è dato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione. Il campo pedagogico e pastorale deve essere sentito non come il settore di un gruppo che si affianca all'altro, ma come il vertice di tutto, come l'elemento trasversale che dà coesione al tutto».

Del resto già papa Giovanni Paolo II affermava che se «la formazione dell'uomo integrale rientra nella missione specifica della Pontificia Università Salesiana», «in essa, la Facoltà di Scienze dell'Educazione caratterizza l'intero Ateneo». Essa «si potrebbe definire come espressione del carisma proprio dei figli e delle figlie di Don Bosco».

La facoltà è nata dall'espansione di quello che nella facoltà di filosofia, fin dagli inizi dell'allora Ateneo Salesiano (1940), era l'istituto di pedagogia e ca-





tchetica, poi diventato Istituto Superiore di Pedagogia (1956) e dal 1973, appunto Facoltà di Scienze dell'Educazione: al plurale, perché il metodo della ricerca e dell'insegnamento è decisamente interdisciplinare. Si ricerca, si insegna, si forma in continuo spirito di collegamento tra discipline, collaborando e interagendo sistematicamente, producendo stili di pensiero e di azione aperti al dialogo e alla cooperazione. Basta leggere i libri e gli articoli dei docenti nell'Editrice LAS o sulle riviste della Facoltà.

Infatti, fin dal 1954, la FSE ha preso a pubblicare una rivista, "Orientamenti Pedagogici" che a tutt'oggi è di fama internazionale e tra le prime in Italia per la pedagogia e la ricerca educativa. Qualcuno ha detto che se si pubblicassero a parte gli articoli sulla ricerca empirico-educativa e sulla linguistica educativa si potrebbero fare altre due riviste specializzate. Da alcuni anni l'Istituto di Catechistica ha dato inizio ad una rivista on line di "Pedagogia Religiosa".

Ma quello che tutto accomuna è la "passione" per una scienza, una saggezza, una tecnologia e una metodologia, "a servizio dell'educazione" (come si è intitolato l'ultimo convegno del 15 marzo scorso, di cui sono in corso di stampa gli Atti). L'orizzonte finalistico dell'apprendimento universitario è la formazione di persone che siano libere e responsabili, professionisti competenti e operativi, cittadini attivi e solidali, cristiani convinti e impegnati nella chiesa e nella società civile di appartenenza.

Una ex-allieva, inviando di corsa una e-mail all'attuale rettore dell'UPS, prof. d. Carlo Nanni, suo antico professore, asseriva: «ci avete inoculato il senso della persona». E lei da studentessa non era molto devota!

Molti dei coordinatori diocesani o nazionali di pastorale giovanile e catechistica, in Italia e nel mondo, hanno studiato alla FSE dell'UPS. Senza nessuna propaganda speciale - facciamo solo un "open day" annuale - il numero delle "New entry" è sempre in crescita.

La migliore nostra cassa di risonanza sono gli ex-allievi e le ex-allieve. Ma quello che li mantiene in corsa, senza troppi ritardi o ritiri, come molti dichiarano, è il fatto di non essere pedine anonime, di non sentirsi gettati in un mare in burrasca, di non essere un numero per i docenti. Lo spirito di famiglia salesiano, la ricerca di una buona qualità della relazione educativa, la integralità culturale della proposta, cristianamente ispirata, il continuo collegamento tra conoscenze e competenze, tra teoria e pratica: ne sono dei punti di forza apprezzatissimi, che sopravanzano gli inevitabili punti di debolezza (difficoltà economiche, scarsità del personale docente ed amministrativo, strutture da aggiornare, cura dell'educazione permanente dei docenti da intensificare...). La cultura della valutazione, attuata con appositi interventi e strumenti ogni semestre, ne è certamente una modalità interessante per la promozione della qualità formativa: ma alla fin fine quello che conta più di tutto è praticare efficacemente, a livello e nelle forme universitarie, il sistema preventivo di Don Bosco!



# Dai bits ai bytes

## Dalla saldatura alla tecnologia digitale

*“Sono felice di essere carpentiere. Ora sto per iniziare un corso di saldatura- dice Miki Sada durante un'intervista prima dell'inizio del corso. Miki è un allievo vivace, diplomato due anni fa, è molto interessato al suo lavoro e pieno di vita. Si interessa di danza e teatro e, insieme ai compagni, ha inscenato molti spettacoli a scuola e, dopo una meravigliosa partecipazione in “Waddy's bimbo prodigio”, lui ed i compagni sono stati chiamati dalla scuola Internazionale di Woodford (Honiata) per poter migliorare le proprie doti teatrali. Miki era al settimo cielo per la felicità e sia lui sia i compagni hanno dato del loro meglio negli studi. “Credo che l'arte di saper saldare mi possa essere di grande aiuto” ha detto Mike Sada al momento delle registrazioni al corso.*

di Ambrose Pereira

Le isole Salomone sono popolate da tantissimi giovani e più del 59% di loro sono disoccupati. Il 53% però può trovare un lavoro se opportunamente aiutati. Come Miki, i giovani sono desiderosi di imparare un mestiere e poter poi trovare un lavoro. L'istituto tecnico Don Bosco è dunque il posto ideale.

Il corso di saldatura dura 10 settimane e ha visto partecipi 14 giovani. Hanno lavorato duro ogni giorno e imparato molto. È stata data loro la possibilità di imparare un poco di inglese, contabilità e matematica, e la possibilità di partecipare a molte attività extrascolastiche. Il corso è iniziato... che bello vedere come ognuno saldava insieme i pezzi di

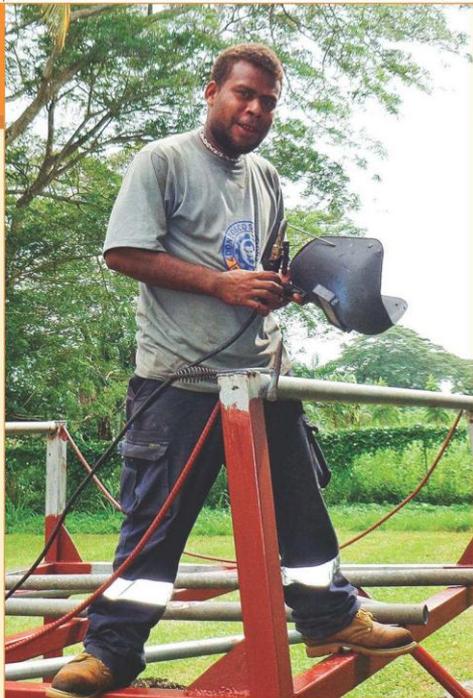
metallo. Alla fine del corso ognuno aveva realizzato un forno da cucina. Alcuni hanno poi venduto i forni a delle famiglie direttamente, altri si sono messi a fare pane e venderlo. Il secondo progetto è stato quello di costruire dei letti per gli studenti interni della scuola. Il corso in questo momento è terminato e gli allievi si stanno preparando per i loro esami finali. Luke Houper, uno degli insegnanti, nonchè ex allievo, ricorda sempre agli allievi che il duro lavoro, la dedizione e l'impegno sono i lati più importanti per un lavoratore.

I corsi a breve termine sono i più richiesti e quindi sono stati già molti i corsi informatici che abbiamo gestito. Il più recente è stato un corso video

di 2 settimane in cui i creatori di pellicole erano persone dai 16 ai 60 anni. Venivano anche da diversi background: insegnanti, studenti, dipendenti nel campo delle relazioni pubbliche, avvocati, religiosi e titolari di imprese.

Ogni giornata inizia con la preghiera e un esercizio di gruppo- è molto importante infatti che gli allievi interagiscano tra di loro. C'è una parte di teoria, ma solo perché serve per la parte pratica. All'inizio agli studenti è stato chiesto di catturare una gamma di inquadrature tra cui grandangolo, a tiro medio, primi piani e sono stati spiegati i concetti della “legge dei terzi”. Gli studenti poi hanno proseguito il lavoro con iMac rielaborando i vari esercizi pratici. Dopo una breve ma esauriente panoramica sul software, i ragazzi avevano tutti i mezzi per il loro lavoro. La settimana successiva è stata dedicata ai primi approcci alle inquadrature e uso della telecamera, un'introduzione al software iMovie e la pianificazione degli storyboard. Quindi ecco il momento del progetto finale. Ognuno doveva sviluppare le proprie idee in una storia, pianificano le riprese e scrivendo lo storyboard. C'è stato un grande lavoro di squadra sia all'interno dei gruppi sia tra gruppo e gruppo.





<http://www.catholicchurchsolomonislands.com/>

Alcuni gruppi dovevano condividere le attrezzature, altri le persone per i ruoli di attori. La fase di rielaborazione davanti i computer ha richiesto una lunga giornata di lavoro affinché il lavoro fosse pronto per lo schermo e nessuno è venuto meno alla sfida... tutti in gara per la "Rappresentazione del venerdì".

Il lavoro più apprezzato è stato "Salva una vita", a cura di Georgianna, Regina e Linda: la storia di una insegnante che voleva coinvolgere la gente a donare il sangue per salvare delle vite umane. Nessuno vi vuole partecipare finché non arriva un certo personaggio. "Fai la differenza, fai le cose in modo diverso": ecco il messaggio conclusivo di

questo bellissimo filmato.

"Anche per un solo minuto di video il lavoro è tanto" dice Dorothy Wickham, direttrice dell'unica televisione locale delle isole Solomon. "Disciplina, duro lavoro e impegno: questi sono gli ingredienti per una buona realizzazione di un filmato" afferma. Lavoro di squadra, collaborazione e spirito di iniziativa per il mondo digitale sono state sottolineate come fondamentali da Ashley Wickham, direttore generale di SIBC.

A nome anche degli altri partecipanti al corso, Regina Lepping e Nathaniel daWheya, hanno ringraziato chi ha portato avanti il corso. Hanno espresso la loro necessità di essere

formati e hanno condiviso tutti i momenti positivi attraverso un piccolo video.

Il centro tecnico Don Bosco di Henderson offre un corso triennale di meccanica, falegnameria, elettronica. Vista la sempre maggior partecipazione di persone adulte, abbiamo dato avvio anche a dei corsi brevi, come quelli d'informatica e di carpenteria e corsi a medio termine. La partecipazione è alta e ci sono sempre domande per altri corsi. Abbiamo anche bisogno di volontari. Oltre ad essere un'esperienza scolastica, è anche un'esperienza di vita per ognuno, un'esperienza che potrebbe anche essere quella più significativa di una vita intera.



# EDUCAZIONE **una cosa di cuore**

## Festival dei giovani

di Katarzyna Dumańska

*È l'inizio di maggio. Di solito le giornate iniziano ad essere più calde, ma quest'anno il clima ci gioca brutti scherzi. Sto camminando lungo il fiume Vistola nel Bulwary verso il ponte Zwierzyniecki. È ancora presto e il sole fa fatica a sbucare dalle nuvole. Ma almeno non piove, non come prima...*

La prima volta il festival Savionalia ha avuto luogo a Cracovia, quindi a Błonia nel 1991 sotto una pioggia torrenziale. Tutto è iniziato con un concerto di sera a Dębniiki. Il giorno seguente, dopo la Messa, un gruppo guidò coloro che avevano partecipato alla Messa a Dębniiki fino a Błonia. "Quel giorno ci svegliammo alle 4 del mattino, il cielo era nuvoloso. E appena i giovani arrivarono a Błonia, cominciò a piovere e non smise fino a sera! Nonostante questo fu un successo. Ne facemmo memoria e l'anno successivo provammo a ripetere l'esperienza, rendendola ancora migliore. È così fu, a parte che dal 1992 il festival della gioventù Savionalia ha luogo qui, a Tynieca St". ricorda don Bartocha, oggi Ispettore Salesiano dell'Ispettorato di Cracovia.

Eppure Savionalia è iniziata ben prima di tutto questo. A partire dal 1984 a Cracovia, quindi a Losiówka, il gruppo si riuniva all'inizio di Maggio. Nel 1990 i Salesiani decisero di promuovere questo incontro, aggiungendovi una serie delle loro

tipiche attività. Un gruppo di seminaristi con il Delegato della Pastorale Giovanile cominciarono a lavorarci: al programma, al titolo, al logo. "Sin dal principio, decidemmo che Savionalia sarebbe stato il punto di incontro di tutte le nostre attività per i giovani - a partire dagli 8 anni - così che anche i più piccoli potessero unirsi al coro; volevamo tutti. Per cui se qualcuno da fuori voleva venire poteva farlo se la richiesta era abbastanza buona". continuò don Bartocha.

Come con ogni altra attività salesiana, una chiara idea, o forse due, hanno accompagnato Savionalia. Da un lato c'era tutto ciò che i giovani avevano fatto, mostrando tutti gli obiettivi raggiunti nel corso degli anni. Dall'altro lato c'era semplicemente il fatto che i giovani stavano insieme - e già questo era di gran valore. Questo è il motivo per cui nel programma del festival c'è un po' di tutto: religione, sport e cultura, alcuni proposti dai più giovani, altri dagli ospiti. Così durante Savionalia, si può assistere ad un con-



*'Educazione è cosa di cuore'.  
"Questo slogan è stato scelto  
per il secondo anno di  
preparazione al bicentenario  
della nascita di Don Bosco*



certo, andare a teatro o partecipare ad un incontro.

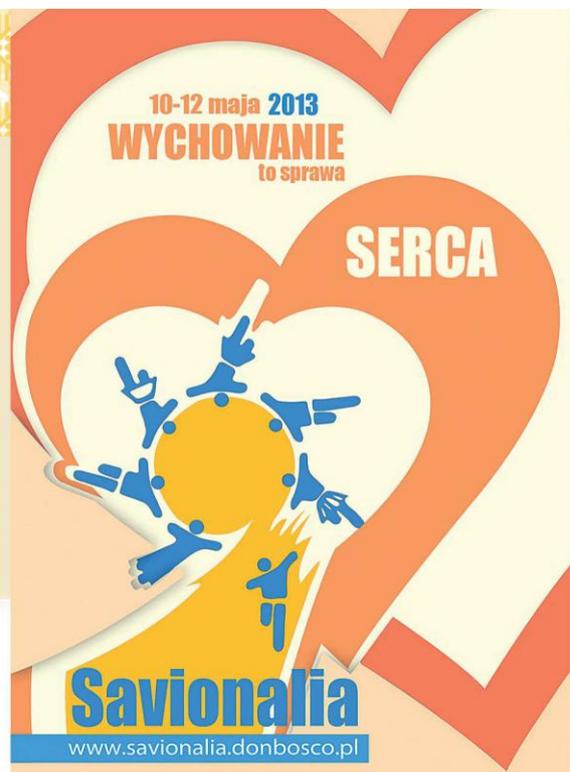
### Stare insieme rende tutti felici

I Salesiani hanno sempre creduto molto nell'aspetto musicale dell'evento. Oltre a gruppi provenienti dai nostri centri, ci sono anche famosi gruppi che suonano musica Cristiana in Polonia, come Magda Anioł, New Day, Tomek Kamiński, Maleo Reggae Rockers, Chili My, Saruel, Propaganda Dei, Love Story o New Life Music con Mietek Szcześniak; tutti questi si sono esibiti a Savionalia. Ci sono anche ospiti speciali: attori famosi, sportivi, incluso Robert Kubica, il più conosciuto pilota di rally polacco con la sua brillante auto blu. È difficile nominare tutti quelli che sono saliti sul palco di Losiówka.

Data la lunga storia di questo festival, ci sono alcuni aneddoti divertenti che non possono essere dimenticati e che gli organizzatori oggi ricordano sempre

con un sorriso. "Un anno, qualcuno di mia conoscenza propose i due ragazzi di Milówka che suonano la tromba come gruppo per il concerto della serata principale. Era gennaio, credo. Non ricordo quanto volessero; doveva essere una cifra ragionevole, ma non bassa. Così non furono invitati e solo un mese prima di Savionalia, la Golec Orkiestra - uno dei più conosciuti gruppi folk della Polonia - pubblicò il suo primo album. E pensare che avrebbero potuto suonare per noi, ma non lo hanno mai fatto, almeno fino ad ora. In un'altra occasione la radio seppe la data sbagliata dell'evento e un veicolo giallo di RMF FM venne un mese prima". ci racconta don Bartocha.

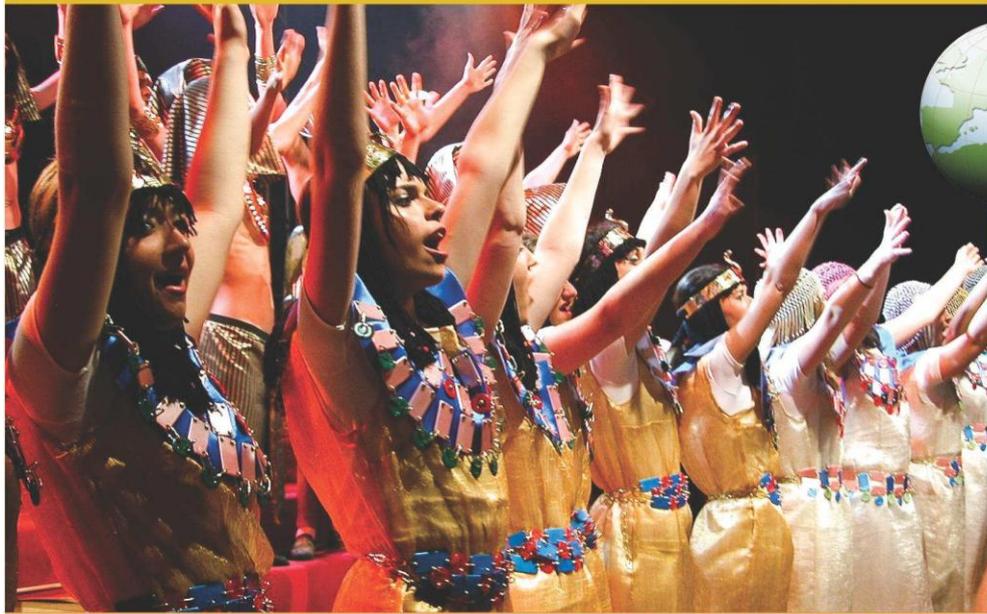
È molto difficile anche dire quanti giovani si sono divertiti a Savionalia con i Salesiani. "A volte c'erano più di 1500 presenze; ricordo solo un gruppo di ragazzi di Kielce arrivati su cinque auto! E non era strano" ricorda don Bartocha sorridendo.



Dopo 20 minuti a piedi arrivo a Losiówka. Di fronte all'ingresso vengo accolto dai poster colorati. Quest'anno il tema dell'incontro è 'Educazione è cosa di cuore'. Questo slogan è stato scelto per il secondo anno di preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco; si sa che era un maestro dell'educazione. Qual è il cuore di cui parla Don Bosco? Il cuore di Dio, dei giovani o degli insegnanti? O è lo stesso cuore per tutti? Gli organizzatori del festival di quest'anno se lo sono chiesto e sono subito giunti alla conclusione che non si ritrovano solo per rispondere a domande come questa, ma anche per il semplice piacere di stare insieme cercando le risposte.

Questa gioia, condivisa da giovani e meno giovani, insegnanti e alunni, dura da anni ed è caratteristica di Savionalia. Qualunque sia l'organizzazione, l'accordo o la condivisione delle responsabilità, questa non cambia. Così, quando sono entrato a Losiówka e ho visto i ragazzi giocare a pallone o ho sentito le risate provenienti dall'ufficio, e quando ho visto i preti più anziani sorridere più del solito, è stato allora che ho capito che questa gioia è ciò che rimane e che questo non cambierà mai.





Ci accalcavamo, le domeniche pomeriggio, alla porta di uno stanzone che fungeva da teatro, all'arrembaggio di un posto soddisfacente. Nell'attesa che cominciasse lo spettacolo dei nostri compagni o dei nostri Superiori, lo sguardo era inevitabilmente calamitato sul frontespizio del boccascena. Campeggiava la scritta: "Servite Domino in laetitia". Poi ho scoperto che era quanto Domenico Savio dichiarava a Gavio Camillo "Te lo dirò in poche parole: sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri...". "La gioia, prima di essere artificio metodologico, un 'mezzo' per far accettare ciò che è 'serio' in educazione, è per Don Bosco forma di vita, ch'egli deriva da un'istintiva valutazione psicologica del giovane e dallo spirito di famiglia. Il convincimento parte da una profonda esperienza di fede: la certezza di essere fratelli del Risorto che inonda di gioia la vita di ogni cristiano. Quindi allegria come insostituibile fattore educativo e crescita cristiana. Uno dei sette 'segreti' del buon andamento dell'Oratorio, ricordati da Don Bosco, è: "Allegria, canto, musica e libertà grande nei divertimenti".

# La santità consiste nello stare allegri

Teatro e musica nella pedagogia di Don Bosco

di Michele Novelli

Ed eccoci introdotti nei mezzi che maggiormente contribuiscono a creare quello spirito di famiglia che produce gioia: teatro e musica. Nell'Oratorio di Don Bosco non poteva esserci festa che non fosse allietata dalla musica e dal "Teatrino". Così come nelle famose passeggiate autunnali, musica e teatro la facevano da protagoniste.

"Ne impediatis musicam" fece scrivere Don Bosco sulla porta della sala di musica vocale, e ancor più famoso è il detto: "Un Oratorio senza musica è un corpo senz'anima". Ed ecco, più di una banda strumentale faceva echeggiare note in ogni angolo dell'Oratorio; ecco i suoi primi Salesiani (Cagliero, Costamagna, De Vecchi, Dogliani...) cimentarsi in composizioni che nulla avevano da invidiare ad altre composizioni contemporanee.

Lo stesso peso specifico ebbe, all'Oratorio, il "Teatrino" che si inserisce a pieno diritto nel sistema educativo di Don Bosco, praticamente e vitalmente, come elemento integrante per la costituzione dell'ambiente dell'allegria e con una funzione educativa e didattica. Don Bosco, nei primi anni dell'Oratorio, seguì attentamente ogni rappresentazione, scrisse lui stesso per il teatro, arrivò a formulare due stesure di un Regolamento del Teatrino che stupisce, ancor oggi, per il valore educativo che il Santo attribuiva a questo mezzo espressivo: "È scuola di santità – arricchisce la cultura

intellettuale – contribuisce allo sviluppo della mente – aiuta a comprendere gli uomini e la società – crea allegria – affeziona i giovani all'educatore – attrae molti giovani..." (dalla Cronichetta di Don Giulio Barberis).

I Salesiani ne furono talmente convinti che, nel corso dei decenni, in una maniera più o meno fedele alla primigenia ispirazione di Don Bosco, lo svilupparono e lo ampliarono, fino ad essere i paladini di un teatro educativo che si sviluppò per oltre un secolo. L'impegno delle nostre case editrici (SEI, LDC, LAS) ha un che di straordinario per l'intensità e la qualità delle pubblicazioni. Riviste, a cominciare dalle Letture Drammatiche, edite dallo stesso Don Bosco, al Teatro dei Giovani e delle Giovani, a Espressione Giovani, sono state fiori all'occhiello del Teatro Educativo Salesiano ed hanno accompagnato intere generazioni di giovani.

Ed oggi? Lasciamo la parola ad una iniziativa che vuol recuperare e attualizzare quell'immenso patrimonio.

## AREOPAGOTES: moderno veicolo della salesianità

È nostra intenzione perpetuare il dono carismatico del Teatrino di Don Bosco, con uno strumento operativo moderno, quello di un sito-web. Si chiama AREOPAGOTES (Teatro Educativo Salesiano) e risponde al domi-



[www.teatrinodonbosco.it](http://www.teatrinodonbosco.it)

nio: [www.teatrinodonbosco.it](http://www.teatrinodonbosco.it).

### Il Sito Web si propone di:

- Rieditare quanto di più valido è stato pubblicato e non più ristampato, digitalarlo ed offrirlo gratuitamente agli operatori teatrali.
- Raccogliere una bibliografia particolareggiata delle innumerevoli opere del teatro educativo e giovanile e metterlo a disposizione indicando la reperibilità.
- Far confluire negli Studi sul Teatro Educativo e Giovanile gli insegnamenti ricevuti da Don Bosco e gli approfondimenti successivi.
- Mettere a disposizione delle numerose Compagnie Teatrali di Giovani che oggi operano, copioni teatrali, opere musicali, manuali di allestimento. Nello stesso tempo il Sito si propone di offrire corsi, stage, laboratori, interventi di esperti.
- Mettere in rete i numerosi gruppi teatrali che operano negli Oratori e nelle scuole salesiane e non, in modo da creare un circuito di conoscenze e di reciproche collaborazioni. In quest'ottica nasce una palestra creativa in cui potranno trovare spazio le produzioni teatrali e musicali di quanti scrivono e compongono per il Teatro Educativo dei Giovani. «Dare voce» ai Giovani, alimentare il loro protagonismo, è sempre stato il sogno di Don Bosco.

# NUOV*i* **bisogni,** **e risposte**

## Scuole e centri di formazione professionale

di Miguel Angel García Morcuende

*Un educatore salesiano con anni di esperienza, Francesc Riu, ha detto: "Se Don Bosco oggi fosse qui e andasse in una scuola salesiana nel mondo, si prendesse l'impegno di gestirla, ben presto questa si distinguerebbe da tutte le altre perché in grado di rispondere nel miglior modo ai bisogni dei giovani d'oggi". Ecco dunque una panoramica sulle scuole salesiane e professionali nel mondo.*

### Africa-Madagascar

Formazione ufficiale, scuola e orientamento lavorativo sono molto importanti nella regione Africa-Madagascar. Nonostante le differenze e le difficoltà che esistono in Africa, i Salesiani sono riusciti ad ottenere un approccio flessibile con i giovani, a raggiungere i propri scopi nell'ambito della scuola e della pastorale giovanile.

Attualmente le scuole salesiane in questa regione sono un centinaio, senza contare l'immensa rete di scuole rurali più piccole in zone un po' sperdute e di missione. Il numero maggiore delle nostre scuole si trova nei centri urbani e ha spesso un alto numero di allievi.

In alcuni casi i salesiani al loro arrivo hanno trovato una tradizione di scuola cattolica già irradiata, come in Senegal; in altri hanno trovato notevoli restrizioni sul coinvolgimento ecclesistico nel mondo della scuola (come in Angola). In entrambi i casi, comunque, i salesiani si sono impegnati a fondo per offrire l'originale stile che il sistema preventivo porta con sé.

Le scuole professionali e commerciali (90 centri) hanno un ruolo importante nel lavoro salesiano in Africa. Per coordinare e implementare questi centri l'ispettorato Africa-Madagascar ha iniziato a creare un gruppo a livello panafricano, in modo da sviluppare e incrementare l'educazione in questi campi. C'è speranza che in futuro nasca un "Bosco Tech Africa" (BTA).

### Interamerica e America Cono Sud

L'educazione salesiana nell'America Latina e Caraibi è diversificata e ha grandi numeri: 21 paesi e 24 ispettorie. Le scuole salesiane nel continente Americano hanno sviluppato una grande offerta con il fine che la proposta educativa e pastorale sia a 360 gradi per i giovani, con il desiderio di dare speranza di vita a tutte le nuove generazioni.

Ispettorie con presenze della famiglia salesiana in tutta l'America Latina hanno messo in movimento un processo d'unione, che è in armonia con le linee guida dell'ESA (Scuola Salesiana Americana). Quattro sono le aree in cui si lavora: guida, direzione e accompagnamento; comunicazione, formazione e cultura della stima.

La situazione socio-politica ed educativa in molti stati dell'America Latina richiede risposte di gruppo al fine di trovare un'offerta educativa alternativa sia ai ragazzi poveri sia a quelli normali. È per questo che il processo ESA è applicato a livello continentale, regionale, nazionale e provinciale, cercando dunque un'educazione olistica e di qualità, fatto importante per la politica salesiana. Molte ispettorie hanno organizzato corsi di formazione per le proprie équipes, dove laici e religiosi lavorano insieme sulla propria preparazione e con la mente allo spirito di Don Bosco. Alcuni paesi hanno creato una rete per lavorare in cooperazione con i vari rami della famiglia salesiana, accettando così le sfide che ci sono in campo sociale, culturale e di evangelizzazione. La rete salesiana in Brasile, per esempio, è formata da 120 scuole, non solo dei Salesiani e delle suore, ma anche di altre istituzioni.



### Asia Sud

Le scuole indiane salesiane sono coinvolte nell'educazione tecnica e commerciale. Il risultato del lavoro e dei sogni di molti salesiani include la collaborazione con istituti gestiti da altre famiglie religiose, diocesi, così come quelle del governo e private. Nel 2006 è stato creato un gruppo per lo sviluppo dell'educazione professionale. Lo sviluppo delle capacità e dell'educazione è infatti un elemento prioritario per il governo indiano.

Il DBTech, questo il nome del gruppo, è formato da 123 istituti tecnici e commerciali ed è la più grande associazione di questo tipo esistente al mondo, e che si occupa in particolare dei giovani poveri. Ci sono anche molte attività salesiane a livello nazionale e delle ispettorie. Ci sono infatti scuole in ben 24 stati. La rete salesiana coinvolge 10 ispettorie, 8 diocesi, 13 istituti religiosi e 6 ONG: in comune c'è il desiderio di sviluppare l'educazione tecnica e commerciale.

E' da anni che DBTech s'impegna al massimo nel gestire questa rete di aiuto giovanile. DBTech ha sviluppato contatti e pianificato, e ha posto una speciale attenzione alle classi più basse della scala sociale, dove infatti si trovano i più bisognosi e vulnerabili.

### Asia Est-Oceania

L'Asia Est-Oceania conta di 90 scuole e 46 istituti professionali in una zona assai vasta, che va dalla Mongolia alla Tasmania. In quasi tutte le parti di questa regione, le scuole salesiane e professionali hanno grande importanza. Ad eccezione degli ultimi 20 anni, i salesiani hanno aperto molti centri tecnici, e che sono tutt'ora assai frequentati, tra cui Ulaanbataar (Mongolia), Phuoc Loc (Vietnam, su richiesta del governo), Cina, Filippine, Giappone, Timor Est, ... Anche l'Oceania ha centri di grande livello, tra cui: Australia, Papua Nuova Guinea, Isole Salomone, Samoa.

### Europa, Medio Oriente

La situazione delle scuole cattoliche in Europa è tutt'altro che uniforme: ogni paese ha la sua gestione. Il componente educativo è una caratteristica specifica dei CFP (Centri di Formazione Professionale) e delle scuole in 23 paesi e 15 ispettorie. Una cosa simile avviene nel Medio Oriente (Egitto, Israele e Turchia) e in altri paesi come Capo Verde, Marocco e Tunisia. Oggi il coinvolgimento educativo e pastorale dei salesiani è trovabile in 412 centri in Europa e 8 in paesi non europei (Medio Oriente). Per essere più precisi: 254 scuole, 158 CFP e 7 scuole agrarie.

Il dicastero per la Pastorale Giovanile crede nella continuità dei processi, nella risposta alle nuove sfide della formazione ufficiale in Europa, nella creazione di una nuova forma di cooperazione attraverso la Commissione Europea Scuole SDB-FMA. È stato inoltre creato un gruppo di lavoro che ha come scopo il voler offrire personale specializzato nell'educazione professionale. A questo si aggiunge la creazione di un sito web dedicato alle scuole e ai CFP europei [www.salesians-europe.org](http://www.salesians-europe.org).

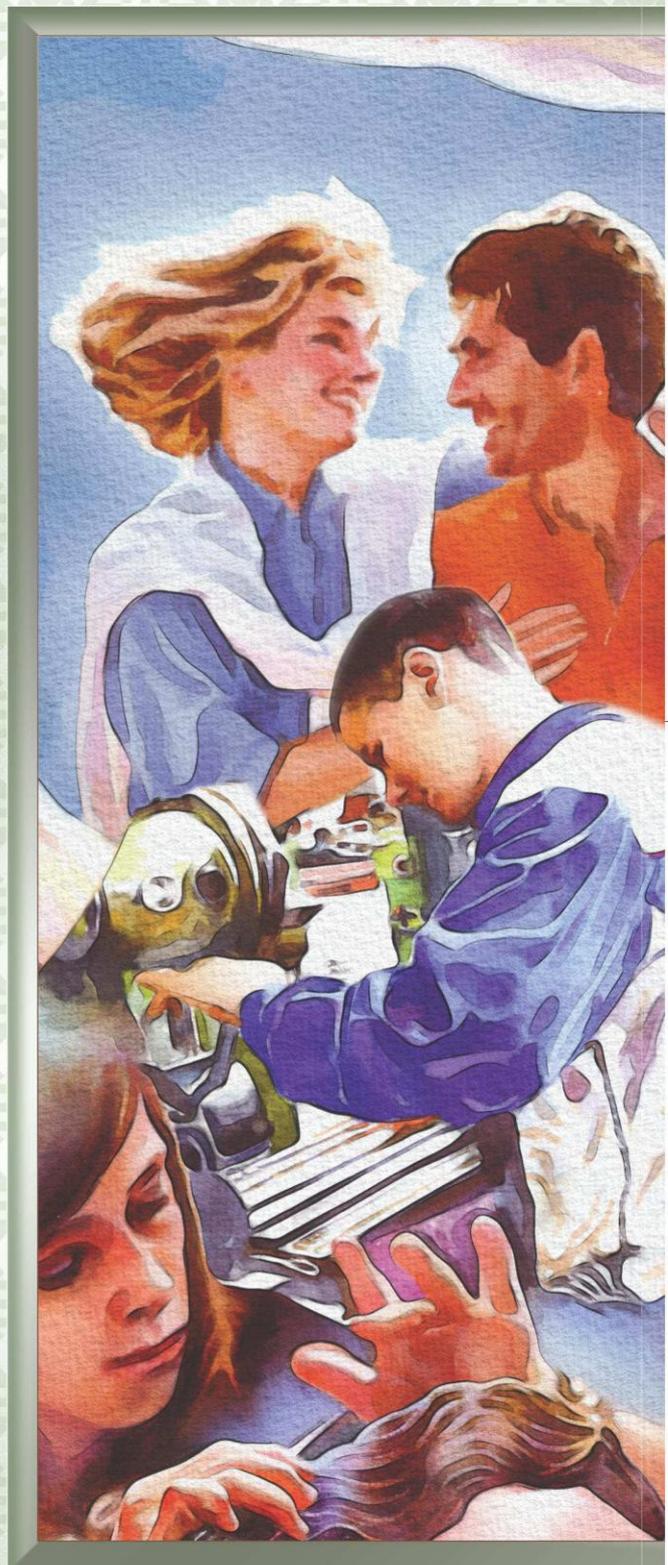
In questi ultimi anni le équipes educative salesiane europee hanno lavorato e riflettuto su una comune idea: le scuole salesiane e i CFP devono offrire uno stile educativo e pastorale di educazione cristiana e umana, che si contraddistingua da quelle che altre scuole dello stesso tipo possono offrire.



# CITTADINI

"La formazione del buon cristiano e dell'onesto cittadino" (Don Bosco)

- ▶ Attilio Giordani: credente ed educatore alla fede (Italia)
- ▶ Chacas e il paradiso (Perù)
- ▶ Una famiglia al servizio della gioventù
- ▶ Gesù al centro: con un po' di aiuto di Don Bosco (Spagna)
- ▶ L'Oratorio San Luigi, il secondo oratorio di Don Bosco (Italia)
- ▶ Gli Ex-allievi: la consolazione di Don Bosco
- ▶ Al Sud del Sud: un docu-fiction (Argentina)
- ▶ Un sogno che diventa realtà (Colombia)
- ▶ Noi siamo gli altri - L'attenzione alle missioni salesiane in Europa (Dicastero per la Missioni)

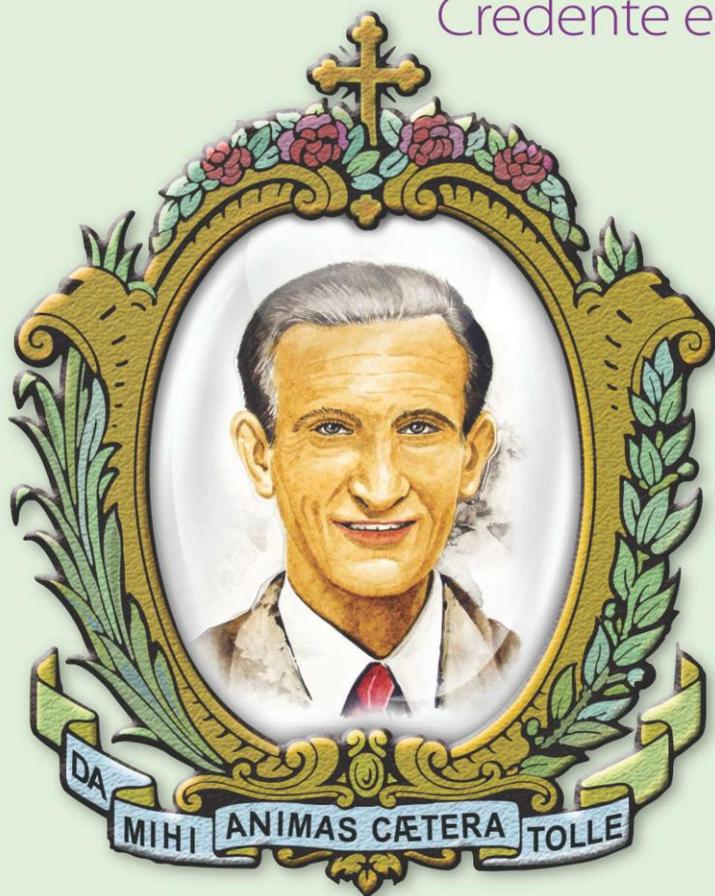




# Attilio Giordani

## Credente ed educatore alla fede

di Pierluigi Cameroni



*In occasione del centenario della nascita di Attilio Giordani (Milano, Italia 1913 - Campo Grande, Brasile 1972), dichiarato Venerabile il 9 ottobre 2013, ricordiamo la sua testimonianza di credente e di educatore alla fede nella sua realtà di marito, padre di famiglia, catechista e animatore dell'oratorio, Salesiano Cooperatore.*



La sua vita di cristiano, apostolicamente impegnato, ha preso un orientamento così deciso e personale da scoprire, "la gioia di servire Cristo", di "non essere buoni alla buona", di "andare controcorrente", nella convinzione che "è necessario vivere ciò che si vuol far vivere".

Questa maturazione cresce nelle diverse fasi della sua vita: da adolescente, da giovane militare, da soldato sul fronte militare greco-albanese, come risulta dal suo "Diario di guerra". Anche la scelta della fidanzata, Noemi Davanzo, è motivata da ragioni di fede come le scrive in una lettera: "Il Signore, avvicinandomi a te, mi pose innanzi agli occhi il tuo amore e lo spirito di dedizione verso i prediletti del Salvatore; fu questa la molla superiore, che mi spinse a chiederti per compagna".

La fede di Attilio è così grande da essere davvero "segno" della presenza di Dio: in famiglia, all'oratorio, nella comunità parrocchiale e per quanti lo incontrano. Una fede che più che proclamata, traspare dalle sue azioni e dal suo modo di essere. Ne sono testimonianza la serenità e la gioia con cui porta avanti le attività in cui è impegnato, convinto di essere solo strumento nelle mani di Dio, cercando sempre di raggiungere tutti i ragazzi che gli sono affidati, affinché potesse essere presentato loro il messaggio cristiano. Questo lo porta ad essere molto esigente riguardo alla fede. Sono state conservate le sue ultime parole: "La misura del nostro credere si manifesta nel nostro essere".

Attilio Giordani ha come finalità e apice



<http://www.sdb.org/>

della sua vita di educatore l'impegno per la fede verso i suoi famigliari e poi verso i giovani sia come catechista, che come delegato Aspiranti e dirigente di Azione Cattolica.

In famiglia svolge un ruolo di primo piano nel recupero alla fede del papà e nell'avviarlo ad una solida spiritualità. Ciò si verifica non solo per la testimonianza e coerenza della sua vita, ma anche per le convincenti argomentazioni che sa sfoderare con fermezza ogniqualvolta c'è da difendere la religione. I figli Piergiorgio, Maria Grazia e Paola ricordano il costante riferimento del papà ai valori cristiani e soprattutto la fiducia nella Divina Provvidenza. Momento importante in casa Giordani sono le orazioni alla sera che sempre si recitano assieme, di solito a luci spente, poiché è sempre acceso il lumino alla Madonna.

Nell'Azione Cattolica l'essere tra i suoi ragazzi è considerato un onore e un privilegio. Uno di quei giovani testimonianza: "Ci indicava, richiamandoceli spesso, alcuni modelli: D. Bosco, Domenico Savio, Michele Magone, S. Tarcisio, S. Pancrazio, Carlo Mattei, Aldo Marcozzi... Ci invitava ad imitarli nell'amore a Cristo, alla Chiesa, nel coraggio apostolico, nelle virtù. Cercava di assegnare degli incarichi a tutti. Voleva tutti impegnati. Faceva leva sulla fiducia ed era sempre ottimista. Ogni

giorno dava appuntamento a qualcuno all'oratorio quando immancabilmente e puntualmente vi arrivava al termine dell'orario lavorativo, per riferire sull'impegno affidato o condividere qualche problema. Invitava alla visita al SS. Sacramento, sottolineando qualche intenzione particolare e poi accompagnava verso casa. Per formare la volontà non esitava a richiedere sacrifici, motivandoli sempre ed offrendone l'esempio. Offriva occasioni per compiere la B.A. (buona azione) quotidiana, ricordata con un nodo al fazzoletto e segnata sull'agenda che eravamo invitati a tenere aggiornata. Cercava di evidenziare in ognuno i talenti e trovava le occasioni perché fossero espressi a favore di tutti; di ognuno conosceva il lato buono per "essere preso e guadagnato a Cristo".

Soprattutto interessare i ragazzi con le sue iniziative di giochi, di concorsi a premi, di accademie; poi, con naturalezza, li conduce alla preghiera, al catechismo e alla Messa. Determinante è il contatto personale, il colloquio anche brevissimo con ciascun ragazzo, con la diffusione del buon umore e con la parolina buona, che a volte era di lode e altre volte di incoraggiamento e di fiducia. Alla formazione umana e cristiana accompagna un'educazione alla pratica concreta della carità. Volendo che i ragazzi co-

noscessero e amassero i più poveri e i bisognosi, li porta a visitare gli anziani e gli ammalati. Ai ricoverati vengono offerti dolci, frutta e uno spettacolo teatrale, durante il quale, ovviamente, Attilio è assai applaudito.

Altro campo di apostolato è la diffusione della buona stampa dove Attilio stesso è in prima linea soprattutto d'inverno, quando bisogna stare alle porte della chiesa con un grande freddo e il gelo pungente. L'importanza di una stampa cristianamente ispirata forse allora non era sufficientemente spiegata con il supporto di corrette statistiche e di eloquenti discorsi, ma quel suo patir freddo in certe gelide domeniche, fornisce ai ragazzi e a chiunque ne avesse avuto bisogno la spiegazione più convincente. Il gelo poi non gli intorpidisce il buon umore, anzi lo alimenta.

Attilio si ripromette, attraverso la vita associativa e di gruppo, di contribuire all'educazione integrale dei ragazzi, aiutandoli a crescere come buoni cristiani e onesti cittadini in famiglia, nel rapporto con i compagni, nel tempo libero, nella scuola. Ripete spesso "che non c'è bisogno di parole, ma la nostra vita deve essere la parola più grossa che diciamo" e che "il vangelo non lo si recita, lo si vive; la vita non la si racconta, la si dona" 

# Chacas e il paradiso

di Mario Vargas Llosa



*Chacas è più vicina al cielo di qualsiasi altro luogo su tutta la terra. Per raggiungere questa città è necessario scalare i nevai della cordigliera delle Ande, attraversare abissi vertiginosi, alture che superano i 5000 metri e scendere di nuovo, lungo ripidi pendii che spesso sono sorvolati da stormi di condor, fino al pazo di Conchucos, del dipartimento di Ancash. Lì, tra burroni, torrenti, lagune, campi seminati, pascoli e un panorama dove ci posso amminare tutte le tonalità del verde, ecco il paese con i suoi 1500 abitanti che, allo stesso tempo, è il capoluogo di una provincia con più di 20000 persone. La straordinaria bellezza di questo luogo non è solo fisica, ma anche sociale e spirituale, grazie alla persona di don Ugo de Censi, sacerdote italiano che arrivò qui con l'incarico di parroco del 1976.*



Alto, elocuento, muscoloso ed agile nonostante i suoi quasi 90 anni, ha un'energia contagiosa e una volontà capace di smuovere le montagne. Nei 37 anni della sua presenza è riuscito a cambiare questa regione, una delle più povere del Perù, in un'oasi di pace e di lavoro, di solidarietà umana e di creatività artistica.

Le idee di don Ugo sono molto particolari e molte volte, ne sono sicuro, devono aver fatto un poco innervosire i superiori della sua congregazione (i Salesiani) e ad altri vertici della Chiesa. Per non parlare degli esperti di economia e sociologia... Questo sacerdote crede che il denaro e l'intelligenza sono cose che provengono dal diavolo, che i discorsi contorti e le teorie astratte della teologia e della filosofia non avvicinano l'uomo a Dio, al contrario lo allontanano, e che nemmeno la ragione è un fattore utile per giungere all'Essere Supremo. Invece di spiegare chi è l'Essere Supremo, bisogna invece desiderarlo, aver sete di lui e, se uno finalmente lo trova, occorre solamente lasciarsi allo stupore, a quell'esultanza del cuore che produce poi un sentimento di amore. Odi profondamente l'avidità ed il lusso, la burocrazia, il redditismo, le assicurazioni, le pensioni e crede che, se è necessario fare una critica nei confronti della Chiesa Cattolica,

allora questa consiste nel fatto di essersi troppo distaccata dai poveri e dagli emarginati. Ha una pessima considerazione del concetto di proprietà privata. La parola che più spesso fa capolino sulla bocca, imbevuta di tenerezza e accento poetico, senza dubbio è carità.

Crede, e ha dedicato tutta la sua vita a dimostrarlo, che la povertà deve essere combattuta a cominciare dalla povertà stessa, identificandosi con essa e vivendola accanto alle persone povere, e che la chiave per attrarre i giovani alla religione e a Dio, da cui il mondo attuale tende ad allontanarsi, consiste nel proporre loro di vivere la spiritualità come un'avventura, donando il proprio tempo, le braccia, le proprie conoscenze, la propria vita, nella lotta contro la sofferenza umana e le grandi ingiustizie di cui sono vittime milioni di esseri umani.

Gli utopisti ed i grandi sognatori sociali sono solitamente vanitosi ed autoreferenziali, ma il don Ugo, al contrario, è la persona più semplice che esista sulla faccia della Terra e quando, con quella vena di umore che sempre lo contraddistingue, dice: "Mi piacerebbe essere un bambino, ma credo di essere soprattutto una persona ribelle e un poco stupidotta" e... è esattamente ciò che pensa.

La cosa curiosa è che questo religioso,

un poco anarchico e sognatore è, allo stesso tempo, un uomo di azione, un realizzatore di grandi opere che, senza chiedere un centesimo al Governo e mettendo in pratica le proprie ideologie peregrine, è riuscito a realizzare a Chacas e nei paesi limitrofi una vera e propria rivoluzione economica e sociale. Ha costruito due centrali elettriche, canali, depositi che forniscono acqua e luce al paese e anche ad alcuni distretti vicini, molte scuole, una clinica con 60 camere e dotata dei più moderni strumenti clinici e chirurgici, una scuola per infermieri, laboratori di scultura, falegnameria e design per mobili, fattorie dove vengono applicati i più moderni metodi di coltivazione e vengono allo stesso tempo rispettate le regole ecologiche, una scuola di guide di montagna, una di scalpellini, di ristrutturazione di opere coloniali, una fabbrica di vetro e laboratori, l'elaborazione di finestre, filature, negozi per la vendita di vari tipi di latticini, rifugi di montagna, case di accoglienza per bambini diversamente abili, case di riposo, cooperative di agricoltori e artigiani, chiese, canali di scolo e, quest'anno, nel mese di agosto, inaugurerà proprio a Chacas un centro di formazione professionale.

La lista appena scritta potrebbe sembrare una semplice e fredda enumera-



zione; bisognerebbe però vedere di persona e toccare con mano tutte queste opere, così come le molte altre che sono in fase di realizzazione, così da potervi davvero meravigliare e, allo stesso tempo, anche commuoversi. Com'è stato possibile tutto ciò? Grazie a quella carità della quale il don Ugo parla tanto e che da quasi 40anni a questa parte porta a queste alture decine e decine di volontari italiani: medici, ingegneri, tecnici, maestri, artigiani, operai, artisti, studenti, ... a lavorare gratuitamente, vivendo con i poveri e lavorando con loro spalla a spalla, per far sì che la miseria abbia fine. Ma, soprattutto, restituendo ai contadini la propria dignità e la umanità che lo sfruttamento, l'abbandono e le inique condizioni di vita avevano loro strappato. I volontari e le loro famiglie si pagano le spese del viaggio, ricevono vitto e alloggio ma nessun tipo di stipendio, nemmeno assicurazione medica o pensione, così che far parte di questo progetto significa per loro consegnare il proprio futuro e dei propri cari all'incertezza più totale.

### Con i volontari

Nonostante queste difficoltà, loro ci sono, i volontari, vaccinano bambini, scavano canali di irrigazione, costruiscono case per i poverissimi a San Luis, disegnano mobili, vetrate, staupe, mosaici che saranno poi portati a San Diego e in Calabria, dando cibo e medicine ai malati terminali nella casa di Santa Teresita di Pomallucay, costruiscono una nuova centrale elettrica, cucinano i 700 pasti giornalieri che

vengono distribuiti gratuitamente, fanno formazioni a tecnici, artigiani, maestri, agricoltori, assicurando così un futuro ai giovani della regione. Uno di questi giovani volontari si chiamava Giulio Rocca e lavorava a Jangos, dove venne assassinato da un commando del "Sentiero Luminoso", perchè quello che lui stava facendo era considerato un vero e proprio ostacolo alla rivoluzione maoista.

Attualmente ci sono 50 volontari a Chacas e circa 350 in tutta la regione. Vivono modestissimamente, in comunità quelli che non sono sposati, nelle fattorie le coppie con figli, mescolati tra i poveri e, lo ripeto, senza alcun tipo di salario. I volontari vengono qui a lavorare per 6 mesi, uno, due, tre, dieci anni... molti di loro si dedicano a restare o di ritornare più volte; portano i propri bambini e li tengono qui, in questa modernissima struttura ospedaliera dove chiunque viene curato paga ciò che può e, se non ha soldi, viene curato gratuitamente. È divertente vedere questa nube di bambini e bambine con gli occhi chiari ed i capelli biondi alla messa delle domeniche, mescolati in mezzo ai bambini locali e che cantano in quechua, spagnolo, italiano e, addirittura, in latino. A molti di questi volontari io stesso ho domandato se non avevano paura di pensare al futuro, al loro e a quello dei propri figli, un futuro per il quale non hanno alcun tipo di preoccupazione, a cui non hanno destinato e messo da parte un singolo centesimo. Perché è solamente a Chacas che ai poveri è sempre assicurato un piatto, un letto dove dormire ed

un medico che possa curarli. In tutti gli altri luoghi del mondo, dove regnano quei valori diabolici come li definirebbe il don Ugo, i poveri invece muoiono di fame e la gente si gira dall'altro lato per non guardarli. Qui, al contrario, i poveri trovano i volontari che lavorano con "olio di gomito", raccontano barzellette, sono sempre pronti ad aiutarli, con la ferma convinzione che ai problemi economici "Tanto ci penserà la Madonna". La fiducia e l'allegria sono come l'aria limpida che sempre si respira qui a Chacas.

Sono fermamente convinto che, nonostante la grandezza morale di don Ugo e dei suoi discepoli, dell'immenso lavoro che stanno realizzando in quattro differenti luoghi di missione (Perù, Bolivia, Ecuador e Brasile), non è questo, comunque, il modo migliore per arrestare del tutto la povertà nel mondo. E non lo credo perché il mio scetticismo mi dice che non ci sono in questo vasto pianeta, sufficienti dosi di idealismo, disinteresse e carità per poter mettere in pratica delle vere e proprie trasformazioni come, da molti anni ormai, avvengono qui. Però come è stimolante vivere, anche solo per un paio di giorni, l'esperienza di Chacas e scoprire che, nonostante tutto, ci sono in questo mondo egoista uomini e donne che si impegnano ad aiutare gli altri, a fare quello che noi chiamiamo "il bene", e che trovano in questo sacrificio la vera ragione della propria esistenza. Oh, come sarebbe bello se ci fossero così tanti tontolotti anche in molti altri paesi del mondo... mio carissimo ed ammiratissimo don Ugo!

Questo articolo è preso da 'El Pais

# Una Famiglia al servizio della gioventù

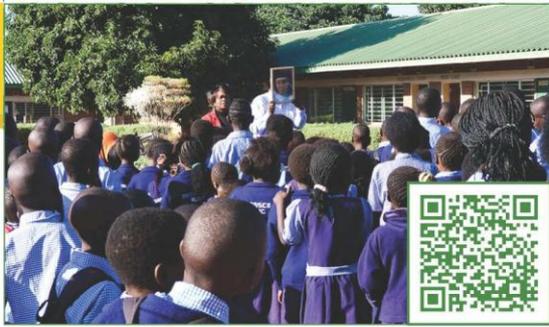
*La Famiglia Salesiana è una comunità carismatica, è una realtà ecclesiale estesa in tutto il mondo. La Famiglia Salesiana, alla quale fanno capo trenta gruppi di religiosi, consacrati e laici, è coordinata a diversi livelli: mondiale, regionale, nazionale, ispettoriale e locale. L'unità e l'animazione di ogni gruppo è sostenuta ed incrementata dalla Consulta della Famiglia Salesiana, che si incontra ogni anno e propone le principali linee di animazione. Il fattore che garantisce l'unità di questa grande famiglia è il Rettor Maggiore, successore di Don Bosco. Egli è il padre spirituale della Famiglia Salesiana; la sua è una funzione animatrice e promotrice, che tesse l'unità e assicura, nella varietà delle vocazioni specifiche, la fedeltà allo spirito ed alle iniziative suggerite, attraverso il loro coordinamento.*

di José Pastor Ramírez

Don Juan Vecchi, ottavo successore di Don Bosco e Rettor Maggiore dei Salesiani, un po' arditamente parafrasava l'articolo 2 delle Costituzioni Salesiane e diceva che la Famiglia Salesiana è "un insieme di battezzati, riuniti in gruppi distinti e collegati dalla comune risposta allo Spirito del Signore, per vivere nella Chiesa una spiritualità originale e realizzare un progetto apostolico per la salvezza dei giovani a rischio". "Nella mente e nel cuore di Don Bosco dunque la Famiglia Salesiana è UNA! L'unità di questa Famiglia ha dunque le sue radici nello spirito comune e nella missione di servizio ai giovani.

La "Carta d'Identità della Famiglia Salesiana" - documento che contiene i tratti identificativi dei gruppi che si ispirano al carisma di Don Bosco - all'art.44 afferma che uno dei criteri essenziali per riconoscere un nuovo gruppo è: "la condivisione dello spirito, del metodo edu-





cativo e dello stile missionario, nonché del patrimonio spirituale e pedagogico di Don Bosco'. L'aspetto pedagogico non è dunque un optional, ma è un obbligo per la Famiglia Salesiana.

Nella Consulta Mondiale della Famiglia Salesiana i gruppi condividono i progetti e le attività che svolgono e si nota come ciascuno di essi, pur avendo una specifica missione, rispecchia allo stesso tempo il "patrimonio spirituale e pedagogico di Don Bosco".

Per spiegare quanto affermato diamo quindi alcuni esempi concreti di alcuni gruppi della Famiglia Salesiana - uno in Africa (Johannesburg) e due in America (Brasile e Venezuela) - nei quali si constata con molta chiarezza la vivacità e la dinamicità del carisma salesiano.

**A Ennerdale**, vicino a Johannesburg, il 23 maggio 2013 è stata inaugurata la scuola tecnica Laura Vicuña, gestita da un'équipe della Famiglia Salesiana: Salesiani di Don Bosco, Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani Cooperatori. Il centro educativo è stato costruito e sarà sostenuto per un triennio da diverse ONG Europee. L'amministrazione economica è portata avanti dai Salesiani Cooperatori, la gestione generale dai salesiani e dalle salesiane. La direzione del centro educativo è assunta a turno, per un sessennio, da una

Figlia di Maria Ausiliatrice e da un Salesiano. La scuola, che ha tra gli insegnanti molti Exallievi di Don Bosco ed Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, accoglie circa settecento allievi e allieve con un'ampia scelta di corsi: saldatura, falegnameria, elettricità, tappezzeria, sartoria, cucina, arredamenti, arte bianca, ristorazione.

**In Venezuela** l'Associazione delle Dame Salesiane si dedica alla formazione sociale dei giovani, all'educazione in generale, alla salute e alla promozione della donna. Portano avanti progetti sanitari a favore dei più poveri. A Altamira gestiscono il "Complesso Sociale Don Bosco" con circa 600 pazienti e diversi servizi: medicina generale, cardiologia, laboratorio di analisi, farmacia, gastroenterologia, neurologia, dermatologia, e altri. Le Dame Salesiane sono un'organizzazione di donne cattoliche, laiche, impegnate nella società civile e, con i loro progetti, ogni anno raggiungono più di cinquecentomila persone.

**Canção Nova** è un movimento di laici, nato in Brasile. Oggi conta circa 1.300 membri, tra cui 40 sacerdoti, 30 celibi e laici consacrati. Il suo carisma è favorire l'espressione personale nell'incontro con Gesù Cristo, con la forza ed efficacia dello Spirito Santo; la missione è di "evangelizzare, comunicare Gesù e la vita nuova che Lui ci ha portato; la finalità è

la formazione di uomini e donne nuove, capaci di adoperarsi per un mondo nuovo mediante l'evangelizzazione della società contemporanea, secondo le prospettive indicate dalla esortazione apostolica 'Evangelii Nuntiandi'. La comunità Canção Nova è oggi estesa in tutta l'America del Sud e l'Europa.

La sua missione si realizza tramite la comunicazione sociale: Radio, Televisione, Internet, Web TV, Riviste. I suoi membri sono attivi anche nell'area sociale con dispensari medici, accoglienza per i pellegrini, il progetto "Generazione Nuova" per giovani a rischio. Per offrire ai giovani una formazione qualificata hanno creato l'Università Canção Nova e per un cammino spirituale propongono incontri e ritiri spirituali. Molti sono i programmi d'intervento che gestiscono: "Famiglie in piedi", "Vieni adesso", "Rivoluzione Gesù", "Abbatti il peccato" e "YouCat School".

La missione giovanile e popolare di Don Bosco è la motivazione aggregante e la ragion d'essere della Famiglia Salesiana. Tutta la Famiglia Salesiana è corresponsabile del servizio ai giovani. Ciò comporta la necessità di coinvolgere sempre di più, in un progetto, persone e gruppi che lavorano sullo stesso territorio con la loro relativa autonomia. Ovunque sia un giovane a rischio, ecco, lì c'è spazio per la Famiglia Salesiana.



<http://www.cooperatori.sbsbnc.com/>



## Gesù al centro con l'aiuto di Don Bosco

Questa è una grande responsabilità, spiegare al mondo come vivere "l'essere salesiano" in famiglia, ma credo che molte famiglie possano raccontare la stessa storia, e credo inoltre che vada fatto di più.

### Un sistema, senza un sistema

Nella nostra casa l'amore, la ragione e la fede si respirano in ogni singolo movimento anche se non ci si è mai fermati ad analizzarlo come si fa a scuola, ... è un "sistema senza sistema" perché "è stato mano mano incorporato" fin dal momento che Txemari e io ci siamo sposati, il 4 luglio 1998.

Siamo entrambi Salesiani Cooperatori, e lo eravamo già prima di sposarci. Gesù è al centro delle nostre vite e sono stati i salesiani che, da giovani, ci hanno fatto conoscere la figura di Don Bosco e che ancora oggi ci sono accanto, come una vera famiglia.

Questo sistema fa parte dell'ambiente della casa, delle nostre relazioni. Non possiamo farne a meno, è parte del nostro modo di vivere.

### Tre è poco

Il nostro appartamento non è molto grande, e spesso ci veniamo solo per dormire perché la nostra vita è fuori dalle quattro pareti domestiche. Ci è impossibile concepire la vita noi tre soli.

È importante il riferimento al gruppo dei cooperatori, formato da altre famiglie come la nostra, con altri bambini che vivono e crescono come lo sta facendo la nostra Marta, tutti insieme.

Non possiamo poi dimenticare le nostre famiglie, i nostri genitori. Essi, grandi protagonisti di quello che noi siamo ora, responsabili della nostra fede perché sono stati loro a mettere il seme... senza di questo oggi non vivremmo quello che





*Abitiamo a Pamplona, una delle città più piccole della Spagna. Siamo in tre: Txemari (papà), Marian (mamma) e Marta (figlia). La nostra famiglia non è diversa da tante altre che vivono attorno a noi, in una società occidentale e secolarizzata, dove la fede è stata ampiamente rilegata a un ambito privato. Facciamo del nostro meglio per vivere la nostra fede e dimostrarla, fermamente convinti che l'abbiamo ricevuta in dono dai nostri familiari e dai Salesiani.*

di Marian Serrano

stiamo vivendo. Sono stati loro a "presentarci" Gesù. Poi, in seguito, sono arrivati i Salesiani... loro hanno trovato un terreno fecondo e hanno coltivato della buona terra. Non che ci sia bisogno di dirlo, ma... ogni tanto qualche modifica è stata sì necessaria.

Non va dimenticata la comunità salesiana della nostra città, i nostri fratelli che ci hanno sempre fatto sentire esattamente così: dei fratelli.

Altre famiglie che vivono come noi ma in altri paesi, che conosciamo fin da quando eravamo giovani e con le quali siamo in continuo cammino per migliorarci.

E tante altre persone che la vita ci ha dato la fortuna di conoscere, che ci fanno crescere e poter portare a casa la vita, la fede, ...

Siamo fortunati, i gruppi a cui parteci-

piano sono numerosi, con profonde relazioni che rendono la nostra vita molto ricca, completa. Ciò fa in modo che quando torniamo nelle "nostre quattro mura" la casa diventi un luogo di pace, d'incontro, di dialogo, di vita comune, di progetti, un luogo per pregare, per offrire...

### A partire dal giorno 0

Abbiamo sempre avuto la convinzione che Marta dovesse vivere quello che per noi era importante, in tutti gli ambiti della vita e ovviamente non ci è possibile separare da questo la nostra esperienza di fede.

Ogni cultura ha le sue caratteristiche: la nostra, attualmente, ha caratteristiche assai marcate di società secolarizzata, di spazi riservati, nei quali i bambini decidono quello che saranno da grandi, oggi l'unica cosa che gli importa è giocare, divertirsi, non pensare... solamente consumare. In alcune occasioni ci lasciamo trascinare, è difficile non farlo... in altre invece ci riveliamo...

Ed anche così, vivendo questa contraddizione, ci è sempre stato chiaro il desiderio di voler mostrare a nostra figlia il nostro modo di intendere la vita, come ho già detto prima, non in maniera sistematica, ma piuttosto attraverso gesti, azioni, esperienze... non esiste un programma fisso come a scuola, è tutto spontaneo, come la vita stessa.

### E come?

» Pregando tutti i giorni, più volte

al giorno. In modo particolare ringraziando e pregando per le persone che ci stanno attorno, per quelle che hanno bisogno. E anche per i nostri progetti, lavori... preghiamo Maria Ausiliatrice e Gesù.

- » Con molti abbracci e tanto affetto. Con molte attività da svolgere insieme. Condividendo la nostra vita con gli altri.
- » Insegnando loro a sviluppare le proprie capacità, dando spazio alla creatività e mostrando l'importanza di un lavoro ben fatto, di assumere le proprie responsabilità... in ogni momento e adeguato all'età.
- » Parlando tanto, tanto... offrendo diversi punti di vista, ascoltando gli altri. Facendo domande e rispondendo. Cercando di non lasciare le domande senza risposta, evitando le strade morte. Arrivando ad accordi, ragionando sulle decisioni. Chiedendo scusa per i propri errori. Insegnando a ringraziare, a chiedere scusa, ad assumere le responsabilità, a pensare agli altri, ai propri compagni, insegnando a chiedere aiuto e a offrirlo.

Marta ha già 12 anni, è nel pieno dell'adolescenza, e da qualche parte ho letto che quello di cui ha bisogno lei e i coetanei è "Più affetto, pazienza, ragione, successi; meno difetti, sciocchezze, meno momenti di confusione, più esempi e verità". Siamo convinti di questo, del nostro metodo: è quello che ha usato Don Bosco; sua madre Margherita è la nostra colonna portante; Gesù, il nostro abbraccio, in Maria Ausiliatrice.



# L'Oratorio San Luigi

## il secondo oratorio di Don Bosco

### Casa per i giovani

di Mauro Mergola

*L'8 dicembre 1847 Don Bosco inizia la sua attività nella zona chiamata Porta Nuova (ora San Salvario) aprendo il secondo oratorio a favore dei giovani immigrati, provenienti dalle campagne piemontesi, desiderosi di trovare un futuro nella Torino sabauda che si stava ingrandendo. È l'unico oratorio nella storia di Don Bosco che non nasce su un invito specifico di un'autorità, religiosa o civile che sia, ma direttamente dai ragazzi. Sono i giovani che si recano da Porta Nuova a Valdocco e da lì portano Don Bosco a conoscere la loro realtà di miseria, di solitudine, di precarietà.*

Da allora fino ad oggi il San Luigi ha mantenuto la sua identità di una casa per giovani, soprattutto immigrati, in cerca di accoglienza, di formazione e di futuro.

Si sono susseguiti nel tempo numerosi santi che hanno seguito Don Bosco come il beato don Michele Rua, San Leonardo Murialdo, San Luigi Guanella, il beato Faà di Bruno, il venerabile don Cimatti, San Callisto Caravario, il beato Filippo Rinaldi, il beato Piergiorgio Frassati. È interessante che per ciascuno il passaggio al San Luigi abbia connotato la propria vita vocazionale al seguito del Signore e una dedizione più approfondita ad un aspetto della condizione giovanile.

Si sono susseguite anche numerose ondate migratorie da quella regionale, a quella nazionale, fino a quella mondiale, che tuttora coinvolge la vita dell'Oratorio.

**Attualmente l'oratorio si sviluppa su tre fronti principali:**

a) l'attività educativa e sociale per i ragazzi 6-20 anni. Provengono da 40 nazionalità diverse, di religioni diverse (cattolici, evangelici, musulmani, indu, ortodossi), molti ormai nati in Italia, spesso figli di famiglie divise e allargate o di madri sole, bisognosi di un accompagnamento educativo, sociale e formativo personalizzato. A loro favore si avviano progetti di intervento in rete con servizi sociali, scuole, altre agenzie educative. Le principali iniziative riguardano il sostegno sco-





*Lo scopo è aiutarli ad avere tutti i requisiti per essere onesti cittadini, aiutandoli allo sviluppo della loro coscienza nella ricerca del bene anche attraverso la loro appartenenza religiosa islamica.*



<http://sanluigitorino.wordpress.com/>

lastico, la proposta sportiva, la formazione alla vita cristiana, servizi a sostegno della genitorialità;

b) altro ambito è il centro di accoglienza di minori stranieri non accompagnati. È un servizio educativo e sociale avviato nel 2005 in convenzione con il Comune di Torino mediante il quale l'oratorio accoglie 12 ragazzi minorenni presentati dall'Ufficio minori stranieri del comune provenienti da varie nazioni, soprattutto dal nord Africa e dall'Africa nera, senza figure adulte di riferimento. Sono in affido al direttore dell'oratorio e per loro l'oratorio è la loro casa fino al compimento dei 18 anni, il don è il loro "padre", gli educatori i loro "fratelli". Lo scopo è aiutarli ad avere tutti i requisiti per essere onesti cittadini, aiutandoli allo sviluppo della loro coscienza nella ricerca del bene anche attraverso la loro appartenenza religiosa islamica e sostenendoli in un percorso di formazione all'orientamento al lavoro per poter

essere all'altezza di quanto chiede la società torinese oggi;

c) terzo ambito è il servizio di educativa di strada. Esiste dal 2007 ed è nato nel momento in cui i Salesiani e gli educatori hanno intercettato numerosi minori stranieri presso i Murazzi del Po e il parco del Valentino facile preda di bande criminali dedite allo spaccio o all'estorsione. Con l'aiuto di un camper alla sera gli educatori cercano di incontrare questi ragazzi coltivando la loro fiducia e stima per poi eventualmente proporre percorsi di inserimento sociali alternativi. Ogni giorno gli educatori presidiano una postazione fissa al parco del Valentino, in cui offrono l'esperienza dell'Oratorio che nasce dalla relazione, dall'interessarsi alla loro vita, dal dare loro strumenti culturali, come l'apprendimento della lingua italiana, o professionali, come l'accompagnamento in percorsi pre-professionali o di inserimento lavorativo. Uno dei frutti di questa realtà è l'applicazione

della peer education, educazione tra pari, spesso utilizzata, anche da Don Bosco, tra coetanei della stessa terra e religione, e che qui invece viene proposta da giovani di religioni e nazionalità diverse ai propri pari, sperimentando la gioia di dare ad altri quanto ricevuto dagli educatori dell'Oratorio stesso.

d) I principi fondamentali che animano l'Oratorio in questo contesto variegato e complesso si riassumono nella consapevolezza che nessun ragazzo è straniero, è "straniero" chi non condivide la mentalità dell'oratorio e ciascuno è accolto per quello che è; l'educazione è già evangelizzazione in quanto dare opportunità di vita ad un giovane, dare senso alla vita è avvicinare ogni persona a Cristo; a ciascun giovane va offerto ciò che realmente gli fa bene accettando anche il limite di tirarsi indietro e di orientare verso altre realtà più competenti qualora non abbiamo le competenze; l'intervento dell'oratorio è unitario come progetto, è diversificato come itinerario, poiché molte sono le tipologie di persone e di necessità.



In questi ambiti dell'Oratorio sono impegnati i Salesiani, 8 educatori, volontari a vario titolo e modalità. Questa nostra esperienza costituisce per la facoltà di scienze dell'educazione sede di tirocinio per studenti universitari, quindi occasione per chi è stato lontano dalla realtà ecclesiale di avvicinarsi e di scoprire una modalità particolare di Oratorio.

# Gli Ex-allievi

## La consolazione di Don Bosco



coinvolgimento pedagogico degli ex-allievi delle scuole salesiane nel mondo

*La Confederazione Ex Allievi di Don Bosco è uno dei rami della Famiglia Salesiana, ma non ha un "fondatore ufficiale". Come scrisse una volta don Ceria, è nata "dalla forza delle cose che trovano le proprie origini e la vita in cause naturali e spontanee", e scaturisce dallo spirito di famiglia del sistema preventivo, nello stesso modo in cui si poteva sperimentare all'oratorio di Valdocco.*

di José Pastor Ramírez

Il sistema educativo di Don Bosco consisteva nel "farsi amico" l'allievo, adottare il linguaggio del cuore e fare del ragazzo non solo un obiettivo, ma un compagno. Tutto questo produce profondi cambiamenti nel comportamento e può far raggiungere, come in Domenico Savio, il top della santità e una comunione d'ideali e sentimenti tra giovane e educatori che dura per tutta la vita. Il clima positivo di condivisione, gioia, amicizia che i giovani "respirano" da diversi tipi di culture e circostanze sociali, ha in se stesso il potere di creare tra insegnante e allievo un tipo di relazione spirituale con legami di apprezzamento comune, affetto, ideali che saranno condivisi per sempre.

Gli ex allievi di Don Bosco si basano sull'"educazione ricevuta" e si impegnano a continuare su questa strada. Sono chiamati a mettere in pratica i valori cristiani e umani che sono stati loro trasmessi.

Gli ex allievi si trovano in ogni parte del mondo e in ogni tipo di ambiente; ovunque si trovino hanno due chiare idee "Sono sicuro che seguirai questa strada per la consolazione di Don Bosco" e "agisci così che la gente, chiedendoti chi sei, possa meravigliarsi nel sentire la seguente risposta: è uno dei giovani di Don Bosco".

Gli ex allievi sentono il dovere morale di "restituire" ciò che hanno sperimentato e ricevuto all'interno di una casa sale-

siana; ciò significa che hanno capito che sono chiamati a far sì che l'"educazione ricevuta" porti buoni frutti. Sparsi per il mondo, infatti, si possono trovare ex allievi che lavorano nella società, nelle case salesiane, nelle diocesi e in diversi ambiti sociali come, per esempio, ministero dell'educazione, dell'immigrazione, nei programmi per l'alfabetizzazione, con i giovani di strada, nella promozione del lavoro femminile, etc.

Se ci soffermiamo solamente all'area pedagogica e della salute, gli ex allievi in tutto il mondo hanno molte "medaglie d'oro".

**Spagna:** "Piattaforma sportiva salesiana





di Malaga" e "Centro per l'attenzione e il supporto sociale e educativo" di Puertollano. Il primo coinvolge 180 giovani e le loro famiglie. Lo sport è una vera e propria calamita per attrarre i giovani. Il numero dei partecipanti è cresciuto molto con il passare degli anni, così come il riconoscimento sociale del loro lavoro. Da un semplice club sportivo è diventato un vero e proprio punto di riferimento non solo per i giovani, ma per tutti i cittadini di Malaga.

Il "Centro per l'attenzione e il supporto sociale e educativo" a Puertollano, invece, offre un buon servizio di formazione di personale per il tempo libero. Le varie attività culturali hanno come scopo l'integrazione giovanile nella società. Il progetto, ideato da un gruppo di ex allievi, è portato avanti già da 5 anni in cooperazione con i salesiani e coinvolge preadolescenti e adolescenti dai 6 ai 12 anni che hanno seri problemi di adattamento a un tipo di educazione formale.

**Guatemala:** il centro tecnico "Bartolomè Ambrosio" conta più di 500 allievi. Sono tutti ragazzi di strada cui sono offerti corsi per tecnici di computer, elettrodomestici, saldatori, carpentieri, lavoratori

di metalli. Aiutare i giovani svantaggiati a inserirsi nel mondo del lavoro è una priorità per questo gruppo di ex allievi dell'America Centrale, che ha anche dato vita alla "Fondazione Alberto Marvelli" che supporta questa e altre attività per i più bisognosi.

**Calcutta (India):** progetti di solidarietà nei campi dell'educazione e della salute. Il St John Bosco College offre corsi di scuola serale a più di 250 allievi. Uno dei più significativi è destinato alle giovani donne arrivate in città in cerca di lavoro e che dunque non hanno modo di frequentare le scuole durante il giorno. È stata anche aperta una clinica per famiglie con problemi economici. Due volte al mese, di sabato, vengono eseguiti controlli ed esami gratuiti per diagnosticare osteoporosi, problemi cardiaci, problemi alla vista e conseguente dono di occhiali. Sono circa 2600 le persone che ogni anno godono di questo progetto, portato avanti da un gruppo di 25 insegnanti e dottori, tutti ex alunni, che vogliono offrire i propri servizi gratuitamente a persone meno fortunate di loro. Il gruppo di professionisti è coordinato da un presidente, che è anche il delegato dell'Unione Ex Allievi del St John Bosco College di Calcutta.

Gli ex allievi sono convinti di poter essere "la consolazione di Don Bosco" e "che le persone li riconosceranno come figli di Don Bosco" solo quando i progetti come quelli fin qui elencati di moltiplicheranno, a centinaia, in tutto il mondo. Sono convinti che è questo il modo migliore affinché l'"educazione ricevuta" nei centri salesiani porti tanti buoni frutti.



Un docu-fiction

# AL SUD DEL SUD



## la Croce al Sud del Mondo



*La storia dell'esperienza educativa di popolazioni indigene e non solo di giovani – le note reducciones salesiane dell'isola Dawson e della Candelaria nella Terra del Fuoco sul finire del secolo XIX – si può raccontare in tanti modi: con rigorosi studi storici, attente ricerche antropologiche, illuminanti documentari geografici, seri reportage giornalistici, intriganti romanzi d'avventura ecc... Una moderna forma di racconto è invece la docu-fiction. Ne presentiamo una, A sud del sud, quella che un team di 5 persone (uno sceneggiatore, un regista, due attori, un consulente) hanno realizzato e messo a disposizione nelle diverse lingue.*

di Francesco Motto

Ovviamente ci voleva un'occasione per raccontare una storia passata. E questa è stata trovata nella necessità di non lasciar cadere in oblio un centenario ecclesiale e salesiano estremamente significativo: il 21 dicembre 1913 i salesiani di Punta Arenas (Cile) avevano posizionato una grande croce sull'estrema punta meridionale del continente americano: esattamente sul promontorio di Capo Froward che, lungo lo stretto di Magellano, separa i due oceani. Quella croce lassù e laggiù realizzava una catena di profezie bibliche: "E dominerà da mare a mare / dal fiume fino ai confini della terra". Capo Froward è stato il luogo di arrivo di un



ininterrotto fiume di parole scavato come un tunnel sotterraneo attraverso 16 secoli di libertà religiosa dopo l'editto di Costantino (313).

Trovata l'occasione, ci voleva il contesto. Ed ecco allora che all'origine di quella croce apposta proprio alla dolorosa fine del "sacro esperimento" dell'isola Dawson, si scopre Don Bosco ed i sogni missionari, che lo avevano portato fino a quelle terre abitate da indios rimasti isolati per millenni. I Salesiani, giunti colà ancora vivente Don Bosco (1887), si erano dati anima e corpo alla loro educazione, che nella fattispecie assumeva il nome di "civilizzazione ed evangelizzazione".

Ci voleva poi l'ambiente geografico, e questo è stato recuperato con i 20 giorni di riprese sui desolati territori magellani e del canale di Beagle (non lontano da capo Horn), sognati da Don Bosco, percorsi da don Fagnano e dai primi eroici missionari salesiani, ma visitati dal famoso antropologo Charles Darwin nel suo viaggio intorno al mondo nel 1832,

Ci voleva ancora il contesto socio-culturale laico è questo è stato rinvenuto negli scritti dello stesso padre dell'evoluzionismo, che negli indios di quelle terre "maledette" aveva individuato

l'anello mancante nell'evoluzione fra l'animale e l'uomo, giustificando in qualche modo il loro lucido genocidio da parte di avventurieri ed estancieros senza scrupoli.

Infine ci voleva una storia avvincente da raccontare, e questa è stata costruita attorno a due personaggi: un adulto che, malato, vuole vedere la Croce di Capo Froward, realizzando così un ricordo infantile di quando era allievo a Valdocco, e un giovane attore che, seguendo le orme di suo padre "alla fine del mondo", vuole realizzare un film sui luoghi di Darwin.

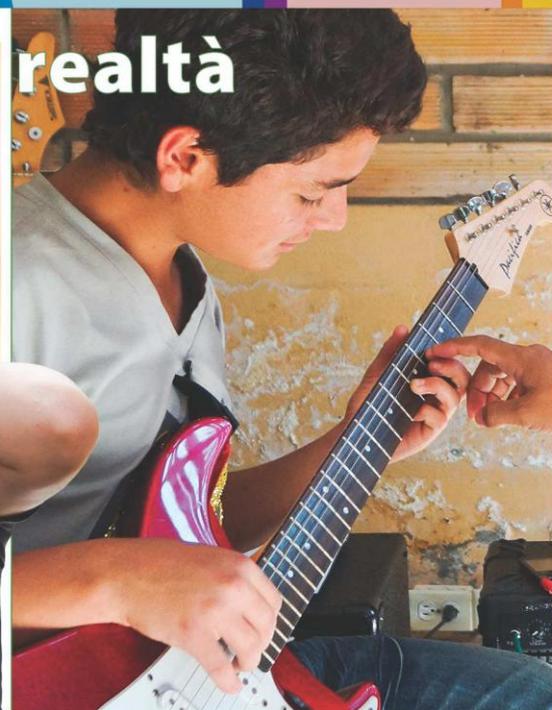
I due personaggi s'incontrano quasi alla fine del loro lungo e solitario viaggio in Patagonia, si raccontano la loro storia e l'adulto convince il giovane a proseguire il viaggio insieme fino alla croce. Durante l'ultimo tratto l'amicizia iniziale si fa scontro di idee: fra la scienza (giovane) e la fede (adulto), fra il primato di una visione idealistica della vita, alimentata da una grande fiducia nella ragione e nella scienza capace di risolvere le contraddizioni del mondo e dare un senso compiuto all'esistenza umana e il primato di una visione più realistica e drammatica dell'uomo adulto che vede una grande superficialità in questo modo di ragionare.

La difficile amicizia fra i due protagonisti del film si nutre poi anche di reciproche confidenze che essi si fanno lungo il viaggio. Ognuno ha un segreto da rivelare all'altro. Lo lasciamo scoprire agli spettatori, così come la drammatica conclusione del film, da leggere non tanto in chiave realistica, quanto in chiave simbolica, alla stregua della Croce, simbolo religioso per chi ha fede, ma anche segno di un insopprimibile contatto fra cielo e terra per chi non l'avesse.

Storicamente resta il fatto che la pionieristica esperienza salesiana di educazione collettiva di un popolo – che la docu-fiction A sud del sud trasfigura e rielabora filmicamente in immagini e parole – è portatrice di una valenza: se l'entusiasmo iniziale poteva suggerire il confronto con le reducciones dei gesuiti nel Paraguay, il suo triste epilogo dimostra invece quanta generosa utopia albergava nel cuore di quei missionari salesiani, generosi all'inverosimile, ma ignari dei danni che il progresso occidentale, il loro, stava inesorabilmente infliggendo alla civiltà degli indios, fino alla loro completa estinzione. Un patrimonio storico, questo, i cui segni materiali sono destinati a sparire, se non si provvede rapidamente alla loro salvaguardia.



# UN SOGNO che diventa realtà



*“A casa mia non c’era sempre la possibilità di mangiare, di avere dei bei vestiti, nonostante l’aiuto di mio padre che comunque non si assumeva grandi responsabilità, e avevo poco rispetto di lui”. Questa è la testimonianza di Pablo Castañeda, dodicenne che partecipa al progetto “Bambini e adolescenti della strada” e aggiunge: “Non ho molto da dire di me stesso ma quel che so è che nel mio cuore c’è un gran senso di gratitudine per la Ciudad Don Bosco, non solo per quello che fanno ogni giorno per noi, ma perché da quando sono arrivato qua, mi sento come se, oltre a mio padre e alla mia vera famiglia, qui ne avessi un’altra, formata da centinaia di persone tra cui salesiani, insegnanti, amici e, ovviamente, la mia mamma adottiva, la “mia mamma Vergine Maria”.*

dell'Ispettorìa San Luigi Beltrando

È stato stimato che in Colombia ci siano 11.000 bambini e adolescenti in balia delle bande illegali armate. Fino ad ora circa 5.000 sono riusciti a sfuggire a questa situazione in un modo o nell’altro; di loro se ne sta occupando il Governo o altre istituzioni specializzate in quest’ambito, con il supporto delle organizzazioni internazionali.

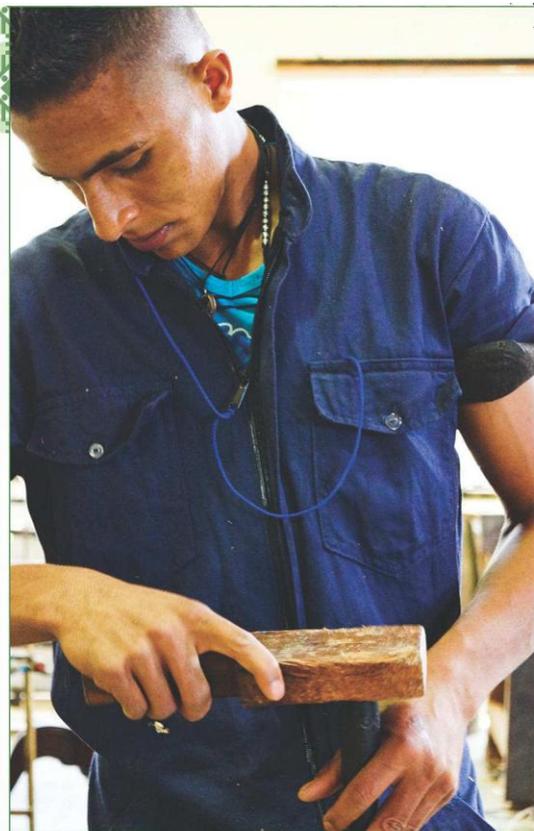
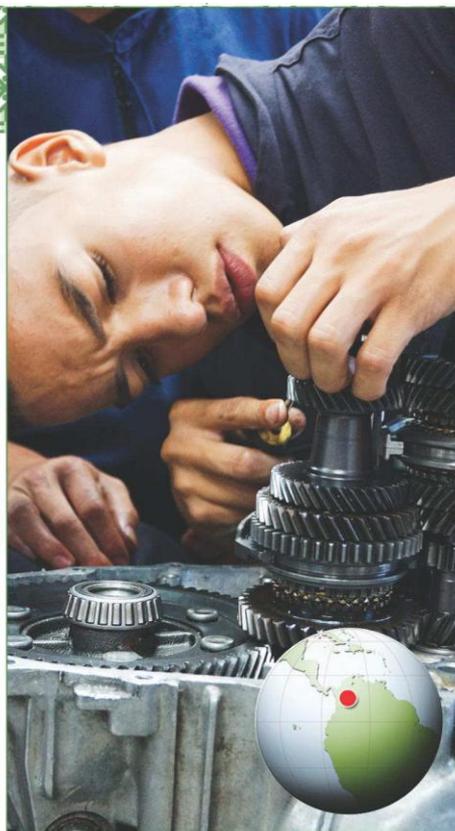
I Salesiani, che si trovano a Medellín

(Colombia) dal 1915, hanno iniziato la loro missione con i giovani di strada nel 1930; dal 1970 l’ispettorìa ha focalizzato le proprie energie sui diversi tipi di povertà che i bambini di strada possono vivere, così come sulla vulnerabilità dei loro diritti umani: vita di strada, lavoro minorile, negligenza, abusi fisici, sessuali e psicologici, povertà estrema e reclutamento forzato.

Dal 2001 le varie attività dei salesiani, sulle cui spalle c’erano già più di 50 anni di esperienza con i ragazzi di strada, sono diventate un programma unico con il governo colombiano rivolto ai giovani con meno di 18 anni che avevano abbandonato i gruppi armati, unità di guerriglia e bande criminali. Se non lo avessero fatto, sarebbero di sicuro stati catturati in battaglia e probabilmente imprigionati.

Come quella di Pablo, che partecipa a questo programma, anche tutte le altre storie portano in sé dolore e sofferenza; quello che, però, ora hanno in comune è la speranza, l’amore e l’educazione ricevuta grazie al sistema preventivo di Don Bosco.

“Mi dispiace non essere stato con la mia famiglia, di non aver avuto un’infanzia come quella di tanti altri bambini e che avrei dovuto avere: che brutto aver perso tutto questo!”. Queste le parole di Hector Yurumí, ragazzo di 10 anni di una famiglia di contadini, obbligato a fare il soldato con la minaccia che altrimenti avrebbero ucciso tutta la sua famiglia. È stato con



una di queste bande per 6 anni, nella giungla della regione di Putumayo, anni in cui è stato costretto a uccidere centinaia di persone, tra cui un bambino che era stato suo compagno di scuola e vicino di casa.

Hector, che ha sempre sognato di ritornare da sua madre, a scuola e nella sua famiglia, stava ormai seppellendo i propri sogni nella giungla poiché, vista la situazione, era sempre più chiaro che "questo sogno non si sarebbe mai realizzato", la sua vita segnata e che nessuno l'avrebbe mai cambiata; fino a quel famoso giorno in cui, incontrando uno dei suoi amici al fronte, parlando dei propri sogni, che erano gli stessi di Hector, entrambi hanno deciso che era loro diritto avere una vita normale e una famiglia. Entrambi, insieme con un altro amico, hanno quindi iniziato a pianificare la fuga. Il giorno arrivò: c'era una battaglia con l'esercito nazionale e, come avevano pianificato, nel bel mezzo della confusione, si sono staccati dalla loro unità, si sono nascosti nella giungla per due giorni e, trovato l'esercito, gli si sono arresi.

Dopo alcuni processi legali e il riconoscimento di essere stato vittima delle bande, Hector è arrivato al Centro de Atención Especializada (CAE) presso la Città Don Bosco, che si occupa di ragazzi dai 14 ai 18 anni che hanno abbandonato i gruppi armati. Il centro li aiuta a diventare autonomi e a reintegrarsi in famiglia, nel lavoro e nella società grazie al sistema preventivo di Don Bosco. Li prepara al lavoro e si avvale di un ruolo interdisciplinare che si instaura tra di loro e le famiglie. Tutto questo aiuta anche nella crescita per un futuro migliore dell'intera nazione.

"Ho fatto un corso di falegnameria, poi ho lavorato in molte ditte fino a un anno fa, quando ho deciso di fondare la mia personale azienda con il nome di "Mobili di confort". Non mi è mai mancato il lavoro e le cose, grazie a Dio, vanno molto bene. Spero che il mio business cresca sempre più e che la mia ditta diventi sempre più grande".

E come Pablo e Hector, centinaia di bambini, ragazzi e ragazze, hanno beneficiato di vari programmi realizzati dall'ispettoria San Luigi Beltrando di

Medellín (Colombia). L'impatto è di tipo olistico, si dà attenzione ai bisogni di base, si aiuta i giovani dando loro educazione e preparandoli al lavoro, tutto questo con attività educative, ricreative e culturali e grazie a un accompagnamento personalizzato, attento sia alla salute fisica sia mentale, alla pedagogia e alla nutrizione. Tutto questo si basa sul sistema educativo inventato da Don Bosco, sempre più importante anche al giorno d'oggi e che permette ai salesiani in tutto il mondo di affermare che oggi, così come ai tempi del loro padre fondatore, è possibile che i giovani realizzino i propri sogni.



L'attenzione alle missioni salesiane in Europa

# NOI SIAMO GLI ALTRI



## La radice della mia vocazione missionaria è stata l'oratorio

Sogno di essere un missionario salesiano soprattutto perché sono molto felice di lavorare qui con i giovani dell'oratorio; sono stati proprio loro, i giovani, a fare crescere in me questa vocazione alla missione.

Mi chiamo Pedro Mario e sono un salesiano coadiutore messicano. Sono qui nell'ispettorato Belgio Nord-Olanda già da un anno e mezzo. Lavoro nella casa di Amsterdam. Ho passato molto tempo a studiare l'olandese, a imparare e a capire la cultura locale, cosa assai importante per il mio lavoro missionario. Ci sono grandi sfide in una società secolare che cerca di escludere Dio dalla propria vita, ma credo che sia una buona opportunità per la comunità salesiana quella di offrire ai giovani il Vangelo della gioia e di portare tanti cuori a Gesù Cristo.

Quando parlavo ai confratelli della mia ispettorato della vocazione a una missione "ad gentes", di solito la loro prima reazione era: "Perché? Ma non sei felice qui?", e la mia risposta di conseguenza: "Voglio essere un missio-

*A partire dal 1988 un tema missionario è proposto a tutta la Congregazione salesiana. Nell'anno 2014 l'attenzione della GMS ritorna in Europa con il tema dell'impegno salesiano per i migranti nelle 28 ispezioni del Progetto Europa.*

*Il tema - "Gli altri siamo noi! L'attenzione ai migranti e la missione salesiana in Europa" riporta le storie reali di sette diverse opere per i migranti da Stoccolma in Svezia fino a León in Spagna.*

*Qui ci sono due storie aggiuntive di Salesiani che ora lavorano per i migranti in Progetto Europa.*

di Pedro Mario and Lukasz Nawrat

nario salesiano soprattutto perché son molto felice di lavorare qui con i giovani dell'oratorio; sono stati proprio loro, i giovani, a fare crescere in me questa vocazione alla missione".

La mia vocazione è iniziata con un mix di dubbio e curiosità, ma è poi cresciuta e maturata gradualmente per diventare poi una ferma convinzione: "Chiedo di essere mandato in missione per condividere il dono del carisma salesiano con i giovani di altre nazioni, culture e lingue". Così quegli altri verso cui Dio mi mandava hanno iniziato a diventare parte della mia vita.

La nostra comunità di consacrati e un gruppo di giovani volontari condividono la gioia di essere coinvolti in uno stile di vita prettamente salesiano. Abbiamo una comune passione e gli stessi desideri. Tutto questo ci dà speranza e mi motiva a donare la mia vita a Dio e ai giovani.



## I giovani sono come uno specchio

Mi chiamo Lukasz, e sono un novello sacerdote salesiano. La mia esperienza missionaria è iniziata alcuni anni fa quando sono stato inviato in Irlanda per fare esperienza di pastorale. Di qui in poi ho pensato sempre più seriamente all'idea di andare in missione e l'inizio ufficiale è stato il mese di settembre 2012, dopo la richiesta del Rettor Maggiore di fare parte del Progetto Europa. È stato in assoluto uno dei momenti più belli della mia vita.

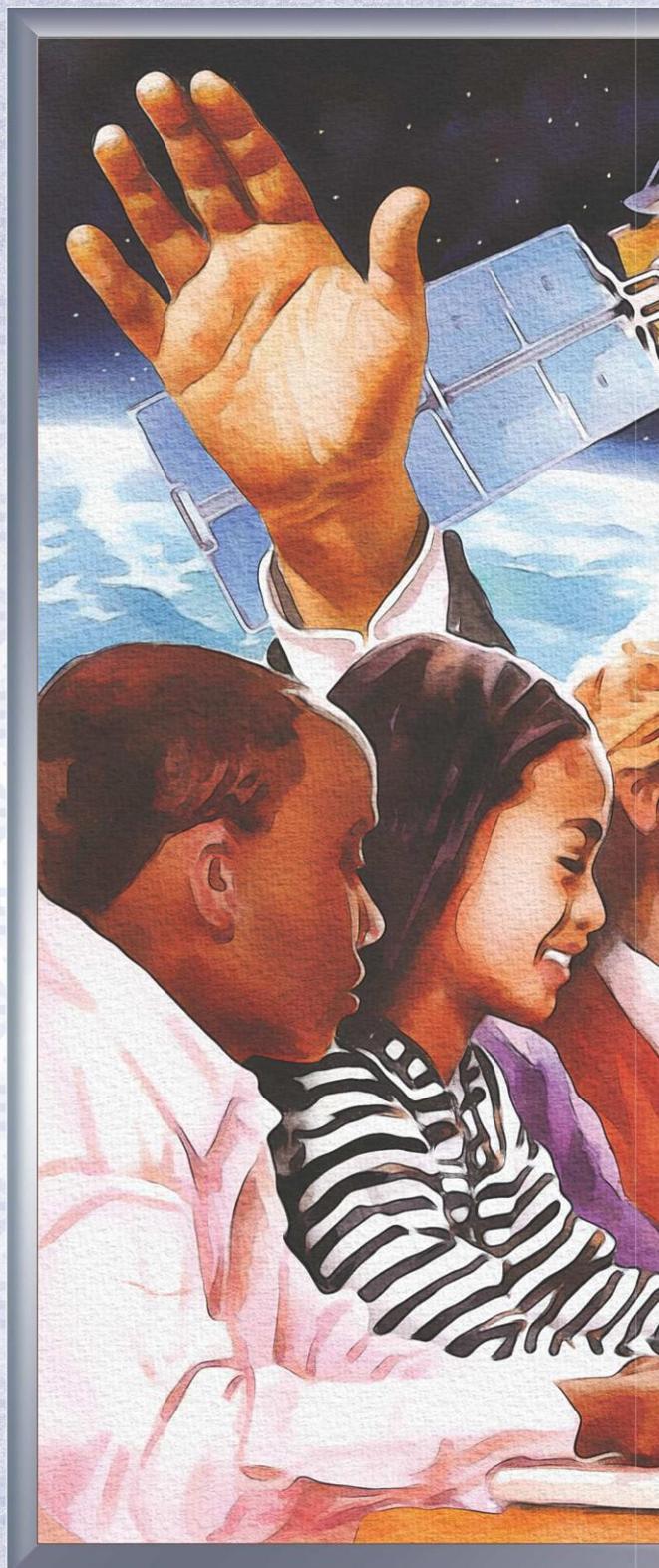
Quando rifletto sulla mia vita da salesiano, non solo ora come missionario, devo dire che una delle più belle e profonde esperienze è stata la vita di comunità. Credo che il lavoro di pastorale per il bene e la salvezza dei giovani abbia inizio proprio qui. Credo anche che Dio debba essere cercato in ogni essere umano, e come salesiano credo che la nostra missione sia di cercare Dio in ogni giovane, ecco perché sono felice quando ogni giorno li incontro nei corridoi, in cortile, nelle strade, nel campo da calcio, o in altri luoghi. La nostra presenza tra loro, un semplice sorriso o una parola gentile, possono cambiare non solo la loro intera giornata, ma anche la nostra, perché loro sono come uno specchio, dovrei dire, di ciò che noi siamo e facciamo per il prossimo. È quando sto in mezzo che mi "ricarico le batterie".

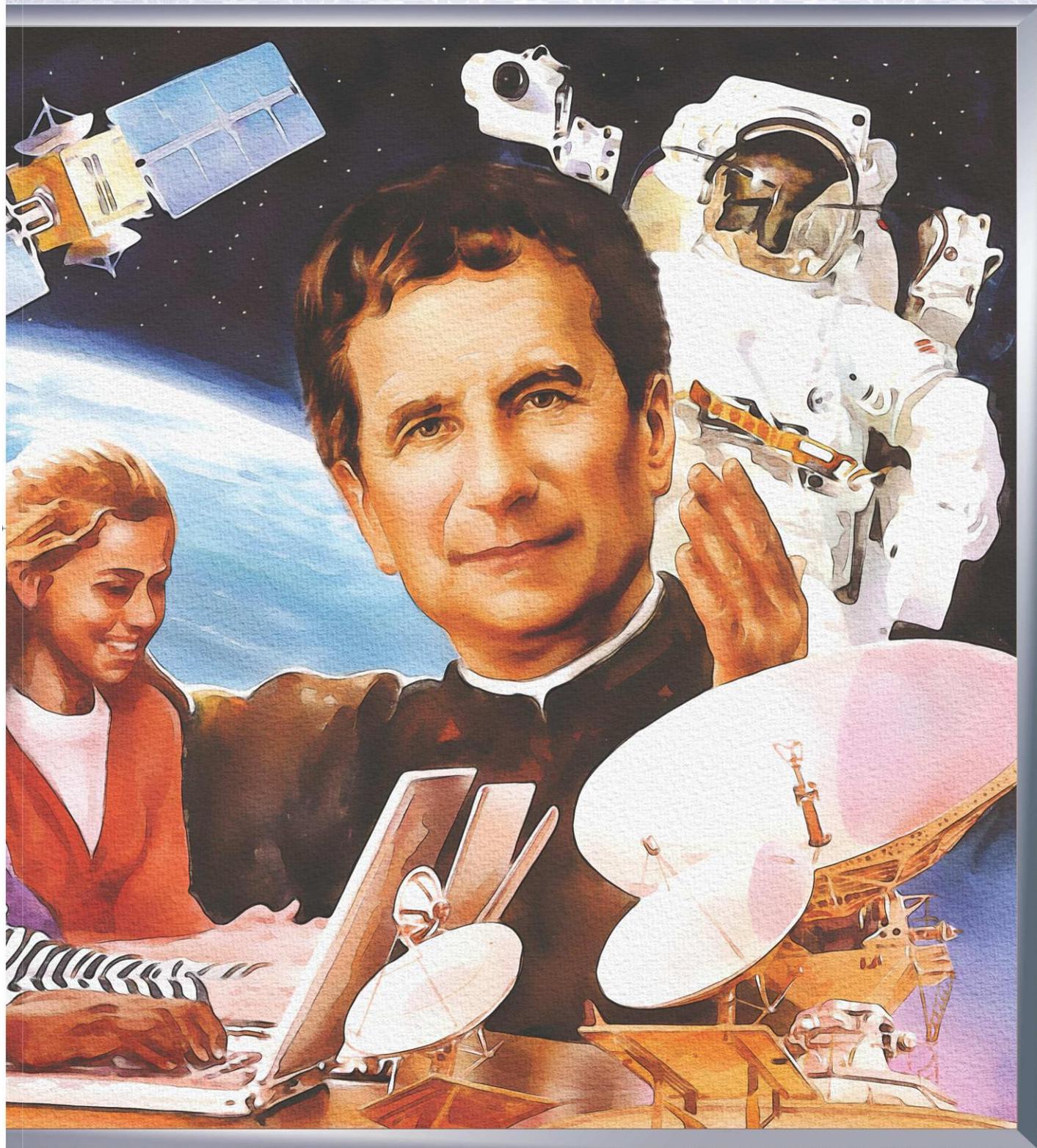
Ci sono stati tre incontri qui alla scuola di Pallaskenry che hanno dato grande gioia alla mia idea di missionario: l'incontro con i giovani, con i confratelli, e con Dio. Ecco come mi sento, come salesiano missionario, felice di condividere la mia esperienza di fede e amore a Dio. So che ogni battezzato e ogni salesiano è missionario nel cuore, ma invito ognuno di voi a lasciare la propria terra e andare in un altro luogo a portare il Vangelo. Abbiamo bisogno di molte nuove vocazioni qui, quindi pregate con me dicendo "Da mihi animas, caetera tolle".

# UMANESIMO SALESIANO

Dare la giusta importanza alle cose positive nella vita di ciascun individuo, nella creazione e negli eventi della storia

- ▶ Gangnam Style "prende piede" (Corea)
- ▶ Alcohol<sup>3</sup>, prevenzione in atto (Austria)
- ▶ Da ragazzi di strada ad aspiranti chef (Filippine)
- ▶ "Il volontariato, una parte di me" (India)
- ▶ Dove i diavoli diventano angeli (Messico)
- ▶ Nove giorni, nove temi, nove verbi: novena online a Don Bosco (Belgio)
- ▶ Al Borgo, bottega della provvidenza (Italia)
- ▶ Una fonte viva di missione: le comunicazioni sociali (Cuba)
- ▶ Don Bosco - Expo 2015 (Italia)





# GANGNAM STYLE "prende piede"

Nuovo stile all'oratorio di Seoul, in cooperazione con il governo locale

di Hilario Seo

*'Gangnam', che in coreano significa letteralmente "sud del fiume" (il fiume Han in questo caso e che divide la città) non è solo un simpatico ballo. È anche un'icona della rapida crescita economica che ha avuto luogo a Seoul e in altri luoghi del paese negli anni 1970-80. E' un luogo dove le persone vivono bene, ci sono ragazze carine e ogni cosa è alla moda. Ma è così anche per tanti altri giovani che vivono a Seoul? Il consiglio comunale di Seoul non ne era molto convinto e ha dunque invitato i salesiani a portare il proprio stile ed esperienza per affrontare il crescente "problema giovanile" in una società secolare e consumista, che gli abitanti di Gangnam ben rappresentano.*

"Spero che tutti i giovani di questo centro si sentano amati più che in altri luoghi e, con questa esperienza, realizzino i sogni della loro vita e possano diventare buoni cristiani e onesti cittadini. E' sufficiente che siate giovani perché vi ami". Con queste parole l'ispettore della Corea, don Stephen Nam, ha inaugurato il Seoul Youth Dream Centre alla presenza di 400 persone tra SDB, membri della Famiglia Salesiana, del consiglio municipale, animatori e giovani. Il 13 giugno, alle ore 15 precise, e dopo una lunga e faticosa preparazione, l'SYDC è diventato realtà.

L'SYDC si trova in una delle zone più popolate di Seoul, Gangnam-gu, quartiere ora famoso grazie al 'Gangnam style'.

Nel febbraio 2012 il consiglio municipale di Seoul ha affidato ai salesiani la gestione del nascente SYDC. Il governo locale non aveva però ancora definito l'esatto scopo di questo centro né come avrebbe dovuto operare in termini di servizio per i giovani. All'inizio l'idea era di creare un centro per i giovani differente da quelli che già esistevano. Ma poco dopo che i salesiani hanno iniziato a gestire il progetto, sono stati scelti tre confratelli con qua-

lifiche nel campo dell'educazione giovanile e a cui sono stati affidati i ruoli di direttore, segretario e responsabile del programma. Impegnandosi a fondo nelle nuove responsabilità, hanno stabilito la nuova missione del centro e creato un più ampio team di collaboratori laici (20 persone), tutti ampiamente qualificati in ambito giovanile. Dallo scorso settembre, infatti, sono stati lanciati già molti progetti destinati a ragazzi che, per un motivo o per un altro, hanno abbandonato le proprie case e famiglie. Il nuovo centro ha iniziato a offrire loro un posto dove poter dormire e mangiare. Il centro medico che prima aveva qui la sua sede, vista la





ristrutturazione decisa dai salesiani, si è spostato in un'altra zona di Seoul.

L'SYDC, descritto come "centro giovanile unificato", è considerato dal Dipartimento per le politiche giovanili di Seoul come un'ottima risposta alle diverse necessità dei giovani della città. Il nuovo Dream Youth Centre occupa due piani di un edificio di sette, per un totale di 6500m<sup>2</sup> offre diverse attività come doposcuola, programmi giovanili, di ricerca attitudinale in ambito lavorativo, lavori di gruppo, consulenza, un rifugio, programmi scolastici alternativi, così come un programma per giovani sulla sessualità. Questa gamma di servizi è offerta come un "sistema operativo a una fermata" o, in altre parole, è concepito come una nuova tipologia dell'oratorio di Valdocco, all'interno di una città dove regnano un forte secolarismo e consumismo.

I Salesiani hanno più di 60 anni di esperienza in campo giovanile, con diversi progetti in varie parti della Corea, e possono ben aiutare questi giovani di città, poveri e bisognosi, che sono scappati da casa e a cui mancano dei solidi valori di base.

Questo non è solo il loro desiderio, ma anche quello del governo locale. Il sindaco di Seoul, Kim Sangbeom, durante la cerimonia d'inaugurazione ha detto: "Sappiamo molto bene che per lavorare con i giovani servono persone che vogliano loro bene e sappiamo incoraggiarli. Non è solo una questione di politica o di un buon progetto, né se il denaro sia sufficiente o no. Vogliamo dunque ringraziare i salesiani che con gioia hanno accettato la nostra richiesta di prendersi carico del SYDC. Sono conosciuti per la loro bravura in quest'ambito, e l'hanno dimostrato nella

realizzazione e avvio di questo centro. Voglio chiedervi, a nome di tutti i cittadini di Seoul, di essere amici e maestri per i giovani in difficoltà, così che si possano avverare i loro sogni e così possano anche superare le eventuali barriere con il coraggio che deriva dal vostro stargli accanto".

Questa dunque la risposta di don Joseph Na Hyengkuy, attuale direttore del SYDC: "Vogliamo esprimere il nostro più grande apprezzamento a tutti quelli che ci hanno incoraggiato a condividere le nostre vite con i giovani bisognosi. Vi assicuriamo che, con la nostra decennale esperienza e la nostra rete educativa, lavoreremo sempre accanto a voi, affinché tutti i giovani coreani possano avverare i loro sogni".



<http://dreamcenter.or.kr/>

SALESIANI 2014

# Alcohol<sup>3</sup> prevenzione in atto

di Silvia Vrzak

*Con la loro mostra interattiva Alcohol<sup>3</sup> i Salesiani del centro giovanile di Siebenhügel, vicino a Klagenfurt (Austria), vogliono dare ai giovani (10-15anni) un'opportunità di affrontare il problema dell'assunzione di alcool in modo interessante e divertente. L'idea è di coinvolgerli non solo a livello cognitivo, ma anche emotivo. Esperienze personali, alternative all'alcool e informazione sull'argomento, dovrebbero essere utili per l'approccio e un diverso punto di vista.*

## "Controllalo"

"Controllalo" è un'attività adatta per i centri città e per le feste. Quest'anno ha avuto grande successo nel periodo di Carnevale.

Questa parte del nostro progetto sulla prevenzione ha vinto il "Premio Salute" a Klagenfurt ed è molto richiesto.

L'idea di base del "Controllalo! Piano di prevenzione anti alcool" non è solo far capire esattamente quello che capita di notte, ma anche di offrire strumenti di prevenzione.

Ai giovani di Klagenfurt vengono offerti servizi gratuiti, come

- ▶ Test del livello dell'alcool
- ▶ Kit "anti sbornia"
- ▶ Quiz sull'alcool
- ▶ Materiale informativo

Il test dell'alcool dà modo ai giovani di fare una valutazione e poi usare appropriati mezzi per controllarne il livello nel sangue. Il contatto con i giovani qui offre opportunità di dialogo. Allo stesso modo possono mettere alla prova la loro abilità sui tassi dell'alcool durante le feste e i rispettivi rischi.

Il "kit anti sbornia" contiene biscotti, glucosio, tè e chewing gum, e fa riflettere i giovani sull'importanza di prendersi cura del proprio corpo anche quando si fa baldoria. La distribuzione di questi kit viene vista come un'ulteriore componente per incoraggiare i

giovani a interagire con sempre maggiore consapevolezza e a usare l'alcool in maniera intelligente

Il quiz è un modo divertente di testare e aumentare le conoscenze che i ragazzi hanno sul mondo dell'alcool. Ci sono anche interessanti premi, che motivano alla partecipazione, come una fornitura di succo per un anno.

L'astinenza, cosa difficile da raggiungere in una società tanto attaccata all'alcool, non viene presentata come l'opzione numero uno; ci si insiste piuttosto sulla promozione del più basso consumo di sostanze alcoliche.

## Stelle cadenti

Per fare pubblicità sulla prevenzione tra i giovani abbiamo creato "Stelle cadenti", evento che ha luogo all'interno del festival giovanile organizzato dalla città di Klagenfurt.

Le bevande alcoliche sono assai soggette alla pubblicità. Molto spesso alcune bevande vengono presentate non perché placano la sete o danno senso di piacere, ma a causa di pensieri standardizzati come "Se bevi alcool sei figo, sexy, una persona comunicativa e divertente, etc..." In parole povere: la pubblicità manipola le idee!!!

Abbiamo cercato di usare quest'argomentazione al contrario, chiedendo alle persone di creare pubblicità contro gli eccessi dell'alcool. Li forniamo di oggetti di scena, costumi: vogliamo che il messaggio sia



*Incontrare i giovani nei luoghi che frequentano e stare con loro, è la caratteristica di tutti questi programmi e la base del dialogo che si deve instaurare con loro.*

comunicativo. Una semplice polaroid o macchina fotografica hanno dato risultati straordinari. I ragazzi hanno risposto in modo creativo, parlando anche degli effetti dell'alcool nelle feste.

È stato divertentissimo. I ragazzi hanno dato sfogo alla loro creatività e tutte le foto sono state montate in un collage, poi esposto al pubblico.

### Shakeralo

L'alcool non è essenziale per un buon cocktail. I giovani ne posso fare esperienza personale. Possono assaggiare un cocktail senza alcool o crearne uno loro stessi... non c'è limite all'immaginazione...!!! I ragazzi possono poi anche portarsi a casa la ricetta della loro creazione e condividerla con gli amici per il party successivo.

### Una passeggiata con gli "occhiali della sbornia"

Indossare gli "occhiali della sbornia" simula molto bene gli effetti di uno stato confusionale dovuto ad eccesso di alcool (0.8-1.5/mil). Lo scopo è quello di camminare per una certa distanza con questi addosso. I ragazzi sperimentano dunque la sensazione di insicurezza e controllo limitato del corpo e delle sue funzioni. Capiscono così quali sono i rischi ed i pericoli che un eccesso di alcool comporta.

### La mostra Alcohol<sup>3</sup> per le scuole

La mostra può essere allestita in qualsiasi aula o spazio aperto di un complesso scolastico. Gli unici requisiti sono: una presa di corrente, tavoli e muri per i posters. La mostra e gli oggetti ad essa collegati sono presentati 'in loco' da uno staff specializzato e possono poi

essere utilizzati dai giovani nei momenti di tempo libero. C'è anche la possibilità che una classe visiti la mostra e che in seguito si dedichi all'approfondimento di una delle tematiche. La mostra include...

### Un quiz

Un quiz interattivo sull'alcool invita i giovani ad affrontare l'argomento in maniera divertente e creativa. Possono fare il quiz al computer, singolarmente o in gruppo. Nel rispondere alle domande, ricevono informazioni non solo sui rischi e sugli effetti collaterali del consumo di alcool, ma assimilano anche informazioni sulla comunicazione e sulla cooperazione.

### Statistica sul consumo tra gli studenti

Attraverso un questionario anonimo, si chiede agli studenti di descrivere la loro personale esperienza con l'alcool. I risultati vengono quindi raccolti, analiz-

zati e si crea un modello di consumo tra gli studenti. I dati possono essere forniti all'amministrazione della scuola, dando dunque loro utili spunti per affrontare il problema.

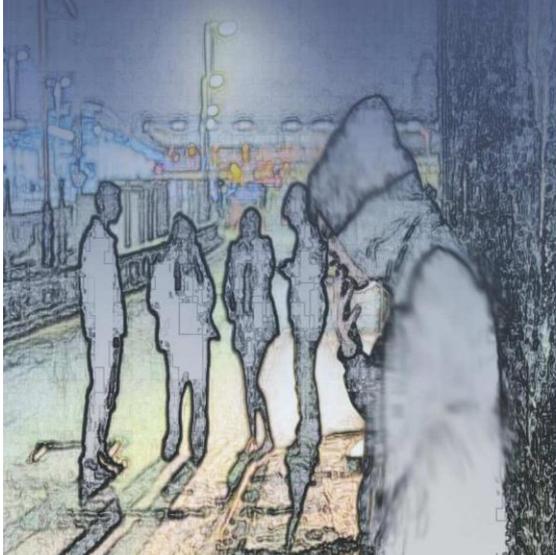
Lo scopo della mostra è dare maggiore sensibilità agli alunni, facendo in modo che conoscano i rischi di un'eccessiva indulgenza, dando loro chiare informazioni sull'alcool, promuovere approcci alternativi alle feste e riunioni giovanili, promuovere abilità sociali per la vita, riflettere sul personale uso di sostanze alcoliche e aumentare i fattori individuali coinvolti nella protezione contro i rischi dell'alcool.

Incontrare i giovani nei luoghi che frequentano e stare al loro fianco, è la caratteristica di tutti questi programmi e la base del dialogo che si deve instaurare con loro. Questi programmi hanno anche un valore pedagogico, non solo per le componenti individuali, ma per i vari momenti di dialogo che, automaticamente, finiscono per suscitare



# DA RAGAZZI DI STRADA

di Rocky Evangelista



## AD ASPIRANTI CHEF

*Venti ragazzi dell'opera per il recupero dei ragazzi di strada "Tuloy Foundation" hanno recentemente iniziato il loro corso formativo in Arti Culinarie. Guidati da un autentico chef, e accompagnati da don Marciano "Rocky" Evangelista, fondatore e direttore della Tuloy Foundation, i ragazzi proveranno ad acquisire le professionalità necessarie per rendersi indipendenti e costruirsi un futuro di successo.*

Tra i vari corsi tecnico-professionali attivi alla Tuloy Foundation, uno dei più recenti è quello di Arti Culinarie, aperto sul finire del 2010 – dopo la costruzione del centro culinario a due piani – e giunto quest'anno alla terza edizione. A tenerlo è uno chef di riconosciuto valore, Jean-Pierre "JP" Migné,

originario della Francia ma trapiantato nelle Filippine da 25 anni, affiancato dall'aiuto cuoco Jan Aranillo.

Normalmente gli allievi arrivano al corso senza alcuna conoscenza culinaria utile. Ammette il signor Migné: "I pasti e i vari tipi di gusto sono concetti a loro alieni,

l'idea stessa di pasto è irrilevante. Loro mangiano quando c'è cibo (e spesso solo quando c'è) e vanno a dormire per non pensare al cibo (quando non c'è)". Quanto ai gusti, lo chef deve ripartire dalle basi: dolce, amaro, salato.

Nei primi giorni di corso, inoltre, lo chef



<http://www.tuloyfoundation.org/>

Migné mostra sempre alcuni episodi del celebre reality show inglese "Hell's Kitchen" (Cucina d'inferno) – nel quale lo chef Gordon Ramsey dirige la sua cucina come fosse un sergente – allo scopo di preparare gli allievi agli ambienti di lavoro più difficili e competitivi.

Gli allievi, però, sono volenterosi e lieti d'imparare: "Siamo rimasti sorpresi nello scoprire che avremmo dovuto usare vari coltelli e taglierine, pentole e padelle per diversi piatti" commenta uno di loro. Per non parlare delle numerose erbe, spezie e ingredienti vari: "sono così tanti, e diversi... e costosi!" aggiungono.

Il corso si sofferma in particolare sulla cucina filippina e sulle altre asiatiche,

ma permette di conoscere anche le caratteristiche culinarie di altre parti del mondo; e prevede lezioni in tecnologia alimentare, nutrizione, conservazione e stoccaggio del cibo, igiene. Per rendere la formazione dei giovani la più ampia possibile, inoltre, sono insegnate anche le altre discipline correlate alla cucina, così da aumentare le possibilità d'impiego degli allievi come camerieri, baristi...

Ai ragazzi viene anche insegnato che in cucina servono carisma e doti da leader, capacità matematiche per la spesa e le proporzioni, oltre a conoscenze sulle proprietà dei cibi; che un vero chef si occupa del cibo già dal mercato e che non cerca i complimenti, ma semmai s'impegna ad evi-

tare le critiche; che se sbaglia non dice "mi dispiace", ma si corregge per non sbagliare più; e ancor di più che in ogni luogo di lavoro contano il lavoro di squadra e il rispetto dei colleghi, "un insegnamento utile – sottolinea il signor Migné – in qualsiasi ambito della vita, non solo se sei uno chef".

Durante la frequenza al corso i ragazzi risiedono presso la fondazione, per evitar loro assenze e i costi dei trasporti. Una volta conclusa la formazione, grazie ai contatti del signor Migné tutti i giovani sono inviati a fare pratica nelle cucine di prestigiosi ristoranti e hôtel, dove solitamente sono apprezzati per le capacità e l'impegno. Gli allievi dei cicli passati hanno trovato tutti un lavoro, alcuni anche all'estero.

## “Il volontariato, una parte di me”

*Sarah Wildbichler, originaria della località Imst in Tirolo, ha trascorso nel 2011-2012 un anno di volontariato a Visakhapatnam, una città dell'India orientale, con l'organizzazione partner di Don Bosco “Jugend Eine Welt”. La studentessa di scienze politiche pensa alla possibilità di lavorare anche in futuro nel settore della cooperazione allo sviluppo. “I suoi bambini” le sono rimasti così nel cuore che già adesso riparte per l'India per andare a trovarli. Ecco il breve racconto di 'Narisimha', e in seguito Sarah ci racconta i suoi compiti come volontaria e descrive le molte esperienze vissute durante il volontariato in India.*

di Sarah Wildbichler

“Conosco la nuova sister, l'ho già vista. Nella spiaggia di Rushikonda. Aveva gli stessi vestiti.” “Sister”, così i bambini qui chiamano le volontarie, e in questo caso si tratta di me. L'insegnante della prima classe e io ci guardiamo e cominciamo a ridere. Narasimha, il ragazzo responsabile di questa risata, continua a scrivere imperturbabile il suo compito. Si fa notare poco sia adesso, sia prima quando ha parlato con noi. Come tutti gli altri bambini, anche lui scrive seduto sul pavimento con le gambe incrociate e con il foglio fissato a una lavagnetta, un leggero broncio sulla bocca... Ancora un paio di minuti ed è finita l'ora, poi io e i bambini andiamo a casa.

Una settimana dopo, invece che la terza e la quarta classe, mi vengono affidate la prima e la seconda, la classe di Narasimha. La lezione comincia ufficialmente alle 9, però molti alunni e alunne arrivano in ritardo, alcuni addirittura per l'ora di disegno dopo l'intervallo. Narasimha si trova davanti alla scuola già alle 9 meno 5 e aspetta che qualcuno gli apra. Dopo la preghiera del mattino vado nell'aula dei bambini della prima e seconda classe, che durante la prima ora hanno lezione in comune. Narasimha mi dà la mano e mi racconta felice di Rushikonda, il paese dal quale viene e nel quale suo fratello va a scuola. Tra l'altro Narasimha non ha vestiti normali come gli altri bambini, no, lui porta l'uniforme scolastica di Rushikonda. Inoltre quasi sempre ha un quaderno e a volte anche un matita, due

tazze d'alluminio (una per sé e l'altra per la sorella maggiore, che frequenta la quarta) e una ciotola d'alluminio per il pranzo, costituito da un panino, un uovo, una banana e un po' di latte, che i bambini ricevono dalla scuola. Nell'aula per prima cosa si fa pulizia. Narasimha riesce a evitare questo compito continuando a raccontarmi eccitato qualche storia finché gli altri compagni hanno finito di mettere a posto.

Poi c'è tempo per giocare, per imparare poesie e per cantare canzoni. Narasimha partecipa con grande entusiasmo quando si fanno cose nuove. Ma si diverte ancora di più quando arriva finalmente l'ora della lezione. “Narasimha,

come bisogna tenere la matita?” lo ammonisco. Quando scrive tiene la matita incastrata tra l'indice e il medio. “Ho già finito” mi risponde il ragazzo e mi porge il foglio che ha appena terminato di scrivere. Poi riceve eccitato e felice il prossimo compito: “Oh, ancora uno, evviva!”

Dopo due ore lascio liberi i bambini con le seguenti parole: “Allora, datemi i vostri fogli e adesso facciamo l'intervallo”. Mentre i bambini saltano su felici e praticamente mi tirano adesso i fogli e le matite prese a prestito, Narasimha rimane seduto e mi chiede con occhi grandi: “Posso avere ancora un foglio? No, ancora meglio, dammene due o tre!”





<http://www.jugendneueit.at/>

*Quali erano i tuoi compiti principali durante il volontariato?*

Al mattino insegnavo in una "scuola ponte" nella quale i ragazzi dei quartieri poveri di Visakhapatnam che hanno lasciato la scuola vengono preparati per il rientro in una "vera" scuola. Al pomeriggio e la domenica organizzavo attività ricreative per i 16-28 ragazzi nei cosiddetti "shelter", degli orfanotrofi.

*Cosa ci puoi dire del progetto nel quale hai lavorato?*

Secondo me Navajeevan Bala Bhavan Visakhapatnam è un progetto che funziona bene e che ha un ruolo importante per i bambini che ricevono aiuto. Ci sono anche alcuni problemi nel progetto; ciò nonostante viene svolto un buon lavoro e soprattutto Father Thomas Thottiyil SDB è un ottimo coordinatore del progetto. Trovo molto importante il ruolo delle volontarie nel progetto perché portano con loro da una parte la loro componente femminile e dall'altra quella occidentale. Grazie a questo possono avvicinarsi di più ai bambini senza aver paura di perdere la loro autorità.

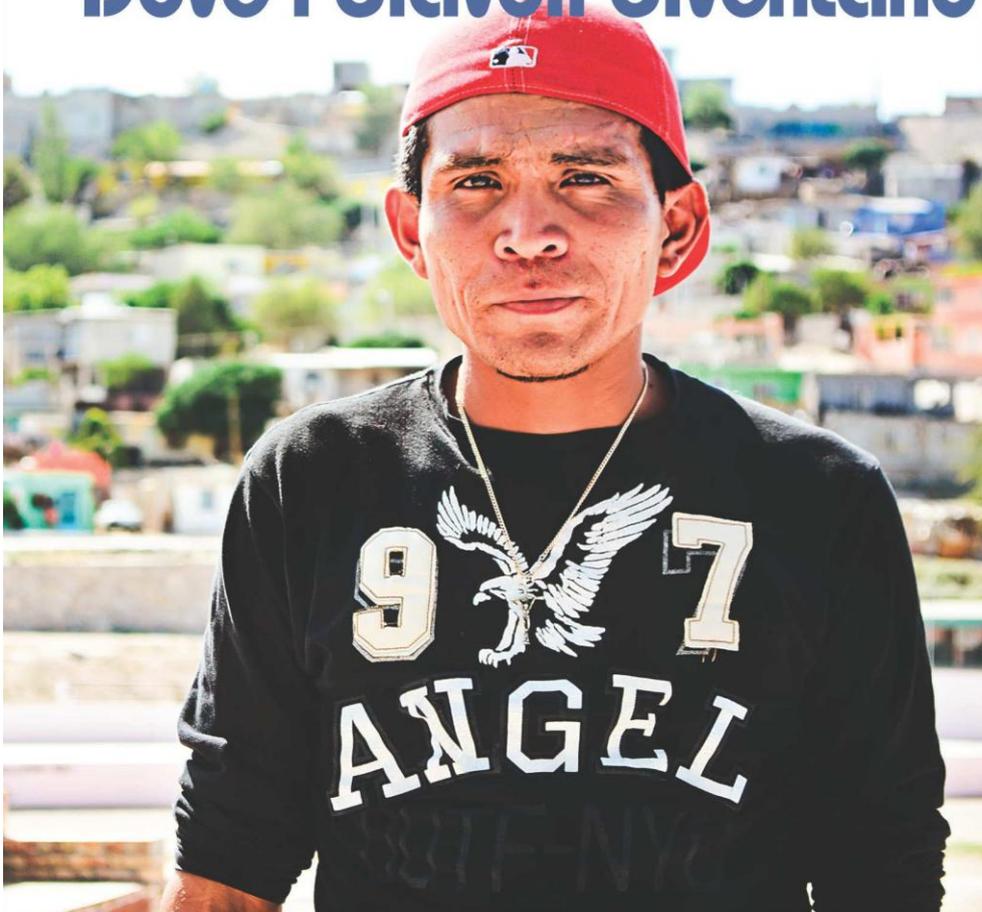
*Il volontariato dovrebbe essere un tassello importante nella vita di ognuno di noi – cosa ci puoi dire a proposito?*

Ho imparato molto e il mio modo di vedere, il mio punto di vista è anche un po' cambiato. Mi è rimasto impresso il fatto che esiste un altro mondo, ci sono altre persone che vivono le stesse cose in modo ben differente.

## Esperienza di frontiera in Messico Dove i diavoli diventano

# ANGELI

di Juan Carlos Quirarte Méndez



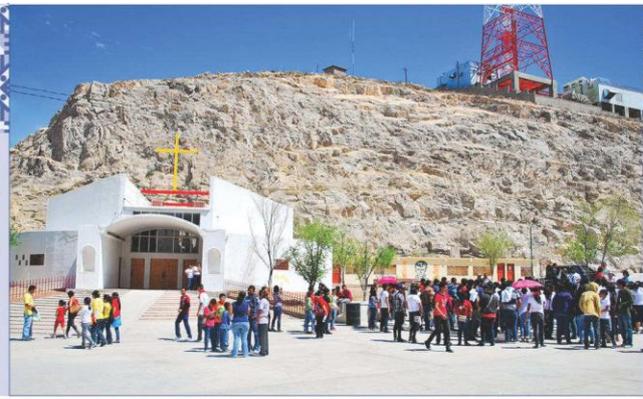
*Ignacio è un giovane che di solito chiamavano “il diavolo”, un classico ragazzo iperattivo di 22 anni. Quando sorride la faccia si riempie di grinze e gli occhi quasi si chiudono. La sua è una faccia segnata dal tempo atmosferico, dove non mancano le rughe e un piccolo tatuaggio. Tutte cose che lo fanno sembrare più vecchio di quello che è, ma che ci fanno anche capire le complicate circostanze per cui è dovuto vivere da solo, in una società dove spesso si è sentito escluso. Nonostante tutto Ignacio ora sorride, ed è felice.*

“Il diavolo” è arrivato all’oratorio perché è stato l’oratorio ad arrivare da lui; giovani volontari e salesiani giravano per le strade, informando la gente dell’esistenza di questo spazio, facendo quindi pubblicità e invitandoli ad andare. Ignacio, come tanti altri, ha avuto la fortuna di fare questa esperienza, di scoprire che si chiamava Oratorio e che coloro che lo gestiscono sono chiamati salesiani e aiutati da volontari.

Prima di ogni partita di calcio, c’era un piccolo momento di catechesi, cosa che ha fatto aumentare sempre più l’interesse per la fede in Ignacio, portandolo poi a partecipare agli incontri di formazione per adulti, insieme ai suoi conoscenti e, in seguito, a frequentare il gruppo giovanile. Dopo un percorso di catechesi, ha così ricevuto il battesimo e la prima comunione. Non è più “il diavolo”, ma il gioioso e pieno di energia Ignacio.

Come lui, migliaia di altri giovani hanno cambiato le loro vite e ambiente, dopo essere stati toccati da questa meravigliosa esperienza. Per Ignacio lo sport è stato quello che lo ha portato qui ma è poi cresciuto anche in altre cose. Ci sono anche altre attività, workshops, che negli anni sono state adattate per diventare





programmi d'impiego, grazie al lavoro in rete con altre organizzazioni a livello sociale e governativo, così come alcune imprese locali che assumono questi giovanili alla fine dei corsi di formazione.

Sono tantissimi i ragazzi che partecipano ai laboratori artistici che sono offerti: arti visive, plastiche, musica, teatro, arti marziali, ... sempre in continuo adattamento al tempo e alle tendenze giovanili. Alcune zone sono state dotate di rampe per sport estremi con bici, skateboard, o per il parkour. L'oratorio è in continuo rimodellamento, sempre dotato e aggiornato sulle nuove tendenze e domande giovanili, come nel caso di un oratorio ricavato in una vecchia cava, le cui pareti rocciose ora sono usate per corsi di arrampicata e calata a corda doppia, una vera e propria opportunità per avvicinarsi agli sport estremi.

Chiunque arriva in uno dei nostri oratori nota subito le dimensioni, tutte le diverse zone e offerte educative; sport (calcio, basket, pallavolo e rugby). Ci sono anche classi dedicate alle attività artistiche, un misto di suoni, e l'atmosfera generale diventa un collage di sorrisi e facce concentrate. I cortili sono

pieni di giovani che praticano il parkour, gruppi di pon-pon girls che si allenano, acrobazie di piramidi umane. I più piccoli possono invece imparare semplici numeri circensi, per poi esibirsi in strada o a gruppi in oratorio.

Come Ignacio, ci sono tanti gruppi diversi e adatti alle varie età... bambini, adolescenti, giovani, adulti, anche anziani; ci sono gruppi impegnati in momenti di catechesi, altri che chiacchierano tra loro, altri che cucinano, altri che si preparano per aiutare chi ha più bisogno.

Chi entra qui all'oratorio non può che stupirsi di vedere un prete che confessa in corridoio, o qualcuno che va in cappella a pregare di fronte al Santissimo o pronto per partecipare alla Messa. E tutte queste attività trovano un bellissimo sottofondo musicale, una stazione radio vera e propria gestita dagli stessi giovani dell'oratorio. La radio invita gli ascoltatori a frequentare le zone culturali del complesso, il cui cuore è la caffetteria: cinema, club digitale, tennis tavolo, centro conferenze, danza, teatro, corsi di murali... e tutto questo capita 7 giorni su 7!!!

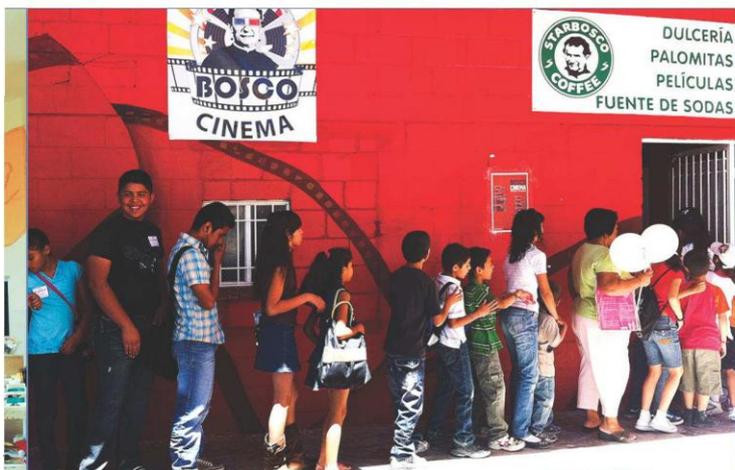
Quello che rende efficace il tutto è che

ogni singola attività è parte del grande progetto educativo. Non si tratta dunque di attività isolate, ma sono parti di un grande tessuto e fili che portano alla comunicazione e l'esperienza di gruppo. È indifferente quale attività si scelga, l'azione preventiva c'è sempre, la missione di formare i giovani dando loro possibilità e alternative così che possano costruirsi un personale piano di fede e di vita; queste ultime sono le cose alla base di ogni singola attività educativa. E per questo lavoro è necessaria una grande équipe di persone che credano nella loro missione; la forza dei laici, coadiuvati dai Salesiani è dunque fondamentale.

Scene come queste, in luoghi periferici delle città, dove vive gente povera ed emarginata, dimostrano come gli oratori possano cambiare le condizioni di vita, e contribuire ad un'atmosfera di pace, di serenità e di speranza. Solo per fare alcuni esempi... Ciudad Juárez, Tijuana, Mexicali, Nogales, Nuevo Laredo... tutte case che si sono totalmente dedicate alla missione di oratorio e dove ognuno di noi potrà incontrare tanti altri "Ignacio" che, da "diavoli", sono diventati altrettanti "angeli"



[http://recporlaifancia.org/secciones/org\\_09.php](http://recporlaifancia.org/secciones/org_09.php)



SALESIANI 2014

9

# Nove giorni, nove temi, nove verbi

Novena online a Don Bosco

Immagini contemporanee per celebrare Don Bosco

di Gee Van den Berghe



*Perché abbiamo preferito una novena virtuale? Una prima ragione è il fatto che oggi tanta gente sta cercando un senso alla vita, un fondamento più profondo. A differenza dei tempi precedenti, questo crescente interesse o cammino di ricerca verso una spiritualità è vissuto in maniera assai più individuale. Alcuni deplorano questo sviluppo. Noi crediamo che tutto ciò ci offra anche nuove possibilità. Ed è appunto quanto vogliamo raggiungere con la nostra novena virtuale: esplorare fino a che punto una tradizione spirituale possa ancora interessare l'uomo di oggi.*

Inoltre uno dei compiti principali del "Centro Don Bosco per la formazione e l'animazione" è quello di animare e formare i collaboratori laici (dell'ispettorato Belgio Nord) nello spirito di Don Bosco. Siamo sempre alla ricerca di nuove vie per raggiungere il maggior numero di collaboratori. Vedendo che i nuovi media occupano uno spazio sempre maggiore nella nostra vita quotidiana, noi abbiamo creato questo sito virtuale. In esso si trovano impulsi che offrono la possibilità di fermarsi qualche istante a riflettere sulle motivazioni e di come si è educatori salesiani. È nostro desiderio coinvolgere il maggior numero di persone possibile perché, mediante un semplice clic del mouse, si possa riflettere sul progetto educativo di Don Bosco.

Come nome olandese del sito abbiamo scelto "genegen.be" [= con affetto] perché nel titolo olandese è anche nascosto il numero "negen" [=nove]: una novena è formata da nove giorni di seguito. Ma soprattutto perché "genegen" [con affetto] esprime esattamente quanto si vuole ottenere: un grande affetto per il progetto educativo di Don Bosco, per la sua figura e per il suo movimento che oggi è diffuso a livello mondiale.

La nostra offerta online intende raggiungere anzitutto le persone con atteggiamento positivo verso i nuovi mezzi di comunicazione (i così detti "early adopters"). Abbiamo comunque fatto il possibile per coinvolgere anche gli utenti ancora piuttosto scettici. Cerchiamo di fare quanto ha fatto Don Bosco: dare un messaggio positivo e raggiungere persone che forse in altro modo sarebbero irraggiungibili.

## Remare contro corrente

Normalmente si applicano una quantità di mezzi per sviluppare ingegnose applicazioni interattive. Noi abbiamo scartato questo approccio. Lo scopo era di elaborare un

progetto con un modestissimo preventivo e molta inventiva. Il website lo abbiamo elaborato noi stessi. Abbiamo mobilitato moltissime persone che, dietro un simbolico compenso o a titolo gratuito, hanno elaborato l'uno o l'altro episodio. Noi stessi abbiamo preso in mano la telecamera. Il risultato non ha pretese propriamente "professionali". Ci piace per così dire, "remare contro corrente". Perciò, con una buona dose di passione e di entusiasmo, ci è stato possibile coinvolgere gente del nostro ambiente nella realizzazione del progetto. Sono stati molti i volontari, insegnanti delle scuole ed educatori dei giovani a rischio, che ci hanno dato spunti, idee, testimonianze su cui lavorare.

## Per nove giorni di seguito, nove tematiche e nove verbi.

Abbiamo cercato di dare un assaggio di come oggi Don Bosco sogna, cresce, crede, unisce, ride, ispira, stimola, e celebra. È quanto volevamo raggiungere con il nostro sito web. Abbiamo trovato modi originali (brevi filmati, massime significative, interrogativi stimolanti), per nove giorni di seguito abbiamo messo a fuoco un tema particolarmente interessante. In questo modo originale abbiamo sfidato la gente a riflettere sul proprio ruolo di educatori: a riflettere sul modo di aiutare oggi i giovani a realizzare i propri sogni; a scoprire quanto sia importante credere nella forza dell'educazione; a comprendere che "dare fiducia" è una via efficace per "ricevere fiducia".

L'itinerario di questa novena lascia comprendere che Don Bosco può ancora essere fonte di ispirazione. Nello stesso tempo la nostra iniziativa ha voluto essere espressione del nostro immenso apprezzamento per quanto tutti, gli educatori, giorno dopo giorno, fanno per i loro bambini e giovani.



SALESIANI 2014

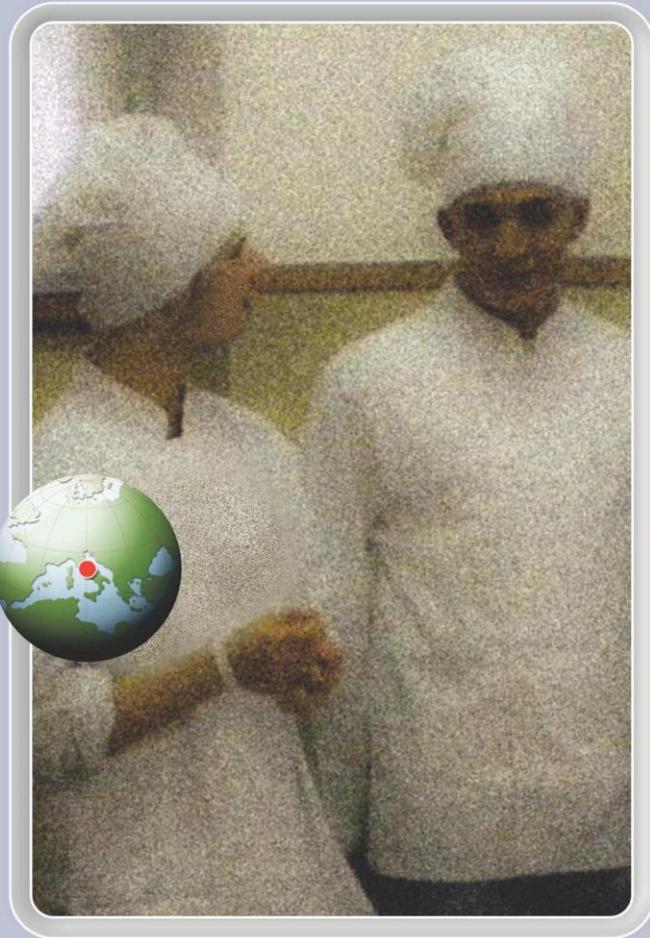


<http://www.genegen.be>

# AL BORGO

## LA BOTTEGA DELLA PROWIDENZA

di Cecilia Corrias



*Ciao sono Stefania, sto frequentando il Centro Accoglienza minori del Borgo Ragazzi Don Bosco. Come corso sto imparando ristorazione, vorrei diventare una brava barista e una brava cameriera. Mi piace molto questa scuola. In questa scuola ci si viene due ore al giorno, ti sembrano poche ma ti insegnano tante cose, due volte alla settimana facciamo i laboratori sia in mensa e anche al bar. Ho imparato a fare i caffè e i cappuccini. Qui al centro Don Bosco sono tutti molto bravi, siamo come una famiglia. Vieni anche tu a frequentare un corso, è molto bello, a ristorazione ci sono sia sala e sia cucina, sono molto belli, a estetista ci sta anche parrucchiera. Ci sono anche laboratori di teatro, fotografia e altri laboratori molto belli. Sono cambiate molte cose da quando frequento questa scuola: la mattina mi sveglio presto e vengo a scuola, poi il pomeriggio mi metto a riposare perché sono stanca e la sera vado a letto presto... prima tutte queste cose non le facevo. I ragazzi del centro Don Bosco sembrano maleducati, ma sono molto buoni e bravi, abbiamo tutti problemi e difficoltà, ma ci aiutiamo tra di noi; oltre che a studiare gli operatori ci ascoltano per qualsiasi problema che abbiamo.*



<http://www.borgodonbosco.it/>





C'è un luogo in cui si incontrano le vite di tante persone e nascono storie come quella appena letta. Il Centro Accoglienza Minori è situato all'interno del Borgo Ragazzi Don Bosco e fa parte dell'area educativa "Rimettere le ali" che si occupa di minori e famiglie in difficoltà. Ogni anno vi arrivano decine di ragazzi provenienti da diverse parti di Roma, in particolare dai quartieri della periferia est. Diversi per cultura, razza, colore ed esperienze fatte, sono accomunati da un disagio diffuso che si traduce nei fenomeni della dispersione scolastica, dei comportamenti antisociali e in alcuni casi manifestamente devianti. L'invio avviene da parte dei servizi territoriali (municipi e Asl), dai Centri per la giustizia minorile, dalle scuole o semplicemente perché tra i ragazzi in difficoltà il passaparola è un veicolo forte di coesione. Tutti hanno superato l'età dell'obbligo scolastico e non sono riusciti a portare a termine un percorso formativo regolare.

Ad accoglierli trovano un gruppo di operatori accompagnato dal responsabile salesiano e composto da un'équipe stabile di professionisti, psicologi, educatori ed assistenti sociali, da tirocinanti provenienti da diverse università sul territorio, dai volontari in servizio civile, da volontari semplici e dalla preziosa presenza dei pre-novizi e novizi salesiani che svolgono al Centro una parte del loro apostolato.

Ricordando il "sai fischiare?" di Don Bosco, a ciascun ragazzo viene riservato un periodo di accoglienza di circa

due settimane, per scoprirne le risorse, competenze, abilità, insieme a difficoltà e limiti, che ha come fine la costruzione di una relazione educativa significativa e per l'elaborazione di un progetto personalizzato.

### Servizio su misura

I ragazzi sono inseriti in percorsi formativi destrutturati, per il conseguimento della licenza media o per imparare un mestiere che permetta loro di affacciarsi con più competenza nel modo del lavoro. La fase dell'inserimento lavorativo, che è poi quella dell'avvio di un percorso di autonomia, è seguito da un servizio che si chiama "sportello aperto" e che media tra i ragazzi e il mondo del lavoro, utilizzando gli strumenti dei tirocini, delle borse lavoro e del tutoraggio in azienda. Dal 2012 il centro stesso gestisce alcune attività produttive che servono all'autofinanziamento e all'avviamento al lavoro: una mensa per i dipendenti del nostro municipio, un servizio di catering solidale, laboratori di bomboniere, ciclo-officina, parrucchiere e ricostruzione unghie. I ragazzi lavorano e imparano allo stesso tempo.

Il Centro rimane per ciascun ragazzo e operatore un punto di riferimento nel tempo, il luogo dove ritrovarsi per riaffermare un senso di appartenenza ritrovato nel nome di Don Bosco e dei suoi principi, che grazie a momenti di condivisione e superamento delle difficoltà si stampano nei nostri cuori e nelle nostre vite.

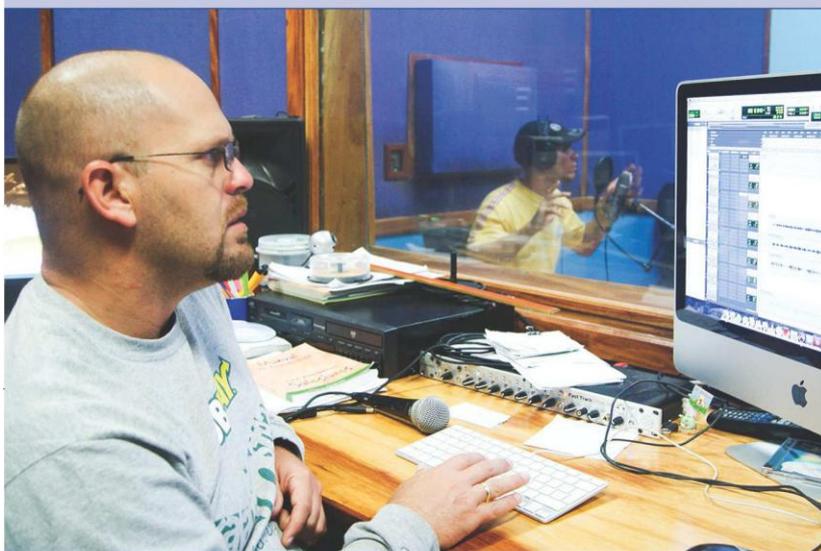
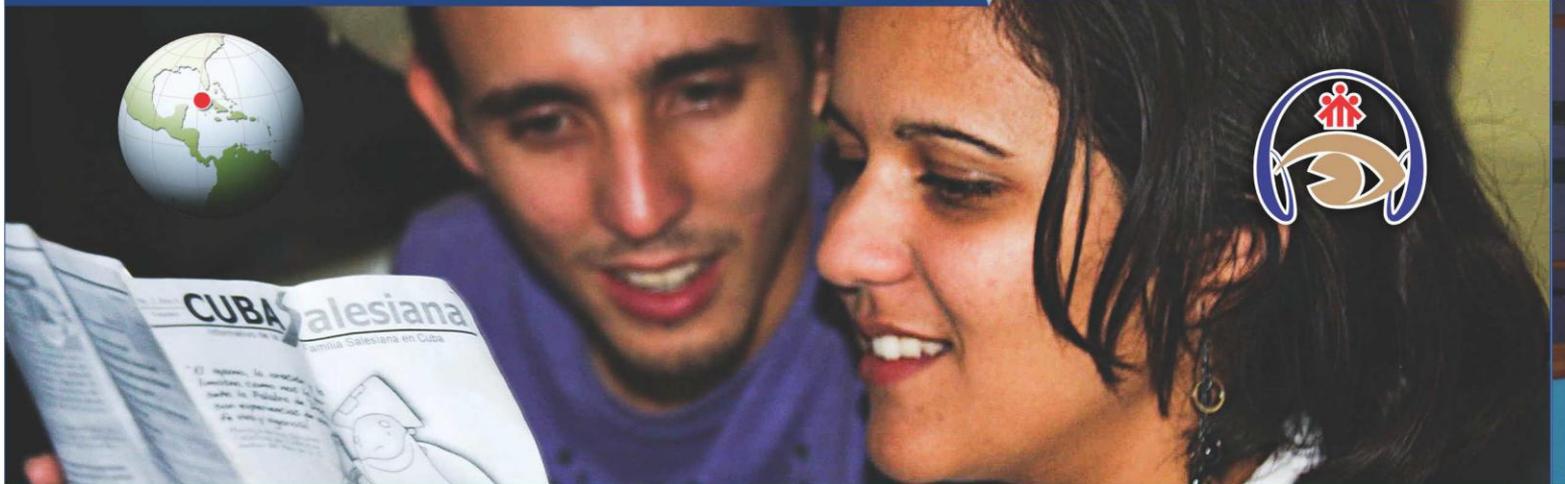
Come nella bottega di un maestro ar-

tigiano, la diversità dei materiali unita alla varietà degli strumenti crea pezzi unici, così accade al Centro Accoglienza Minori del Borgo Ragazzi Don Bosco. La Provvidenza gioca con la diversità dei ragazzi stimolandoci ad inventare con essi percorsi su misura che rispettano i tempi e le inclinazioni di ciascuno. Per un lavoro che è sempre individuale nel rapporto uno ad uno, tra operatore e ragazzo, i tempi sono quelli della relazione che non possono che essere flessibili.

Per un sistema che è sempre lo stesso da 150 anni e che ha nell'amorevolezza, ragionevolezza e religione i suoi cardini, le personalità degli "ospiti" realizzano storie che hanno nel loro essere uniche la misura della preziosità.

All'interno di questa proposta educativa c'è poi un settore che si chiama Skolè. La Skolè accoglie i ragazzi più piccoli, che vanno regolarmente a scuola, ma che per difficoltà varie (sociali, familiari, di apprendimento) stentano nello studio e nella socializzazione. Si fa con loro un percorso di sostegno scolastico, ma soprattutto di socializzazione e condivisione interculturale. Così nello studio, nel gioco, nella preghiera si vuole offrire loro un terreno sicuro in cui affondare con fiducia le proprie radici.

È curioso pensare come questa casa salesiana, nata con la specificità di occuparsi dei ragazzi in difficoltà, sia dedicata a San Giuseppe Artigiano: le proposte educative hanno il sapore dei processi di costruzione di opere d'arte.



I salesiani arrivarono a Cuba nel 1917 per volontà di Dolores Betancourt, donna originaria della provincia di Camaguey. La chiesa cubana poteva dunque contare sull'aiuto di una nuova forma di servizio di evangelizzazione, una forma di missione dedicata ai giovani e al popolo. Fedeli al carisma ereditato da San Giovanni Bosco, riflettendo la predilezione per i giovani e la dedizione ai più bisognosi, nacquero così le scuole "Dolores Betancourt" a Camagüey (1932), "Inclán" a La Habana (1945) e "Rosa Pérez Velasco" a Santa Clara (1958). Arrivarono sull'isola, dove diedero vita all'Ispettorato Salesiano delle Antille, missionari di grande personalità come il Beato José Calasanz, il servo di Dio José Vandor, Juan Ballari, Raffaele Giordano, a cui presto si aggiunsero le prime vocazioni locali; vennero così a formarsi comunità che, insieme ai laici, diedero vita a gruppi di insegnanti qualificati e sensibili al contesto cubano.

# Una fonte viva di missione

## Comunicazione sociale

*“Il desiderio di fare del bene cercando le strade più adeguate per realizzarlo. Sono in gioco: la corretta lettura delle necessità e della possibilità concrete, il discernimento spirituale alla luce della Parola di Dio, il coraggio di prendere iniziative, la creatività per trovare soluzioni inedite, lo spirito di adattamento alle circostanze che possono man mano cambiare, la capacità di collaborazione, la volontà di verifica.”*

(Art. 35. Carta di Identità Carismatica della Famiglia Salesiana)

di Alejandro Satorre Morales

La Rivoluzione Cubana negli anni seguenti portò ad un processo di nazionalizzazione dell'insegnamento scolastico e questo non fece altro che accrescere progressivamente il prestigio che la Società di San Francesco di Sales stava già godendo da alcuni anni. Per molti altri ordini, però, era l'inizio della fine. La maggior parte dei religiosi, dopo aver dato i propri beni immobiliari e aver chiuso le Opere, se ne andarono dal Paese, mentre un numero molto ridotto rimase, lavorando più che altro come parroci e vicari nelle diocesi. In questo difficile periodo i Salesiani si videro dunque impegnati a sostituire le varie assenze del clero, celebrando le varie funzioni religiose e alla ricerca di nuove forme di apostolato.

Non si può parlare di assenza o rottura della presenza salesiana a Cuba perchè fu proprio in quegli anni che la devozione a San Giovanni Bosco iniziò a diffondersi nella popolazione, col calore che caratterizza, fin da sempre, le comunità parrocchiali. Anche il numero di laici coinvolti nella varie associazioni che ruotavano attorno a



questa famiglia carismatica aumentava sempre più. È molto probabile che le cause principali di questo grande successo furono il grande numero di iniziative che avevano luogo e la duttilità. Don Filippo Rinaldi ricorda ai suoi Salesiani: "questa elasticità di adattamento alle varie forme di bene che vanno via via nascendo nel seno dell'umanità è il vero e proprio spirito delle nostre Costituzioni, e il giorno in cui venisse introdotto un cambiamento contrario a questo spirito, non ho dubbi che per la nostra Società sarebbe la fine".

Il lavoro apostolico dei Salesiani nell'isola di Cuba è stato qualcosa di singolare. Da decenni, ormai, l'educazione scolastica è gestita dalle istituzioni e si dichiara laica, cosa che limita la congregazione, non solo salesiana, ma anche quella di altre famiglie religiose il cui carisma punta sull'integrazione umana, creando dunque difficoltà nell'esercitare in modo ufficiale il proprio ruolo educativo. Nonostante questo, la piattaforma parrocchiale è stata, ed è tutt'oggi, lo scenario dove i vari membri della famiglia salesiana cercano di lavorare nella pastorale, in particolar modo quella giovanile. Questo è un laboratorio di iniziative che, secondo quanto afferma don Pascual Chávez nell'articolo 35 della Carta di Identità Carismatica della Famiglia Salesiana: "non è solo un problema di strategie, ma un fatto spirituale, perchè presuppone un continuo rinnovamento in noi stessi e nella nostra

azione di obbedienza allo Spirito Santo ed alla luce del segno dei tempi".

### Alla ricerca di nuove espressioni

Ai giorni nostri, la delegazione salesiana a Cuba supera migliaia di scogli e, con slancio evangelizzatore, esplora scenari dove mai nessuno è giunto prima, spesso incoraggiati da queste parole di Don Bosco: "nelle cose che sono a vantaggio dei giovani in pericolo o che servono a far sì che si guadagnino anime per Dio, io stesso corro a più non posso e con temerarietà!". È proprio così che i salesiani hanno scoperto nel campo della Comunicazione Sociale, un canale di primaria importanza per la propria opera di evangelizzazione. Coscienti dei progressi in campo tecnologico ed informatico, dell'invasione ipodermica dei valori e delle proposte di vita attraverso i mezzi di comunicazione di massa, i Salesiani fanno uso proprio di questi mezzi per aiutare le persone nella loro crescita personale, nell'ambito delle comunità e delle chiese, cercando di preservare e allo stesso tempo promuovere i valori cristiani, in particolar modo nelle classi sociali più abiette.

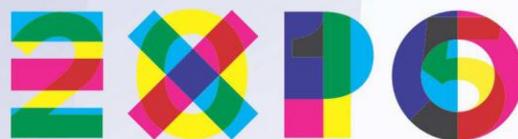
La tenacia a Cuba di due studi di registrazione, per l'esattezza uno a La Habana ed uno a Santa Clara, ed un'ottima rete di comunicazione che permettesse scambi di informazioni tra le cinque Opere presenti nell'isola, hanno fatto e fanno tutt'oggi ampliare le possibilità di sviluppare

una missione evangelizzatrice, sostenuta sempre da un modesto e costante lavoro. Possiamo quindi citare, come esempio, la produzione di materiali a cura dello studio "Don José Vándor" di Santa Clara, che può contare su un catalogo di documentari, dischi, prodotti multimediali, pagine web, senza dimenticare il coordinamento dell'équipe di formazione nazionale. Il bollettino informativo "Cuba salesiana", mensile, è la voce cartacea che al meglio esprime il grande lavoro che si svolge in tutte le opere salesiane. Un piccolo gruppo di professionisti, in esso coniuga le capacità acquisite e la creatività, lottando con deficienze economiche e le limitazioni di accesso ad Internet, volendo mantenere viva l'attualità con un prodotto di qualità che si distingue tra i tanti altri per i valori evangelici in esso contenuti e che, da secoli, caratterizzano il patrimonio culturale cubano.

La Nuova Evangelizzazione si lancia alla ricerca di nuove espressioni, nuovo ardore, un nuovo impegno... la chiave sarà quella di sapere leggere con molta attenzione le opportunità che la nostra società ci offre, quell'intento purificatore, apostolico e missionario... proprio come lo è in questo periodo l'impegno, pieno di sacrifici, che i membri della Comunicazione Sociale salesiana stanno attuando nelle loro opere sull'isola di Cuba, senza mai dimenticarsi che è necessario essere al passo coi tempi in cui si vive e si lavora.



# Don Bosco



MILANO

di Don Bosco Network

L'8 febbraio 2013 il Don Bosco Network, il VIS e l'Ispettorato Lombardo-Emiliano hanno costituito il Comitato "Don Bosco for Expo 2015", presieduto da don Jose Miguel Nuñez, Consigliere Regionale dei Salesiani di Don Bosco per l'Europa Ovest. Il Comitato dovrà coordinare la partecipazione della Congregazione salesiana alla Esposizione Universale che si terrà a Milano dal 1 maggio al 31 ottobre 2015. Sull'adesione salesiana, don Adriano Bregolin, Vicario del Rettor Maggiore, si è così espresso: "L'Esposizione Universale di Milano del 2015 offre alla Congregazione salesiana una grande opportunità di sensibilizzazione educativa e di partecipazione dei giovani su un tema chiave 'Nutrire il pianeta, energia per la vita' di estrema attualità ed importanza per tutti i Paesi del Mondo. Nell'anno del bicentenario della nascita di Don Bosco, la Congregazione Salesiana, presente in 133 Paesi del Mondo, sarà contenta di poter dare un contributo significativo per la libertà dalla fame e il diritto ad

una alimentazione adeguata, coinvolgendo i giovani per un impegno individuale e sociale".

In base all'art. 1 del BIE - Bureau International des Expositions, organizzazione intergovernativa costituita a Parigi nel 1928 dalla Convenzione sulle Esposizioni Internazionali che fornisce la definizione e gli obiettivi delle Expo, così come le normative internazionali per l'organizzazione e la partecipazione - gli obiettivi di Expo2015 sono Educazione e Edutainment (educazione e intrattenimento).

A differenza delle precedenti Esposizioni Universali, Expo Milano 2015 non sarà ricordato per i lasciti architettonici, ma per il suo contributo al tema: lascerà un'eredità immateriale.

L'approccio del visitatore all'Expo sarà un approccio esperienziale, volto a stimolare interesse, apprendimento, conoscenza e consapevolezza/sensibilizzazione.



Innanzitutto possiamo parlare di un Expo di dialogo. Stimolare e guidare un dialogo globale in un approccio multidisciplinare e multi stakeholders su una sfida universale: "È possibile garantire una quantità sufficiente di cibo, buono, sano e sostenibile per tutta l'umanità? Tutti sappiamo che la risposta è Sì e che la sfida riguarda il come".

Nel 1884 Don Bosco ha partecipato alla Esposizione generale italiana di scienza e arte tenutasi a Torino. Nel 2015 ricorre il bicentenario della nascita di Don Bosco. Expo Milano 2015 offre alcune opportunità di sinergia in termini di:

- Visibilità e comunicazione per valorizzare la missione salesiana, la visione e le opere salesiane. 20 milioni di visitatori e 1 miliardo di cybervisitatori costituiscono un target group esterno privilegiato e probabilmente sensibile al tema "Nutrire il Pianeta. Energia per la vita". Si potrebbe realizzare una campagna di comunicazione che coinvolga tutte le Ispettorie.
- Promuovere il carisma salesiano attraverso temi educativi globali, quali quelli evidenziati nella guida al tema. Il cibo e le ineguaglianze della nutrizione, abbondanza e privazione:

- il paradosso contemporaneo;
- il futuro del cibo;
- scienza e tecnologia, compresa la formazione professionale e l'istruzione tecnica nella produzione alimentare per la sicurezza alimentare e la qualità;
- cibo sostenibile = mondo equo e solidale: l'educazione alla cittadinanza mondiale, educazione ambientale, educazione ai e per i diritti umani (libertà dalla fame, l'indivisibilità e l'interdipendenza dei diritti fondamentali);
- promuovere cambiamenti negli atteggiamenti e nei comportamenti;
- volontariato internazionale;
- i bambini e la partecipazione dei giovani;
- il dialogo interreligioso.

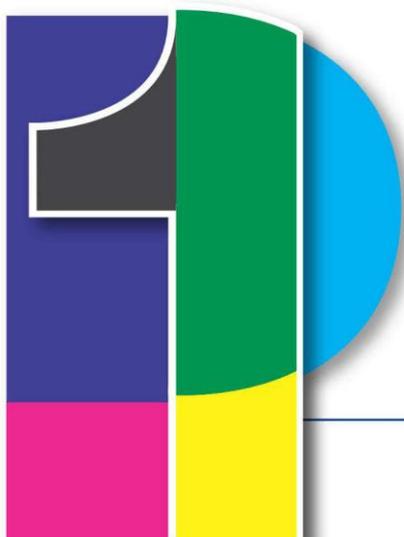
- Reti e Collaborazioni con altri enti che lavorano in materia di educazione e formazione nella produzione alimentare e consumo di cibo, educazione globale, cooperazione allo sviluppo.

- Possibilità di creare e/o rafforzare le reti e i partenariati pubblici e privati almeno con i Paesi aderenti (si spera 150 entro il 2015), le Organizzazioni Internazionali, la Società Civile comprese le università e le imprese.

- Advocacy per:

1. un approccio basato sui diritti umani alla sicurezza alimentare e alla cooperazione allo sviluppo;
2. il diritto a una alimentazione adeguata non solo come diritto umano fondamentale in sé, ma anche un mezzo per realizzare tutti gli altri diritti fondamentali come l'educazione e la formazione;
3. l'educazione e la formazione come strategie fondamentali per nutrire il pianeta;
4. centralità della persona, sviluppo dal volto umano, visione olistica dei poveri non come destinatari passivi di "aiuto", ma come soggetti attivi di sviluppo umano; indivisibilità e interdipendenza di tutti i diritti umani civili, culturali, economici, politici e sociali, dimensione spirituale;
5. partecipazione attiva e significativa dei bambini e dei giovani ai principali eventi internazionali di educazione come Expo Milano 2015.

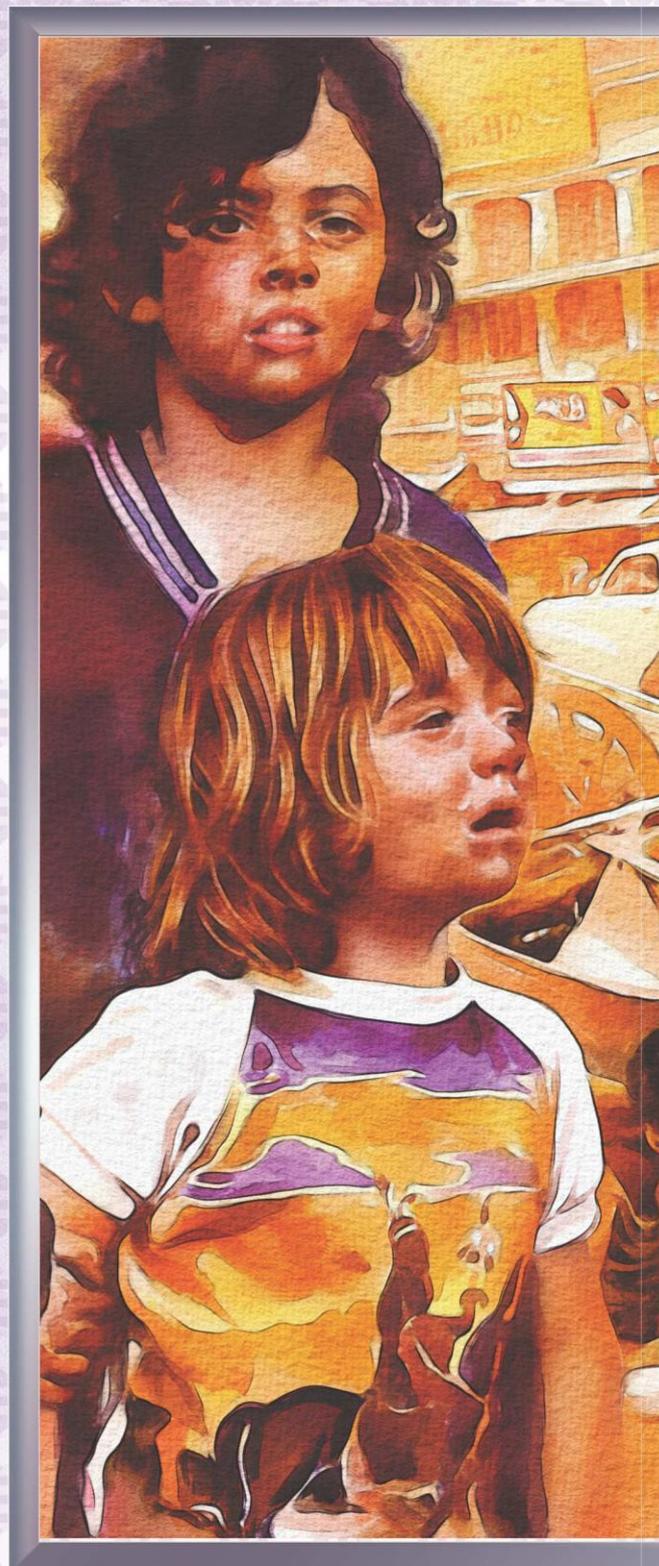
Con l'accordo di partecipazione DBN firmato l'11 ottobre 2012 a Milano, ci siamo impegnati ad organizzare un minimo di trenta eventi sul tema: "Nutrire il pianeta, energia per la vita" durante Expo Milano che si terrà dall'1 maggio al 31 ottobre 2015.

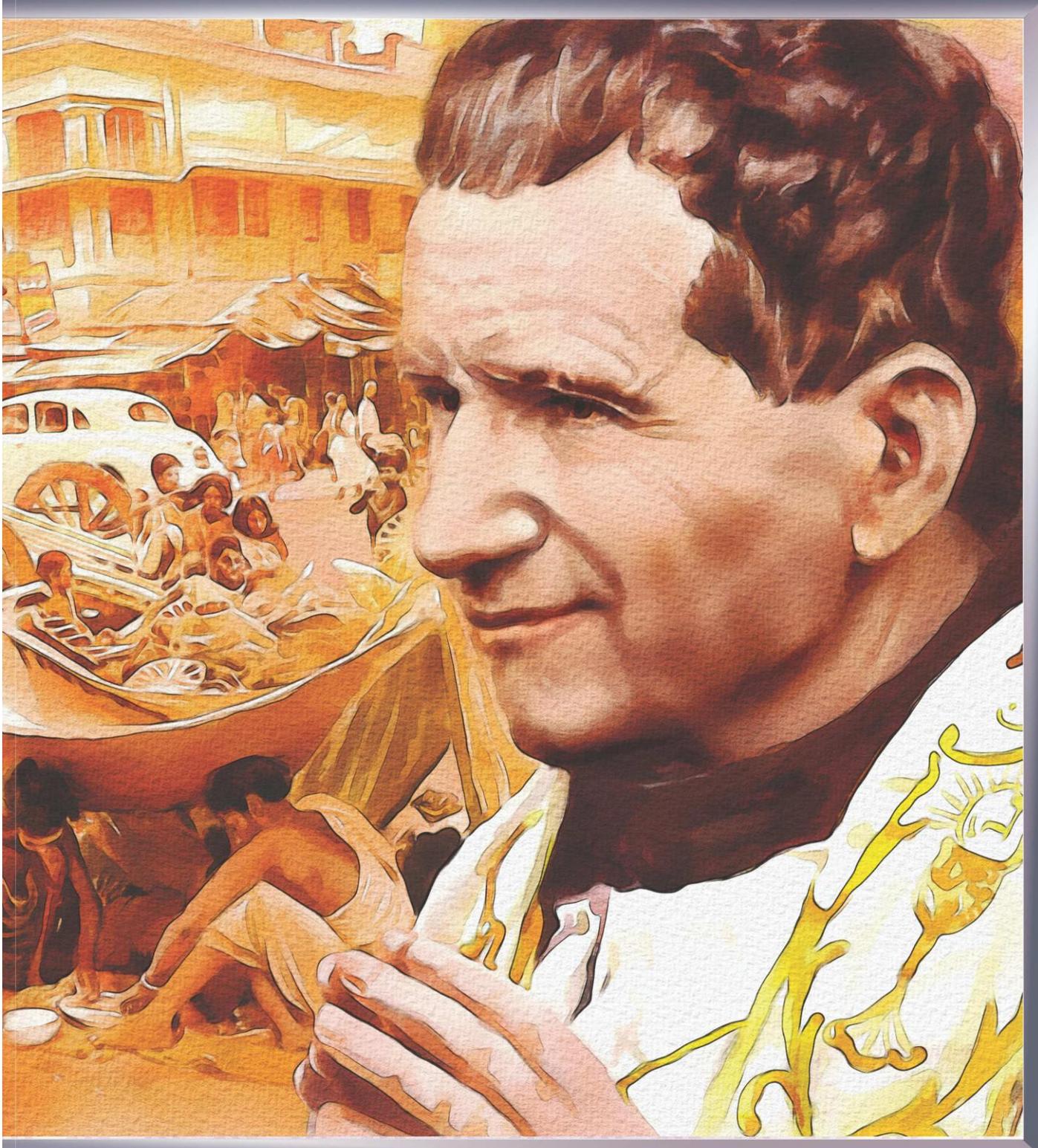


# DIRITTI UMANI

Nuovi modi e nuovi linguaggi per edificare i giovani

- ▶ Dio benedica i portatori di acqua (Angola)
- ▶ Riciclare la vita: i 'Cartoneros' di Villa Itafí (Argentina)
- ▶ Niente droga il martedì - neanche gli altri giorni! (Spagna)
- ▶ "Educatore a 360gradi" (Messico)
- ▶ Sudan: quando scoppia l'emergenza... (Sudan)
- ▶ Roshni: nuove luci di vita (India)
- ▶ Gioventù indigena: un sogno che si avvera (Brasile)
- ▶ Collaborare per un mondo migliore: Salesiani, giovani, Nazioni Unite (USA)





# Dio benedica i portatori di acqua

di Christian Carrizo

*'ACQUA' - una parola che per molte persone è solo un sogno e così è in Angola anche se qui vi è una grande quantità dell'acqua presente in tutta l'Africa! Negli anni '90, all'apice del conflitto armato, i Salesiani riuscirono a posare dei tubi a 500 metri dal fiume Lwena, vicino all'omonima città. Questa opera aiutò la scuola di Don Bosco, l'Ospedale don Zatti e la nostra casa, così come 5 distretti dove riuscimmo ad installare pompe pubbliche. Ma le difficoltà di manutenzione, la mancanza di carburante e alcuni problemi con il generatore ci impedirono di continuare il servizio. Fummo costretti a far ricorso alla fornitura di acqua per mezzo di camion, anche se era di scarsissima qualità. Nel 1992, il confratello Michelino (un missionario argentino) iniziò a scavare un pozzo artesiano a mano, sognando di trovare l'acqua. Ma Dio lo chiamò a sé e il lavoro si interruppe. Nel 2008, con l'aiuto di alcune 'trivelle' lasciate da una ONG, ricominciammo a scavare e trovammo l'acqua a 86 metri! Le richieste arrivarono da tutte le parti: istituti religiosi, gruppi governativi, sobborghi della città, privati. Così formammo una nuova squadra. In particolare ci contattarono due ONG: l'UNICEF e l'OXFAM. Furono stipulati dei contratti per scavare nei villaggi e nelle scuole. E così ebbe inizio il programma 'acqua e salute'. Sostanzialmente si trattava di identificare i villaggi con la maggior carenza di acqua. Da alcuni di essi si doveva camminare da 3 a 10 chilometri per trovare un secchio di acqua. Erano lontani dai fiumi principali presenti nella regione di Moxico in Angola. Di seguito raccontiamo una storia tra le tante, a lieto fine...*



<http://domboscoangola.org/db/blogs/luena>





farmi fare il giro del villaggio, ma in realtà è un pretesto per mostrarmi il progresso della comunità in materia di igiene e la costruzione delle latrine. “I nostri due gruppi GAS (il gruppo di progetto che spiega il processo e ispeziona i villaggi più bisognosi di acqua) sono determinati a far crescere la consapevolezza tra le famiglie. Sappiamo che devono essere costruite ancora molte latrine, ma ci stiamo lavorando”, mi dice il vecchio furfante come se condividesse i miei pensieri. Lucocua ha 178 famiglie e dai nostri calcoli ci sono ancora 97 latrine da costruire” ma le malattie sono in diminuzione, come ci avevano detto che sarebbe stato” ribadisce, riferendosi ad uno dei passi del progetto relativi all’aumento della consapevolezza.

Lucocua è un paese a 112 chilometri da Luean, la capitale della regione di Moxico. Ha più di un migliaio di abitanti. Il sig. Augusto, il suo ‘soba’ (capo tradizionale), lo descrive come “un luogo vibrante, pronto per il progresso”.

“Sin dall’arrivo nel 2008 del primo pozzo e del primo flusso di acqua, tutto ha iniziato a cambiare nella comunità”, ci racconta l’anziano del villaggio, un nonno di 75 anni, sorridendo ampiamente. Non è più alto di un bonsai! È così grato per questo pozzo.

Una donna di vent’anni con un secchio appena riempito dal pozzo tenuto in equilibrio sulla sua testa, ci passa accanto ritmicamente. “Guarda, senza mani!” dico sorpreso al sig. Augusto. Sembra una modella sulla passerella a parte il fatto che questa è una strada polverosa di Lucocua durante la stagione secca tra aprile e settembre. “La donna doveva fare più di 2 chilometri per andare al fiume a prendere acqua da bere, per cucinare e per lavare i vestiti. Non le piaceva”, mi spiega.

La popolazione di Lucocua è cresciuta esponenzialmente negli ultimi anni. Vista questa rapida crescita de-

mografica, decidemmo di scavare un pozzo proprio qui. “Con questo nuovo pozzo le famiglie appena arrivate non devono stabilirsi subito vicino al fiume” ci dice. “L’area si sta sviluppando. Prima che l’acqua fosse disponibile, i nostri bambini si ammalavano più spesso e ora sappiamo che era dovuto al fatto che bevevano acqua non trattata. Ora vediamo la differenza dal bere questa acqua” ci dice il nostro nonno con 14 nipoti.

La distanza è un fattore importante da queste parti. La scuola “4 aprile” e l’ospedale di Lucusse sono distanti ben 10km dalla nostra comunità di Lucocua. “Non abbiamo ancora una scuola. I nostri bambini devono camminare molti chilometri per andare a scuola nel centro di Lucusse. E le loro madri devono coprire la stessa distanza quando devono portarli all’ospedale” mi dice il capo del villaggio, puntando all’orizzonte con una mano e salutando un vicino con l’altra.

A dispetto della sua età, il ‘buon vecchio’ Augusto, come mi ha chiesto di chiamarlo, è attivo, carismatico e ospitale. È pronto e desideroso di

Tra storie e scherzi, alla fine torniamo all’‘ondyang’o, il luogo di incontro della comunità, fatto di legno e paglia, dove eravamo stati ricevuti la prima volta. Dimostrando la sua ospitalità ancora una volta, ci invita a casa sua a provare il ‘funjii’, un intruglio fatto di manioca, preparato dalla sua terza moglie. E non possiamo dire di no... 





# Riciclando la vita!



## I "Cartoneros" di Villa Itatì

di Bollettino Salesiano, Argentina

“Creare spazi in cui vivere” basati sulla prevenzione, la stabilità e il lavoro: questa è la chiave che i Salesiani offrono ogni giorno agli abitanti di Villa Itatì, una delle bidonville di Buenos Aires dove vivono 50.000 persone, molte delle quali originarie dell’Argentina settentrionale e del Paraguay. Trovare un posto dove vivere, nel mezzo di una piccola valle ricavata dagli scavi della tangenziale sudoccidentale, non è facile. E poiché si tratta di un bacino, le alluvioni son all’ordine del giorno.

Villa è divisa in “Villa alta” e “Villa bassa”. Appena 14 metri più in basso delle abitazioni, fiumi di acqua e di rifiuti. La comunità salesiana (3 membri) più vicina è quella di Quilmes, di cui fa parte Daniel “Coco” Romanín, coadiutore. Lui, negli ultimi nove anni, è stato membro dell’Associazione Cartoneros Villa Itatì: un insieme di persone che frugano tra l’immondizia alla ricerca di carta da riciclare. In un momento di pausa tra le varie attività, ci concede un’intervista sul lavoro della sua comunità.

### Che cosa fa l’Associazione?

Villa Itatì si trova nella nostra parrocchia. I Salesiani sono qui da 54 anni e l’associazione esisteva già al mio arrivo. Sono semplicemente uno dei suoi membri e tutte le decisioni che prendiamo lo facciamo come gruppo. Dopo la crisi del 2001, i “cartoneros” hanno deciso di unirsi ancora più solidamente e di formare una cooperativa, dove la gestione dei beni è un vero esempio per tutti i cristiani.



La prima cosa che abbiamo notato di cui avevano bisogno era una formazione amministrativa perché, se anche avevano un lavoro, non avevano idee della domanda del mercato. Dal centro professionale di Avellaneda iniziammo quindi un corso e, visti gli ottimi risultati, ne abbiamo aggiunti sempre più. La chiave è che ognuno di loro capisce che può farcela da solo, noi diamo solo un po' di aiuto. Sono stati infatti capaci di creare una cooperativa e di portare il prezzo della carta venduta da 12 a 28 centesimi il chilo. Non sono pochi quindi i negozianti arrabbiati per questo clima competitivo. E non ci sono intermediari che se ne approfittano della situazione.

Il denaro guadagnato è diviso in modo equo, a partire dal presidente fino all'ultimo dei raccoglitori. Esiste anche un fondo di solidarietà, basato sul contributo di ogni singolo membro, e che è poi usato per medicine, spese funebri, cura degli animali malati, costruzioni di aule...

### Quali sono le altre attività?

Quando abbiamo capito che i problemi della "Villa bassa" erano comuni a tutti, abbiamo dunque rafforzato i corsi di formazione per adulti presso il centro di Avellaneda. Sono nate anche altre idee come il corso di assistente sociale di comunità per aiutare i giovani con problemi di tossicodipendenza.

In seguito abbiamo iniziato a insegnare ai "cartoneros" il sistema preventivo. Ci sono 160 bambini a scuola che dipendono solamente dal lavoro dei "cartoneros" e il 40% di loro abbandona la scuola. Interagiamo quindi con loro perché possano tornare a studiare e imparare qualcosa.

Nel 2005 abbiamo avviato dei corsi serali e altri centri giovanili dove gli stessi insegnanti sono persone che vivono nella bidonville. I giovani mangiano qui,

riducendo così il pericolo della droga, diventiamo loro amici e iniziamo il "processo di riciclo delle loro vite"...

### Come affrontate il problema del pregiudizio di queste persone?

C'è gente buona e gente cattiva, come in ogni altra parte del mondo. Ve lo giuro, ci sono molte buone persone, con una grande voglia di fare, che fanno tanto per gli altri e che cercano di migliorare le proprie condizioni di vita.

Con i soldi del fondo di solidarietà, siamo riusciti a costruire una casa e a farne un centro di prevenzione. Aiutiamo i giovani dai 14anni in su così che possano abbandonare il lavoro e tornare a scuola. Non mancano poi i programmi di alfabetizzazione per gli adulti. L'Associazione Cartoneros ha anche dato origine ad altri gruppi, specializzati in riciclo di metalli, giardinieri, .... ora stiamo costruendo un impianto di riciclaggio per la plastica.

### Ha parlato anche di aiuto ai tossicodipendenti. Avevate già raggiunto dei buoni risultati?

Il problema maggiore tra i giovani qui è proprio la droga. Nella zona ci sono molti posti dove i ragazzi fanno a pugni e fumano. Sono posti orribili. Non appena ti avvicini c'è una grande puzza, i ragazzi sono totalmente allo sbando... non c'è la benché minima dignità.

Noi aiutiamo quelli che hanno voglia di uscire da questa situazione. Anche gli stessi educatori che li aiutano provengono da quest' ambiente. Offriamo ai giovani alternative educative diverse... ognuno può scegliere quello che più gli piace e per cui si sente portato. E non manca certo il contatto con altre istituzioni che affrontano lo stesso problema in

ambito professionale.

### Cosa si può fare?

Ci sono decisioni che non dipendono da noi e non ci è possibile fare di più. Informiamo sempre le istituzioni del nostro lavoro, ma vi è una mancanza di aiuto da parte del governo. Pensiamo che dovrebbero innanzitutto occuparsi di chi vende la droga, non dei ragazzi che la consumano. Loro, in fondo, non sono altro che vittime di un mercato che ruota loro intorno.

Noi cerchiamo dunque di aiutare i giovani e le loro famiglie. I ragazzi spesso ci dicono "Voglio vivere", o "che senso ha la vita, che senso ha andare avanti se tanto domani possono ammazzarmi in mezzo alla strada in una retata...?"

### Come riuscite a offrire una parola di fede a persone come loro?

Noi religiosi siamo fortunati: abbiamo una comunità che ci supporta, messa, preghiere, momenti di riflessione... e sono questi giovani a darci sempre la speranza. Le suore francescane e i salesiani fanno del loro meglio per aiutare tante persone. C'è una speranza per uscire da questa situazione... e questa speranza è la fede.

### Potete parlare di Dio?

Ma certamente... attraverso dialoghi personali, le buone notti, riunioni, assemblee. In questo modo trasmettiamo la spiritualità, la base per una vita nuova. Riducendo le loro sofferenze, facendo giustizia e promuovendo il bene, ci identificano poi con il "Dio della vita". Quando vedono che sei lì in mezzo a loro, li ascolti, lavori accanto a loro, iniziano a chiedersi il perché, e questo li porta a dare il meglio di sé. Qui la cosa più importante è proprio la vita.



# Niente droga il martedì

## – neanche gli altri giorni!

Storia di speranza per tossicodipendenti grazie al "gruppo del martedì" di Valencia

di Alicia Davalillo



*Nell'ispettoria di San Giuseppe-Valencia, esiste una piccola attività chiamata "gruppo del martedì" il cui scopo è di aiutare nel recupero di persone ad alto rischio di essere escluse dalla società e dal lavoro. Il gruppo è nato nel 1989 grazie al lavoro del salesiano Angel Tomás e di un team di professionisti in campo civile e umanitario. Negli anni '80 hanno deciso di iniziare un progetto tuttora attivo, diretto e supervisionato da Vicente Serrano, ex insegnante e psicologo presso il collegio Salesiano Sant'Antonio Abate di Valencia. Don Angel ha notato come l'arrivo di nuove e distruttive droghe ha condizionato la vita quotidiana di tanti ex allievi e altri giovani della zona. All'inizio la prevenzione e l'informazione erano praticamente inesistenti, e il loro uso non poteva che portare a drammatiche conseguenze.*





Il problema presto iniziò a diventare più evidente, soprattutto quando s'iniziò a scoprire la terribile dipendenza che queste sostanze portano con sé, in molti casi causando anche l'abbandono della scuola da parte di chi ne fa uso. Poiché non c'era nessun tipo di preparazione e a causa della crescente assuefazione, molti giovani iniziarono a vagare per le strade, senza meta e senza scopo di vita. Tanto tempo passato per strada con poco o niente da fare fa diventare questi giovani ladri e futuri delinquenti. È facile immaginare l'inquietudine dei cittadini, la sofferenza delle famiglie, il numero di quelli che finiscono in prigione, i disordini psichiatrici, i risultati di un sovradosaggio, e le malattie infettive che questo flagello fa scaturire.

Era necessario trovare un modo di combattere questo marchio che le circostanze stavano generando; questo gruppo di giovani aveva bisogno di

qualcuno che li aiutasse. Il Gruppo del Martedì ha fondato due rifugi, ognuno con capacità di otto posti, il primo dove i giovani si possono curare, il secondo dedicato al loro reinserimento nel mondo del lavoro; entrambi sono collegati con la "Fondazione Arcivescovo Miguel Roca" e il suo "Progetto Uomo", basato su un progetto terapeutico. Il Gruppo del Martedì lavora proprio in quest'ambito. Questi centri, insieme ad alcuni altri, sono aperti 24/7, 365 giorni l'anno. C'è un processo ben definito per ogni giovane che arriva qua: deve essere un suo desiderio quello di abbandonare il mondo della droga e di fare un drastico cambiamento di vita. Si cerca di capire quelli che tra loro hanno poche risorse economiche, quelli che non hanno famiglia, quelli che arrivano dagli ostelli, quelli che sono già stati coinvolti con la legge o che sono appena usciti dal carcere.

### Metti a parte il marchio sociale- puoi contare su di noi

Il gruppo è riuscito a creare un luogo all'interno della prigione di Valencia, con lo scopo di incoraggiare i detenuti ad abbandonare il mondo della droga. Il gruppo è formato da venti persone, ci sono workshop dove ognuno può parlare delle proprie necessità, condividere i propri momenti positivi e negativi. Ogni situazione è analizzata da un team di volontari che, facendo forza sull'esperienza e l'umiltà, trovano alternative costruttive appropriate a ogni giovane. Oltre a questi workshop e a corsi specifici, i detenuti sono a volte portati in alcune strutture dove, attraverso specifiche terapie, sono nuovamente inseriti in un contesto di vita normale, si dà loro l'opportunità di passare del tempo con i famigliari, di adempiere al ruolo di genitori, di ristabilire i contatti con la famiglia magari interrotti a causa della droga e della delinquenza.

Parte delle attività del Gruppo del martedì è anche quello di aiutare le famiglie che sono coinvolte. Ogni Martedì- da cui il nome del gruppo- un team di educatori volontari s'incontra per valutare e discutere l'organizzazione dei programmi delle settimane successive, per poi continuare con una sessione di aiuto personale, aperta al pubblico, dove ogni persona può offrire il suo contributo, sempre con lo scopo di astenersi dalla droga e di voler uscire dal mondo di emarginazione sociale in cui si trova.

Esiste un programma di formazione che, secondo le necessità del momento, cambia; solitamente è incentrato sugli effetti e conseguenze che le droghe possono avere sia a livello fisico sia psicologico.

Parte molto importante del programma è quella focalizzata sul lavoro: quando i giovani ospiti dei centri sono in grado di cercarsi un lavoro, imparano anche a scrivere il proprio curriculum con annessa lettera di presentazione, imparano le tecniche per affrontare un colloquio, come usare il computer, scrivere email, etc.

In tutto questo non ci si dimentica certo della prevenzione, che viene portata avanti con progetti nei centri giovanili, nelle università, nei vari istituti.

Grazie a questa iniziativa molti giovani hanno imparato a vivere in armonia, in modo decoroso, a crearsi una famiglia e a trovare un posto di lavoro. Nel 2006 il consiglio comunale di Valencia ha donato un premio al fondatore del gruppo per le tante energie spese in molti anni di lavoro: la dedizione di una strada vicino al luogo dove, quarant'anni fa, ha iniziato la sua missione per i giovani.



# “Educatore a 360 gradi”

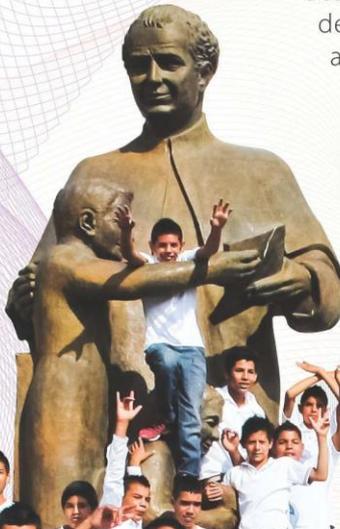
Quando Don Bosco lasciò il cuore in Messico – León

di Javier Prieto

Quando 120.000 persone hanno sfilato davanti all'urna di Don Bosco a León (Messico), quel giorno del 2010 alcuni degli anziani avranno sicuramente pensato all'evento di 60 anni prima quando il Rettor Maggiore, vista la grande devozione a San Giovanni Bosco in un luogo in cui i Salesiani non si erano ancora insediati, disse al vescovo Manuel Martín del Campo che lo ospitava: “È certo che il corpo di Don Bosco è a Torino, ma il suo cuore è qui a León!”. La storia dei salesiani a León è tipica di come il carisma salesiano dell'oratorio, dell'attenzione ai

giovani, delle famiglie povere e bisognose, si sia radicata negli abitanti di queste terre prima che i suoi figli e le sue figlie, i salesiani e le suore, arrivassero qui fisicamente. È anche tipico di come il carisma ha preso forma attraverso attività che hanno migliorato le condizioni di vita delle persone e anche risposto alle loro principali necessità.

22 anni prima dell'arrivo dei Salesiani, in occasione della trionfale visita di don Ziggotti nel 1956, la città di León, che sorgeva sulle montagne rocciose, era già centro di grande devozione a San Giovanni Bosco. Un gruppo di laici, guidati da un prete diocesano, avevano costruito una cappella in suo onore su un terreno appena fuori dall'abitato e, prima





*Il carisma di Don Bosco ha come scopo la totale salvezza dei giovani. Attraverso i suoi figli e figlie, i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, religiosi e laici, oggi, è diventato un "educatore a 360 gradi".*

ancora, in un cortile dato a prestito da un gentile abitante del luogo, avevano creato un oratorio. Sia l'oratorio sia la cappella, dalle loro umilissime origini, sono cresciuti tantissimo. Migliaia di persone hanno iniziato a far visita alla cappella che, grazie a un benefattore, si è poi trasformata in santuario: arrivavano persone chiedendo grazie, per ringraziare Dio di favori ricevuti, o più semplicemente per accostarsi al sacramento della confessione. Centinaia di giovani iniziarono a frequentare l'oratorio, con le sue svariate attività, tra cui il catechismo. La diocesi e la congregazione salesiana non possono quindi non essere grati a questo sacerdote e a questi laici, che han portato anche molte vocazioni.

Il lavoro iniziato da un gruppo di laici e un prete locale, è stato quindi poi portato avanti da noi salesiani, ma sempre a stretto contatto con la popolazione. Se consideriamo la presenza salesiana nel suo insieme, possiamo inoltre affermare che essa è diventata un'offerta educativa che risponde alle necessità di tutta la popolazione, sia nel corpo sia nello spirito, e questo a partire da un periodo storico caratterizzato da non buone relazioni tra Chiesa e Governo. Il governo della città, visti i positivi contatti con i salesiani, ha poi dedicato al santo una strada e fatto costruire un monumento a lui dedicato all'ingresso della città.

Perché tutto questo? Perché il carisma di Don Bosco rispondeva alle necessità della popolazione. I Salesiani e i laici, lavorando insieme, hanno visto le trasformazioni della zona, e quindi la creazione di servizi di base come acqua, telefono, elettricità, strade asfal-

tate, un parco, un mercato... Verso il 1960-1970, quando le famiglie iniziavano a lasciare la campagna per venire a cercare lavoro in città, anch'esse quindi si sono stabilite nella zona occidentale, dove c'erano le case salesiane. C'erano però anche altri problemi; uno studio socio-economico del 1974 sull'area rivelò l'esistenza di quattro grandi problemi sociali: alcolismo, in particolare tra i giovani, la condizione femminile, alfabetizzazione, scarsa cultura religiosa.

### I salesiani entrano in azione

Su questo incentrarono il loro lavoro i salesiani. Il luogo della diffusione della fede, il santuario di Don Bosco, c'era, così come i servizi di cui le persone avevano bisogno. Gli oratori e i centri giovanili iniziarono a crescere, con le loro attività: sport, programmi di arte e cultura, festival che portavano centinaia di giovani, attività teatrali nel fine settimana, mini olimpiadi, squadre di basket, calcio e pallavolo. I programmi educativi dedicati agli adulti avevano un target prettamente femminile: corsi per segretarie, corsi di cucito, di cucina; sono state aperte una scuola elementare e una media, aperte a tutti; i corsi di catechismo erano per tutte le età; i centri giovanili erano diventati luoghi di aggregazione, dove i ragazzi si sentivano come a casa e potevano crescere nella fede. I salesiani cooperatori, col passare del tempo, hanno assunto un ruolo importantissimo di assistenti nel momento del gioco in cortile.

Con la crescita della popolazione alla fine del XX secolo, ecco altri problemi sociali: bande nelle strade e droga. Si trattava dunque di un problema giovanile, per cui i salesiani non han tar-

dato ad attivarsi. È stata creata la "Casa Don Bosco" per giovani con difficoltà economiche e, in stretto contatto con una fondazione, a molti di loro sono stati offerti aiuti economici e borse di studio per far sì che non lasciassero la scuola. Alle strutture già esistenti sono stati aggiunti nuovi programmi e servizi: una mensa, assistenza alle famiglie bisognose, una clinica, un consultorio con psicologi, dentisti, omeopati, nutrizionisti, consulenti legali, agenti d'impiego, un centro medico e un club per le persone anziane.

Attualmente il santuario è una parrocchia a sé, che offre opportunità per un'evangelizzazione di base ma che guarda anche alla devozione popolare, si occupa di visite a domicilio, fornisce personale per l'insegnamento della religione in molte scuole e offre ai giovani una speciale messa per la santa Pasqua. Poiché i bisogni della gente sono cambiati, anche i servizi si sono adeguati: servizio di "baby parking" per genitori che lavorano; il nuovo centro giovanile "Maria Ausiliatrice"; lavoro in rete con organizzazioni civili e giunta comunale nell'ambito di programmi per i giovani e le loro famiglie. Per non dimenticare l'anfiteatro all'aperto costruito proprio davanti al santuario, che offre un vasto programma culturale e artistico per tutte le età.

Eh sì, Don Bosco deve proprio aver lasciato il cuore qui a León, anche se oggi sembra che sia interamente qui, corpo e anima, mani e piedi, cuore e testa! Il suo carisma ha come scopo la totale salvezza dei giovani. Attraverso i suoi figli e figlie, i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, religiosi e laici, oggi, è diventato un "educatore a 360 gradi"





# SUDAN

## Quando scoppia l'emergenza ...

Don Bosco tra  
i (cosiddetti) indesiderati del campo profughi

*Suor Teresa Roszkowska FMA ci racconta: Per quel che riguarda i campi profughi non c'è stato nessun miglioramento. Le persone sono ancora in attesa. La situazione è triste, sembra che queste persone non le voglia nessuno. Ci sono momenti, quando sono nella mia stanza, in cui penso a loro e scoppierei a piangere. Quante persone disperate. Don Ferrington, com'è ingiusto questo mondo! Chi sarà responsabile di quello che sono oggi e saranno domani?*

di Ferrington Rayen

Nella struttura di Mayo abbiamo corsi di cucina per le donne dei campi; loro cucinano e poi possono vendere ciò che hanno fatto. Tempo fa ho visto una mamma con tanti figli che è uscita completamente di testa. I bambini ora sono abbandonati a sé stessi. Mi chiedevo: come possiamo aiutarli? Questa gente ormai non piange più, non ha nemmeno più lacrime da versare. Quanto ancora dovranno aspettare per uscire da questo esodo inumano? Per la prossima settimana ho già pianificato un'intera giornata di ritiro dedicata solamente alle donne che vivono in questo campo profughi.

Sono le 8 e la giornata si prevede calda e soleggiata. I bambini riempiono il nostro piccolo centro di Azuzab, che si trova nei pressi della stazione e alla periferia della grande città di Khartoum (Sudan). Vengono tutti da un piccolo campo dove le case sono in gran parte fatte di scatole di cartone e pezzi di plastica. Sono tutti sfollati della guerra e che stanno aspettando di ritornare nella loro nuova casa: il Sud Sudan. L'attesa si sta prolungando e la gente ha dunque deciso di piantare le tende vicino ai binari della stazione, aspet-

tando quindi il primo vagone disponibile per poterci saltare dentro e iniziare così un'estenuante viaggio di 20 giorni verso il Sud. Sono tanti i centri come quello di Azubab che raccolgono centinaia di persone bisognose nella periferia di Khartoum e nei suoi desertici dintorni. Non c'è modo migliore per alleviare le loro sofferenze che far loro un poco di scuola, una messa domenicale e un poco di catechesi, oltre a portare avanti programmi di salute e nutri-

zione. Il governo del Sudan (nella parte Nord) non si occupa affatto della popolazione, che qui invece ha la possibilità di avere un poco di istruzione.

I nostri centri e i nostri volontari offrono a questi bambini un lume di speranza con regolari lezioni scolastiche. È un tentativo di creare un'atmosfera di apprendimento, con la speranza che una volta tornati nel proprio paese possano inserirsi nella scuola senza





problemi. È uno dei tanti modi per rispondere allo stato di emergenza che si è venuto a creare. La Divina Provvidenza non è mai venuta meno in questi momenti. Al Hamdu Lillah ("Grazie a Dio" in arabo). Recentemente abbiamo aperto due scuole per aiutare questi ragazzi nel loro cammino scolastico.

Solo nella nostra parrocchia ci sono 2.000 famiglie e il numero cresce esponenzialmente se includiamo tutti gli altri centri gestiti da religiosi. Don Bosco è assolutamente vivo in mezzo a questa gente abbandonata.

### Don Bosco nel Darfur – un'immagine di carità cristiana

Don Bosco e i suoi figli hanno iniziato la missione tra i giovani del Darfur sette anni fa. Mi trovo in Uganda per un ritiro e al vedere la mia maglietta con il logo di Don Bosco, mi si avvicina un ragazzo sorridente e mi dice "Ho partecipato al progetto Ragazzi del Darfur al centro salesiano di El Obeid". Da questa frase è nato un lungo ed arricchente dialogo.

Sono già più di 2.000 i giovani che hanno partecipato a questo programma di riabilitazione e formazione professionale nella nostra struttura di El Obeid. Un progetto concreto e molto significativo che si basa sul dialogo inter-religioso con i nostri fratelli dell'Islam! Puntando sull'importanza

della vita e dell'amore, ecco qual è stata la risposta di Don Bosco alle inumane condizioni in cui viveva la popolazione sudanese; questo è stato il modo di rilanciarla.

Integrazione, inserimento e immersione – queste le parole magiche che sono alla base dell'intervento salesiano a El Obeid. La nostra presenza a El Obeid è diventata un'icona di carità cristiana e offre una nuova e riconciliante immagine di cristianità e di Chiesa. Il Governo e la popolazione civile ci capiscono meglio e, oserei dire, questo potrebbe essere un ottimo spunto per un rinnovamento dello spirito di dialogo con la Chiesa e la propria missione. Questi ex combattenti e soldati trovano nella nostra casa e nel nostro ambiente educativo un'oasi perfetta in cui riscoprire serenità, pace e dignità umana. Dopo un anno di vita qui con i Salesiani, sono in grado di reinserirsi, reintegrarsi e immergersi nel proprio ambiente e essere buoni ed onesti cittadini nella società in cui vivono.

Questa iniziativa è stata estesa anche al gruppo di persone più misterioso

che esista al mondo: quello che vive sui monti Nuba nel sud Kordofan. Perché misterioso? Non si è mai parlato molto di loro, di questa gente, ricca di tradizioni, di costumi e anche di origini bibliche. Guerre, conflitti, pulizia etnica sono state le caratteristiche di questo popolo negli ultimi due secoli. E queste piaghe non sono state ancora debellate. Il governo locale ha affidato ai Salesiani il progetto di evangelizzazione della zona orientale dei monti Nuba. La nostra antifona è sempre stata: "Ci dispiace, signor vescovo, non ora, non abbiamo personale". Ma abbiamo già spedito dei buoni apostoli passati prima dal centro Don Bosco di El Obeid: circa 300 fino ad ora.

### "Per favore, mandateci Don Bosco sui monti Nuba"

La popolazione di questi monti continua a dirci: "per favore, mandateci anche a noi Don Bosco". Lo so che un giorno arriveremo anche qui e credo che potremmo così creare la linea immaginaria tracciata da Don Bosco tra Santiago e Pechino, passante per l'Africa! 



# ROSHNI

## Nuove luci di vita



di Joaquim Fernandes

Durante l'estate del 2004, il Don Bosco Makarpura ha organizzato un "E-Andolan" della durata di un mese, nelle sei bidonville nei pressi della città: un programma educativo di campi scuola della durata di un mese. Le classi si svolgevano al mattino e nei luoghi dove vivevano già i bambini. Gli "assenti forzati" sono stati individuati e motivati a tornare sui banchi. Poi si è organizzato un campo di tre giorni con diverse attività come programmi di consapevolezza, lezioni di assistenza sanitaria, corsi di arte e teatro, etc. e abbiamo visto non solo la partecipazione dei bambini, ma anche di moltissimi adulti.

Seguendo queste attività, che hanno così riportato la presenza salesiana nella bidonville, è stato lanciato il Progetto Roshni. Questo progetto ha lo scopo di dare un'educazione di qualità ai ragazzi più poveri della città. C'è, infatti, un grande numero di bambini delle bidonville che non va a scuola, ma anche quelli che ci vanno ricevono



*Questa non è solo una storia sul fare scuola nelle bidonville; è la storia di un'istituzione che decide di reinventarsi! I Salesiani dell'ispettorato di Bombay hanno iniziato il loro ministero per i giovani nella città di Baroda (Gujarat occidentale) nel 1974. Hanno creato una parrocchia e una scuola a Makarpura, per provvedere ai bisogni della comunità cristiana, e in particolare per servire i poveri e i giovani emarginati della zona. Con il passare degli anni, la scuola è diventata una delle più importanti della città, ricercata anche dai figli delle classi benestanti. Di conseguenza per i ragazzi più poveri, in particolare quelli provenienti dalle bidonville, è diventato sempre più difficile ottenere un'ammissione come allievi. 10 anni fa, però, nel 2004, la comunità salesiana di Makarpura ha sentito il bisogno di "ritornare a Don Bosco e a dedicarsi ai giovani più poveri".*

un livello di scolarizzazione molto basso. Diventa dunque nostra priorità dare ai ragazzi un'educazione di qualità.

Nel primo anno (2004-2005) abbiamo iniziato gruppi di studio in quattro diverse bidonville, nei pressi della casa Don Bosco. Abbiamo radunato insieme gli alunni per due ore il mattino, usando il metodo del "gioca&impara", aiutati da alcuni volontari. Il loro contributo è stato quello di trovare i luoghi adatti per queste lezioni. Alcuni ci hanno prestato le loro case, altri le piazze dei templi o il centro raduno della comunità. È certo che non solo i bambini ma anche gli adulti hanno amato questa metodologia del "gioca-impara". Grazie a queste classi, molti ragazzi che avevano abbandonato la scuola, hanno invece ripreso a frequentarla.

Oltre alle classi nelle bidonville, i salesiani erano anche coinvolti nel progetto di selezione dei bambini per ammetterli nelle proprie scuole. Nel solo primo anno di lavoro ben 15 bambini delle bidonville sono stati accettati nella scuola materna Don Bosco.

Il progetto Roshni è cresciuto tantissimo negli ultimi anni. Nel secondo anno (2005-2006) le attività sono state allargate ad altre sei bidonville. E nello stesso anno altri 30 alunni sono stati ammessi nel nostro asilo. Nel terzo anno (2006-2007) il programma è

stato lanciato in altre 3 bidonville e abbiamo accettato altri 15 nuovi allievi; il totale di allievi che quindi sono entrati nella Don Bosco School è di 60.

In 10 anni di lavoro il progetto Roshni ha coinvolto ben 25 bidonville. Più di 100 giovani provenienti dalle bidonville ora studiano nella scuola Don Bosco di Baroda. Hanno grandi aiuti economici che permettono di pagare la retta scolastica, spesso grazie a singole persone o organizzazioni. Il progetto Roshni si è anche esteso all'ingresso di ben 350 allievi in scuole municipali della città.

Per poter assicurare la partecipazione della comunità e sostenibilità del progetto, in ogni bidonville è stato creato anche il SHG (Gruppo di auto-aiuto femminile). L'SHG ha come scopo primario l'arricchimento femminile e come secondario quello delle generazioni future. L'SHG dà alle donne l'opportunità di imparare a guadagnare soldi e così aiutare i propri figli e le famiglie. L'SHG, inoltre, ha la responsabilità di controllare che i bambini siano inseriti nella giusta classe e di monitorizzare il livello d'insegnamento dei professori.

La novità del progetto Roshni è nel metodo sistematico con cui i Salesiani hanno cercato l'arricchimento dei poveri attraverso l'educazione, assicurando che i benefici scolastici fossero veramente destinati ai più disagiati.



Ancora oggi si continuano a fare indagini per identificare i luoghi delle bidonville di Baroda così che il progetto possa espandersi e portare la luce dell'educazione al maggior numero di bambini svantaggiati. Un'altra particolarità del progetto è il grande coinvolgimento dei parenti (specialmente le mamme) nell'educazione dei bambini attraverso i vari gruppi SHG. Non manca poi come aspetto importante l'integrazione dei bambini delle bidonville che sono accettati come allievi nella scuola Don Bosco, dove ci sono allievi di classi sociali più agiate. Nelle stesse aule scolastiche convivono quindi alunni di caste diverse, ma senza alcun tipo di problema.

Dopo un decennio di lavoro, il progetto Roshni (che in Hindi significa luce) ha certamente dato tanta luce al nome che porta. La luce dell'educazione è arrivata a tante comunità delle bidonville nella città di Baroda, ha illuminato le vite di tanti bambini poveri, assicurando loro un futuro felice e raggiante.



# GIOVENTÙ INDIGENA

## un sogno che si avvera

*Un gruppo di 12 studenti indigeni del Mato Grosso ha iniziato a frequentare quest'anno l'Universidade Católica Dom Bosco (Università Cattolica Don Bosco). Qui a seguito i dettagli, le sfide e i risultati di un progetto avviato dalla Missione Salesiana in Mato Grosso.*

di Marcelo Armôa

Quel primo giorno nella sala lettura è sicuramente un giorno da ricordare per Bergamim Tsipta'awe Tsuwate. Quando, il 30 gennaio di quest'anno è entrato nel campus dell'Universidade Católica Dom Bosco (UCDB), come lui stesso afferma, "è stato il passo più importante della mia vita". "Stavo realizzando un sogno-dice il ventitreenne studente di etnia Xavante, uno dei 12 studenti indigeni arrivati grazie al programma della Missione Salesiana Mato Grosso. Nei prossimi anni alla UCDB sarà estesa la partecipazione di studenti indigeni ai corsi d'infermieristica, legge, servizi sociali, gestione aziendale, pedagogia, psicoterapia, nutrizionismo, veterinaria e agronomia: per ora tutti gli studenti presenti arrivano dal sud del Mato Grosso, in particolare da Terena.

Del gruppo arrivato il 29 gennaio, 8 giovani erano di etnia Xavantes e 4 Bororos : in tutto 8 maschi e 4 femmine, tra i 18 e i 29 anni. Oltre ad una borsa di studio offerta dall' UCDB, agli studenti viene dato un alloggio (due case vicine all'università), un impiego e servizio di monitoraggio. Per i primi due mesi del loro soggiorno il cibo è stato offerto dal governo del Mato Grosso meridionale. "Ora ha inizio una nuova fase, in cui si pagheranno il cibo con i propri sti-



<http://site.ucdb.br>



pendi" afferma Antônio Teixeira, economo provinciale. L'ispettore della provincia di Campo Grande, don Lauro Takaki Shinohara coordina invece l'intero progetto.

Il progetto è nato per aiutare i giovani dei villaggi di Xavante e Bororo, di cui si prendevano cura i salesiani in Mato Grosso. "Ci sono problemi ancora più grandi di alcool e droghe, e crediamo che attraverso l'educazione gli indigeni, specialmente i giovani, possano essere in grado di crescere come cittadini e a loro volta di essere poi di aiuto alle rispettive comunità" afferma Teixeira.

### Adattarsi a un nuovo stile di vita

Bergamim condivide questa idea. In questo momento sta frequentando il primo semestre del corso di servizi sociali e l'ha scelto perché crede che "ognuno debba conoscere i propri diritti e doveri nel modo migliore". "Se mi sarà possibile farò poi ingegneria civile, ma credo che quello di cui la mia comunità ha veramente bisogno sia di conoscere i diritti e i doveri. C'è bisogno di qualcuno che la aiuti. Voglio imparare a conoscere i diritti di tutti, non solo delle popolazioni indigene. È questa, a mio parere, la cosa più importante" afferma il nostro ragazzo.

I due giovani di etnia Xavante e Bororo sono supportati dalla procura missionaria in questo periodo di adattamento agli orari e routines della vita cittadina. Quando gli è stato fatto l'invito di studiare alla UCDB, erano ben coscienti che avrebbero avuto tutto il supporto necessario, ma anche che avrebbero dovuto lavorare per potersi gradualmente pagare le spese da soli.

"E' un modo per cavarcela da soli" dice Bergamim. Viste le sue doti nei lavori con il legno, gli è stato dato un lavoro nel negozio di falegnameria presso il quartier generale dell'ispettorato. Agli altri studenti, invece, sono stati affidati compiti di "tuttofare" presso la casa St. Vicent. Durante le prime settimane lavoravano dal lunedì al sabato, alternandosi a seconda dell'orario dei corsi universitari. Poi, visto il carico di studio, questo servizio è stato ridotto a tre giorni alla settimana.

L'altra grande difficoltà è stata la comprensione del portoghese. Secondo Bergamim questo è un ostacolo comune per chiunque arrivi dal Mato Grosso e anche per gli altri studenti indigeni. "Ci sono altri studenti indigeni nel mio corso, di etnia Terena, che hanno trovato e trovano le mie stesse difficoltà. Mi aiutano e mi incoraggiano, non mi lasciano abbattere".

Come aiuto nei problemi linguistici e

con i vari libri di testo, esiste il Nucleo di studi e ricerche delle Popolazioni Indigene (NEPPI), che ha sede presso l'Università Don Bosco. Le lezioni sono tenute interamente in portoghese, così che gli allievi possano avere risultati migliori, capire i testi e superare poi gli esami.

Un'altra grande sfida è dare a questi studenti un alloggio. C'è un gruppo maschile ed uno femminile, con coordinatori che ruotano ogni mese, così che ognuno possa avere un ruolo di responsabilità, aiutando gli altri con le varie spese che vanno affrontate.

### Superare i problemi

Nonostante tutte le difficoltà che ci sono, Bergamim afferma che "nessuno pensa di mollare tutto". Ricorda benissimo il giorno in cui l'hanno invitato a Campo Grande. "Che cosa fantastica... erano anni che sognavo di andare all'università. Ero felicissimo e ho ringraziato Dio" ci dice. Ecco la lista degli altri giovani partiti insieme a lui: Daniela Kietaga, Felizardo Tsirehite, Vera Lina Iwarare Eimejerago, Flaviana Ret-siba Tserenhowamre, Carlos Orione Ra Wariro Tsimroparidi, Cleciane Pedata Tsirehite, Gonçalo Marques Koetaro, Honorio Tserenhiroti Rewe Tswe, Virgilio Buruwaro Tsirehite and Leosmar Tsimi'udo Tseretsu and Milton Bokode-regaru.





# Collaborare per costruire un mondo migliore

Salesiani, Giovani, Nazioni Unite

di Salesiani, ONU

*Date un'occhiata al Chronicle delle Nazioni Unite online e guardate i 'nomi' presenti nell'argomento principale: acqua, donne, giustizia, dialogo, clima, diritti umani, dividendo digitale, stato di diritto... È una lista impressionante di ciò che è sbagliato e di ciò che è giusto al mondo, se consideriamo che la Carta delle Nazioni Unite mira a riparare i mali del mondo di cui può occuparsi, detto con le sue stesse parole a "conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale od umanitario e nel promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, sesso, lingua o religione" (Art. 3 Carta delle Nazioni Unite). ECOSOC, il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, consulta le Organizzazioni Non Governative a carattere internazionale con una "speciale competenza e interesse specifico nel campo di attività del Consiglio e dei suoi corpi sussidiari e che sono conosciute nel campo per il quale hanno o cercano uno status consultivo".*

Sfogliate il giornale che state leggendo e notate i 'nomi' nei titoli principali: acqua, profughi, risorse digitali, tossicodipendenti, educazione... E vedrete immediatamente il legame e il perché nel gennaio del 2007 è stato

dato uno speciale status consultivo da ECOSOC ai Salesiani di Don Bosco, con il nome di Missioni Salesiane con sede a New York. E perché, tra l'altro, l'organizzazione ad essa collegata, VIDES + USA, sotto l'auspicio delle Figlie di

Maria Ausiliatrice, è rappresentata e approvata in maniera analoga.

Visitate il sito dei Salesiani alle Nazioni Unite (<http://salesians-un.org>), inaugurato nel 2010, e considerate l'insieme



<http://www.salesians-un.org>

di aree e sotto aree di interesse. È impressionante: HIV/AIDS, eliminazione della povertà, traffico di persone, sviluppo sociale, migrazione, clima, diritti umani, popoli indigeni. Sulla Rivista dei Salesiani potete trovare ogni anno storie su tutti questi argomenti.

Prendiamo un esempio di questa attività delle Nazioni Unite, con il titolo di 'inclusione sociale', appartenente ad un'area che mostra realmente la collaborazione tra Salesiani e giovani per costruire un mondo migliore. Il sito web dice: "Società sane cercano di includere piuttosto che escludere gli individui e i gruppi. La buona cittadinanza incoraggia tutti i membri di una società a lavorare per il bene comune e offre opportunità per realizzare il proprio potenziale. In collaborazione con i giovani, i Salesiani cercano di aiutare a costruire società integrate". Ora prestate attenzione ad alcuni dei titoli elencati; tutte le attività sono state completate o sono attualmente in corso e un certo numero di esse sono presenti in questa edizione dei Salesiani o in edizioni precedenti:

- La casa del Bambino di Bombay ospita un programma di assistenza per i Giovani "in conflitto con la legge"
- Mario Vargas Llosa, premio Nobel per la letteratura, elogia don Ugo Censi e il suo lavoro in Chacas
- Un Ex Allievo Salesiano aiuta gli orfani della Palestina
- Il Don Bosco Vocational Center di

Kep Citu risponde alle esigenze degli emarginati

- I Salesiani collaborano per ricostruire tre villaggi persi per gli alluvioni
- L'integrazione sociale attraverso lo sport

Oppure notate la lista di 52 nazioni sulla sinistra della pagina, dall'Angola al Vietnam, in ognuna di esse ci sono una o più storie simili. Non c'è dubbio che i figli e le figlie di Don Bosco, consacrati e laici, fanno la loro parte per riparare i mali del mondo.

Lunedì 24 settembre, al quartier generale delle Nazioni Unite a New York, i Salesiani hanno facilitato un dibattito intitolato "Responsabilizzare i giovani per cambiare la società". Autorità ecclesiastiche, rappresentanti dei governi e salesiani hanno presentato l'efficacia e l'importanza del carisma salesiano per trasformare gli individui e le società. L'evento si è svolto a margine della 67ª Assemblea Generale dell'ONU e della Riunione di Alto Livello sullo Stato di Diritto, grazie alla collaborazione della Missione dell'Osservatore Permanente della Santa Sede e della Missione Permanente dell'Honduras presso l'ONU.

Nel suo ruolo di Presidente di Caritas Internationalis, il cardinale salesiano Oscar Rodríguez Maradiaga, ha citato esempi tratti dai progetti salesiani e della Caritas che evidenziano la generosità dei giovani, sottolineando che

molti ragazzi e ragazze donano nel volontariato tempo e talenti per migliorare la vita altrui. La trasformazione delle società, ha sottolineato il cardinale, spesso inizia con l'entusiasmo, lo zelo e la creatività dei giovani, che stimolano a vedere le cose in modo nuovo e ad approcciarsi alla vita con passione e dedizione.

Il salesiano coadiutore Jean-Paul Muller, Economo Generale dei Salesiani, dotato di una vasta esperienza nel campo dei progetti di educazione e di sviluppo, ha messo in evidenza una serie di esempi concreti e di buone pratiche sviluppate dai salesiani in tutto il mondo che permettono ai giovani di sfuggire alla trappola della povertà. Egli ha sottolineato la pedagogia del lavoro e ha esortato ad aiutare i giovani a guadagnarsi uno stipendio e a gestire le risorse finanziarie con attenzione, consapevolezza e giustizia.

Sì, i figli e le figlie di Don Bosco stanno lavorando su moltissimi fronti nel mondo, "collaborando per costruire un mondo migliore", come dice la descrizione stessa dei Salesiani alle Nazioni Unite. L'Ambasciatore del Venezuela Valero ha osservato come l'UNESCO ritenga i Salesiani "la più grande agenzia educativa attualmente esistente". È l'educazione la "speciale competenza" cui sono "specificamente interessati" i Salesiani e il campo per cui sono conosciuti in 130 o più paesi nel mondo.

PAPA FRANCESCO CI INVITA

# PAPA FRANCESCO

ci invita  
a conoscere, amare ed imitare  
Don Bosco

*I gesti e la personalità di Papa Francesco stanno avendo una grande risonanza in ogni paese e continente, tra i credenti e i non credenti. Per i Salesiani il ministero petrino che ha assunto è un vero e proprio dono di Dio.*



di Alejandro León

La famiglia del Santo Padre e la sua personale storia sono caratterizzate da una forte dose di Salesianità, come viene descritto da don Bruno Cayetano in due lettere inviate da Córdoba e datate 20 ottobre 1990, proprio circa la sua esperienza con il mondo salesiano. Nella prima fa riferimento a don Enrique Pozzoli, il sacerdote che lo battezzò e che fu confessore negli anni dell'infanzia e della gioventù:

Oggi, se la memoria non mi inganna, sono 29 anni

dalla morte di don Enrique Pozzoli. Ho appena celebrato una messa per lui, che mi ha battezzato nella chiesa di San Carlo il 25 dicembre 1936. Ogni volta che faccio visita a Maria Ausiliatrice, mi fermo anche a pregare presso il fonte battesimale, per ringraziare del dono del Battesimo. Il fatto di pensare a don Pozzoli questa mattina, mi ha fatto venire in mente una promessa da mantenere, di mettere nero su bianco alcune delle mie "memorie salesiane",



anche per archivarle... Don Pozzoli era strettamente collegato alla famiglia Sivori, la famiglia di mia madre, e viveva al numero 556 di via Quintino Bocayuva. Era molto amico dei fratelli di mia madre, in particolare con Vincent, il più anziano e con l'hobby della fotografia. I miei zii materni erano tutti membri assai attivi del movimento dei lavoratori cattolici. Papà arrivò dall'Italia il 25 gennaio 1929. Era piemontese, originario della zona di Asti, ma aveva abitato a Torino (in Via Garibaldi e Corso Valdocco) per molti anni. Poiché viveva vicino alla chiesa dei salesiani, una volta diventato contabile, era già a tutti gli effetti, membro della "famiglia salesiana".

La Divina Provvidenza, che Don Bosco ci aveva insegnato ad amare e invocare, può essere osservata nell'episodio che riportiamo qui di seguito, che dimostra come le nostre vite sono piene dei segni dell'amore paterno di Dio per noi:

Sono arrivati a bordo della nave Giulio Cesare, ma prima ancora sulla Principessa Mafalda, che poi è affondata. Non potete immaginare quante volte ho ringraziato la Divina Provvidenza di questo!!! Mio papà aveva lavorato presso la banca d'Italia sia a Torino sia ad Asti. Mia nonna, la signora Rosa Margherita Vasallo in Bergoglio (la donna che in assoluto ha avuto la maggiore influenza nella mia vita) ha lavorato con l'Azione Cattolica, che era appena agli albori. Faceva conferenze ovunque; ne ho recentemente fatta pubblicare una su un opuscolo,

una che tenne nel paese di San Severo d'Asti: "San Giuseppe nella vita delle donne sole, vedove e sposate". Mi sembra che nonna abbia detto cose che i politici dell'epoca non dividevano affatto... Una volta rimase chiusa fuori dalla sala dove doveva tenere la conferenza e, non volendo rinunciare a parlare... si mise in piedi sopra a un tavolo... Ebbe la fortuna di conoscere il beato Piergiorgio Frassati e di lavorare a fianco della prof.ssa Prospera Gianasso (personaggio di grande spicco all'interno del movimento dell'Azione Cattolica).

Padre Bergoglio pone l'accento sul proprio affetto per i salesiani con semplici parole:

... La mia famiglia è cresciuta nella fede grazie ai Salesiani presso la chiesa di San Carlo. Fin da bambino avevo l'abitudine di partecipare alla processione di Maria Ausiliatrice e di andare a messa anche nella parrocchia di Sant'Antonio in calle México. Quando ero ospite a casa della nonna, ero solito frequentare l'oratorio di San Francesco di Sales (l'incaricato all'epoca era don Alberto Della Torre, ora cappellano dell'aviazione militare). Ovviamente sono un supporter della squadra del San Lorenzo e, poco tempo fa, sono riuscito ad ottenere una copia della "Storia del Club del San Lorenzo", a cura di don Mazza (mi pare). L'ho donata a Hugo Chantada, giornalista cattolico di La Prensa, e grande ammiratore di questa squadra di calcio. Lo ha ancora. Quando ero piccolo conoscevo di persona tutti i sacerdoti che confessavano nella parrocchia di San Carlo: don Montaldo, don Punto, don Carlo Scandroglio e don Pozzoli. E, sempre da bambino, avevo il libro di don Moret "Istruzioni Religiose". A ognuno di noi era anche stato insegnato a chiedere la benedizione di Maria Ausiliatrice ogni volta che, tornando a casa, si salutava un prete salesiano.

La devozione a Maria Ausiliatrice quindi nacque già nei primi anni della fanciullezza e più tardi ebbe un ruolo importante nel discernimento della vocazione sacerdotale, scelta che avvenne proprio davanti al suo quadro nella Basilica di Almagro a Buenos Aires. Quel quadro era stato benedetto dallo stesso Don Bosco. L'esperienza più importante a livello di salesianità, come lui stesso afferma, è stata quando era studente presso il collegio Don Bosco a Ramos Mejia, provincia di Buenos Aires. Ci offre un breve e profondo riassunto della pedagogia salesiana:

... l'esperienza più importante fatta coi Salesiani fu



nel 1949 quando frequentavo il collegio "Wilfrid Barón de los Santos Ángeles" nella città di Ramos Mejía. In quel periodo il direttore era il don Emilio Cantarutti, mentre l'incaricato degli studenti era il don Isidro Fueyo. Il coadiutore Fernández lavorava negli uffici. Tra i chierici ricordo i coadiutori Leonardo (o forse Leandro) Cangiani e Raúl Veiga. Tra i sacerdoti più anziani c'era don Usher, don Lambruschini, don Cigolani, etc. Mi è assai difficile fare un resoconto generico su questo preciso anno di vita nel collegio, poichè nel corso della vita ci ho riflettuto tantissime volte. È mio desiderio quindi riportare una riflessione su quel che è avvenuto. Sono consapevole che potrebbe trattarsi di qualcosa d'intellettuale, che manca della freschezza del semplice racconto, ma d'altro canto questi pensieri si sono piano piano sviluppati nella mente e fanno parte della mia esperienza... quindi credo sia qualcosa di, assolutamente, oggettivo. La vita del collegio aveva "tutto". Si era immersi in una rete di vita, così organizzata che non vi erano momenti di tempo sprecati. Il tempo scorreva preciso, senza modo di potersi annoiare. Mi sentivo totalmente immerso in un mondo che, anche se organizzato "artificialmente" (con tutte quelle chicche educative), io percepivo del tutto naturale. Era naturale andare a Messa ogni mattina, così come fare colazione, studiare, fare lezione, giocare nell'intervallo, e ascoltare i messaggi della "Buona Notte" del Rettore. Tutti questi singoli aspetti vennero poi, con il tempo, a sommarsi, e a creare in me una coscienza: non solo a livello morale, ma anche a livello umano (sociale, artistico, etc). In altre parole... risvegliando la consapevolezza sulla verità delle cose, la scuola aveva creato in me una cultura cattolica per niente vaga, anzi, era molto completa. Lo studio, il fatto di vivere insieme, il relazionarsi con i bisognosi (ricordo perfettamente l'insegnamento di rinunciare a qualcosa di noi a favore di chi è più povero di noi), lo sport, le attività, gli atti di pietà, ... tutto questo era reale e ha poi creato abitudini che, tutte insieme, hanno creato un modo culturale di essere. Abitavamo in un mondo che era aperto al trascendentale. Divenne così ancora più semplice negli anni scolastici successivi "trasferire" tutto quanto (in senso educativo) anche in altri ambiti. Era una cosa semplice perché ne avevo già fatto esperienza come studente al Collegio: senza distorsioni, in modo realistico, con un senso di responsabilità e trascendenza come meta. Questa cultura cattolica che ho quindi ricevuto a Ramos Mejía è, senza dubbi, la cosa più

importante... c'era tempo per gli hobbies, i laboratori... don Lambruschini ci insegnava a cantare, mentre con don Avilés ho imparato a costruire ed a usare una macchina per i gelati. C'era un sacerdote ucraino, don Esteban, che ha insegnato a me ed alcuni compagni a servire messa secondo il rito bizantino... e c'erano così tante risorse ( teatro, campionati sportivi, accademie...), tutti canali per sviluppare i nostri hobbies e la nostra curiosità giovanile. Eh, sì, siamo stati educati nella creatività.

Nell'educazione salesiana c'è la tradizione del messaggio della Buona Notte, che arriva dall'intuizione e pratica educativa dello stesso Don Bosco, che lo riteneva un ottimo strumento di trasmissione dei valori e di vedere le cose da un punto di vista di una persona credente. Continua dunque a raccontare padre Bergoglio:

Ogni cosa veniva fatta per un ben preciso motivo. Non c'era nulla "senza significato" (al meno in termini fondamentali; a volte un'insegnante poteva sembrare un po' troppo impaziente o esserci state delle piccole ingiustizie, etc), ho imparato, anche se spesso senza rendermene conto, a cercare il valore delle cose. Una di queste occasioni è sicuramente il messaggio della "Buona Notte" che il Rettore era solito dare. A volte, quando era in visita alla scuola, al suo posto, lo dava l'ispettore. Ne ricordo ancora alla perfezione uno, come se fosse ieri, del vescovo Monsignor Miguel Raspanti che, in quel periodo, era ispettore. Sto parlando dell'ottobre del 1949 e lui si trovava a Córdoba perché la madre era morta il 29 settembre. Al ritorno dalla cerimonia funebre





venne in visita al collegio e ci parlò della morte. Ed ora, a distanza di 54 anni, ho capito che quella "Buona Notte" è stata un vero e proprio punto di riferimento nella mia vita per quel che riguarda il problema della morte. Quella notte, senza alcun tipo di paura, realizzai che un giorno sarei morto anche io ed ebbi la sensazione che fosse la cosa più naturale che esista. Quando, un anno o due dopo, venni a sapere che il don Isidoro Holowaty era morto, di come aveva sofferto di dolori allo stomaco fino a che, un mercoledì, quando don Pozzoli che era andato lì a confessare i confratelli, gli ordinò di vedere un medico, ho pensato che tutto fosse qualcosa di naturale, che un salesiano potesse essere morto in quel modo, praticando la virtù. Un'altra "Buona Notte" che mi colpì molto fu quella del don Cantarutti che parlava della necessità di chiedere aiuto alla Vergine Maria affinché la propria vocazione portasse buoni frutti. Ricordo ancora quanto pregai quella notte una volta rientrato nella camerata (credo che il coadiutore Avilés se ne accorse, anche se non so esattamente come, perché me ne parlò in punto di morte...) e non riuscii a prender sonno. Era il momento migliore, psicologicamente parlando, per dare un significato alla giornata appena trascorsa, a ogni singola cosa avvenuta.

Senza trionfalismo e con molti esempi che ci sono stati forniti, possiamo dunque affermare che le riflessioni del Papa ci chiamano a un forte impegno per l'eredità pedagogica e pastorale che ci lega al nostro padre Don Bosco. 



